ANNO XXVI / NUOVA SERIE / N. 22 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 5 giugno 1978 / L. 200 (arretrati L. 400)

Conclusa la conferenza di produzione all'Olivetti (A PAGINA 2)

Truppe marocchine trasportate da aerei USA nello Zaire (A PAGINA 5)

Largo pronunciamento a una settimana dai referendum

«NO»: una scelta per garantire e far crescere la democrazia

Sottolineato da Tortorella il valore di questa risposta ad entrambe le richieste di abrogazione - Respingere le manovre di chi vuole impedire che vi sia in Italia uno sviluppo democratico di tipo nuovo - Gli appelli degli esponenti dei partiti impegnati nella battaglia contro il tentativo di screditare le istituzioni della Repubblica

Ciò che i lavoratori devono difendere con il voto

Voglio esprimere la mia opinione sui referendum come cittadino e come militante politico, poiché il sindacato come tale, salvo eccezioni non encomiabili, non si pronuncia al riguardo. Si sono pronunciati e si pronunceranno, però, singoli dirigenti sindacali e spero che non si solleveranno questioni di metodo per aprire polemiche nei miei confronti, mentre non si è eccepito nulla verso altri che magari, nel merito, hanno assunto posizioni diverse dalle mie.

Dico subito che sono per il NO in tutti e due i referendum.

Sono contrario ad abolire il finanziamento pubblico dei partiti perché se è vero che la legge esistente non garantisce comportamenti corretti da parte delle forze politiche, certamente li agevola, nel senso che ne soddisfa, con risorse non inquinate, esigenze insopprimibili. Gli abusi, le bustarelle, le corruzioni non hanno giustificazione in nessuna situazione; ma non c'è dubbio che fornire i partiti di un minimo di disponibilità per assolvere alla loro insostituibile funzione è essenziale per poter pretendere un maggior rigore, una maggiore pulizia nella loro vita interna e nei loro rapporti con la società. E' inoltre evidente, almeno a mio avviso, che un partito moderno deve attrezzarsi, anche nella ricerca e negli strumenti di conoscenza della società e che tutto ciò comporta oneri finanziari non indifferenti. Per questo considero qualunquistiche le posizioni di coloro che vorrebbero negare ai partiti politici il finanziamento pubblico. Vorrei che mi dimostrassero questi cittadini, come da una tale posizione si potrebbe più facilmente di oggi combattere la corruzione, il clientelismo e quindi la dipendenza dei singoli partiti o di parti di questi, da forze economiche interne e internazionali.

Sono per votare NO anche sull'abolizione della legge Reale proprio perché sono contrario alla legge Reale ma ancor più contrario a lasciare il Paese senza una regolamentazione giuridica capace di difendere efficacemente le istituzioni dall'eversione.

E' necessaria una legge di difesa dell'ordine democratico che tuteli più efficacemente i diritti dei singoli e che, nello stesso tempo, colpisca con maggior rigore i terroristi e i colpevoli di violenza. Ma proprio su questo terreno, con questi obiettivi ha operato, seppure in ritardo, il Parlamento, fintantoché l'ostruzionismo dei missini e dei radicali che volevano imporre il referendum non ha reso impossibile il varo di una nuova legge in tempo utile. Le polemiche sulla repressione, sulla germanizzazione dello Stato, sulla minaccia alle garanzie costituzionali proprie di uno Stato di diritto non hanno nessun fondamento poiché rispondere NO all'abolizione della legge Reale significa creare le condizioni più favorevoli per avere una legge che appunto elimina questi rischi e, nello stesso tempo, colpisce con efficacia i terroristi e i fautori della violenza politica.

I lavoratori non vogliono la limitazione dei diritti civili, ma con altrettanto vigore chiedono — e a ragione — che la democrazia non capitoli di fronte all'eversione, vogliono uno Stato democratico capace di difendersi dai suoi nemici, sempre restando nello ambito di quella Costituzione che i nemici vorrebbero appunto distruggere, magari invocandone le guarentigie.

Ma saremmo ingenui se non vedessimo che, indipendentemente dalle materie sulle quali i cittadini sono chiamati a pronunciarsi domenica prossima, in questa circostanza l'istituto del referendum viene utilizzato coscientemente contro i partiti, contro il sistema democratico sancito dalla Costituzione. Nessun lavoratore può dimenticare che la Repubblica è stata costruita dai partiti democratici, che la Resistenza è stata voluta e diretta dai partiti democratici, che lo Stato di diritto costituitosi in Italia nel 1945 è stato creato dai partiti democratici. Il tentativo di organizzare una sollevazione di massa contro i partiti è di per sé manovra destabilizzante che, se riuscisse, minerebbe le radici stesse della Repubblica. I lavoratori italiani hanno bisogno di ben altro: unitamente alla difesa della democrazia e alla lotta contro il terrorismo è necessario realizzare trasformazioni profonde dell'economia e della società italiana per eliminare le ingiustizie e gli squilibri che in questi ultimi decenni si sono accumulati. Ma questo fine può essere raggiunto soltanto nell'ambito delle nostre istituzioni, attraverso la nostra partecipazione ad una politica di cambiamento, non con manovre destabilizzanti che ci porterebbero alla disgregazione del sistema democratico e ad un nuovo regime autoritario dal quale le aspirazioni dei lavoratori sarebbero bandite.

Per queste ragioni, specifiche e generali, è importante che i lavoratori partecipino attivamente alla campagna per i referendum e votino e facciano votare NO. I risultati di domenica saranno positivi non solo se — come mi sembra certo — l'abrogazione delle leggi sarà rifiutata a larga maggioranza, ma anche se la percentuale dei votanti sarà così alta da testimoniare l'impegno degli italiani a respingere l'attacco in atto alle forze della democrazia politica.

Luciano Lama

ROMA — La campagna sui due referendum è ormai nella fase conclusiva. Tra meno di sette giorni oltre 41 milioni di italiani saranno chiamati a rispondere, su due schede distinte — l'una gialla, relativa alla legge sul finanziamento dei partiti; l'altra, grigia, alla legge Reale — alla domanda: «*Volete voi che sia abrogata la legge ...?*».

La risposta che, unanimemente, le forze politiche democratiche, uno schieramento assai vasto di intellettuali, di organizzazioni sociali, di esponenti del mondo della cultura e del lavoro, indicano agli elettori è «NO». E ieri, così come ancora accadrà nei prossimi giorni, dirigenti e militanti del PCI hanno utilizzato l'occasione di decine e decine di incontri con la gente, di comizi, per esporre le ragioni che stanno alla base della ferma scelta del PCI per il «NO».

Il valore del «NO» in entrambi i referendum per la salvaguardia della democrazia e per garantire le possibilità del suo sviluppo, è stato sottolineato in particolare, nel suo discorso di ieri a Palermo, dal compagno Aldo Tortorella, della Direzione del PCI. E' evidente — ha aggiunto — che le leggi di ordine pubblico non bastano da sole a sconfiggere il terrorismo, il fascismo, le trame armate d'ogni genere contro la Repubblica. Tuttavia è grottesco dire che l'abolizione della legge di ordine pubblico aiuterebbe ad arrestare i criminali, gli assassini, i brigatisti, i fascisti. In risposta anche ad oratori democristiani va detto — ha rilevato Tortorella — che la posizione dei comunisti è profondamente coerente, poiché il PCI non è mai stato per la soppressione della legge Reale, ma per la sua modificazione in senso democratico: cosa che in effetti si è fatta al Senato e che si sta facendo alla Camera.

Il fatto che radicali e missini — ha sottolineato ancora Tortorella — non abbiamo voluto questa modificazione dovrebbe mettere in guardia tutte le persone in buona fede. Ciò che si vuole è *realmente* il vuoto legislativo. Non ha infatti alcuni senso dire che la legge abrogata può essere prorogata di due mesi. Il sabotaggio ostruzionistico radicalmissino può vanificare questo termine. Ma, oltre a ciò, grave sarebbe dover ripristinare una legge bocciata dal popolo: quali ne sarebbero le conseguenze? Occorre, dunque, capire che la manovra è di destabilizzazione della democrazia. E ciò è vero — ha detto Tortorella — anche per la questione del finanziamento pubblico dei partiti, dove si arriva all'assurdo che i radicali usano il finanziamento pubblico per la loro campagna contro il finanziamento pubblico. E se non avessero avuto i soldi dello Stato? Ma non si tratta solo di questo: ciò che, più in generale, si vuole — ha aggiunto Tortorella — è di ribadire la soggezione di quei partiti che sono incapaci di un autofinanziamento di massa, dai grandi gruppi economici. Quel tanto o quel poco di autonomia che è stato garantito dal finanziamento pubblico verrebbe, per quei partiti, rapidamente annullato.

Più oltre — ha evidenziato Tortorella — lo scopo è quello dell'attacco ai partiti in quanto tali, presentati, come di corto i promotori, come «strumenti di dominio». Perché i radicali non discutono dell'uso diverso che i partiti fanno dei fondi pubblici? Essi, al contrario, svolgono una campagna genericamente antipartitica e più precisamente anticomunista.

E' stato probabilmente un errore serio — ha affermato Tortorella — non ascoltare i monti che si levarono dalla sinistra del partito radicale stesso contro i processi in atto in quel gruppo politico, sin dal tempo dell'incontro con Piebe e non solo con lui. In realtà, però, si tratta di ben altro che non siano i radicali. Il vero è che, anche in questo caso, lo strumento che si

SEGUE IN SECONDA

Domani riprende il mondiale

Il campionato mondiale, che già ieri s'era concesso una pausa, riposerà anche oggi. Domani si riprende con quattro interessanti partite: Italia-Ungheria, Argentina-Francia, Polonia-Tunisia, Messico-Germania. Sui mondiali d'Argentina riferiamo ampiamente nelle pagine interne. Il campionato di «B», giunto intanto alla penultima giornata, non ha ancora emesso il verdetto definitivo: con l'Ascoli, nella serie superiore, dovrebbero tuttavia salire Catanzaro ed Avellino. L'italo-americano Mario Andretti si è aggiudicato ieri anche il G.P. di Spagna svoltosi sulla pista di Jarama, consolidando così la propria posizione alla testa della classifica mondiale.

(NELLE PAGINE INTERNE)

NELLA FOTO: il portiere austriaco Koncilia osserva sconsolato il pallone calciatogli alle spalle dallo spagnolo Dani. La partita si concluderà con la vittoria degli austriaci sulla Spagna per 2-1.

Gli eroi della domenica

Ingozzati di speranza

Dicono che gli italiani, a questo punto, hanno già perso circa 50 milioni di ore di sonno, che sarebbero poco meno di seimila anni: come se uno dei personaggi della Bibbia si fosse addormentato allora e si fosse svegliato adesso, trovandosi sotto un tram. Seimila anni per vedere l'Argentina, l'Ungheria, l'Olanda, l'Iran, che proprio non si sa come ne valesse la pena. Dicono anche che gli stranieri che avevano varcato i confini tra giovedì e sabato hanno avuto l'impressione di venirsi a trovare in città deserte, esattamente come coloro che hanno scoperto Chichen Itza e hanno visto una città abbandonata. Non distrutta: semplicemente abbandonata, come se qualcuno avesse imperiosamente convocato gli abitanti che stavano pranzando e avesse detto: «Be', gente, adesso ce ne andiamo» e quelli, disciplinatamente, lo avessero seguito, ingoiando faticosamente il boccone che era rimasto lì.

Solo che dove diavolo se ne siano andati i Maya non è stato stabilito: sono spariti come un industriale quando gli si dice che deve pagare le tasse (ma glielo dicono raramente: per questo non spariscono mai); dove invece si siano nascosti questi italiani morti di sonno si sa benissimo: sono davanti al televisore, ad ingozzarsi di calcio. E ad ingozzarsi di speranze.

La faccenda delle città deserte e dei millenni di sonno perduti è una balla, anche se è indubbio che lo storico evento dei mondiali in Argentina ha una sua presa: la storia delle speranze è invece fondata, almeno limitatamente a chi sa tutto circa il filtro a centrocampo, il libero fluidificante e il mediano di spinta, una terminologia che rende il quadro di una squadra di calcio assai simile alla descrizione di un motore a scoppio.

Il fatto è che questo mondiale è cominciato in modo da rendere legittime le speranze di ognuno, tranne l'Iran, che ha lo scia e quindi può benissimo fare a meno di una squadra di calcio, che difatti non c'è: quella che si è vista contro l'Olanda era una singolare troupe di danzatori che tutti hanno pensato fosse arrivata in ritardo: dovevano esibirsi nei numeri coreografici introduttivi, insieme alle ragazzine che facevano i saltelli e i militari che suonavano le trombe, invece sono arrivati quando gli olandesi si erano già schierati: e allora si sono messi a dare calci al pallone anche loro, ma per passare il tempo. Solo l'arbitro li ha presi sul serio e gli ha dato due rigori contro: così hanno perso.

A parte gli iraniani, dicevo, a questo punto tutti possono ancora sperare di diventare campioni del mondo compresi gli azzurri che, avendo battuto i francesi, si sentono ormai assurti al cielo degli eroi. Molti degli italiani che hanno perso il sonno se ne sentono sicuri: dopo quello che si è visto in queste prime partite i più forti siamo noi. Il Brasile si è fatto fregare dalla Svezia che più che una squadra di calcio sembra la festa per un compleanno in famiglia: si chiamano tutti Larsson e facevano felice il nostro telecronista che chiunque degli svedesi toccasse la palla lui diceva che era Larsson e in ogni caso ci azzeccava; il Perù ha battuto la Scozia che era certa di arrivare in semifinale; la Tunisia ha battuto il Messico mentre noi la Tunisia l'abbiamo sempre strapazzata, sia pure al massimo con un gol di scarto; l'Ungheria non solo ha perso con l'Argentina, ma ha anche perso con Baroti, il direttore tecnico, che per risparmiare aveva portato in America venti giocatori invece di ventidue e adesso ha perso un terzino, un centrocampista e un attaccante per cui non è da escludere che martedì contro l'Italia debba giocare lui stesso, che ha settant'anni ma li porta bene, più o meno come Zoff. Infine la Spagna — un'altra delle grandi favorite — le ha prese dall'Austria.

A questo punto gli azzurri hanno tutto il diritto di sperare, almeno fino a quando non si sarà trovata la soluzione di quel gioco che si faceva un tempo alla televisione: indovinare cose diavolo era un pezzo di oggetto misterioso. Il gioco del cosiddetto «oggetto misterioso». Anche a Buenos Aires si sono visti due oggetti misteriosi alcuni hanno detto che erano le nazionali della Germania Federale e della Polonia, ma la maggior parte degli spettatori non le hanno riconosciute. Il problema è lì: se quelle erano davvero le nazionali polacca e tedesca per l'Italia è fatta; ma se erano solo le controfigure è meglio che andiamo a dormire: risparmiamo corrente elettrica, sonno e città deserte che spaventano i turisti, i quali pensano che dietro ogni angolo ci sia Gustavo Selva.

kim

Africa e Salt punti caldi per la distensione

Parigi: si riuniscono potenze ex coloniali

Partecipano all'incontro Francia, Gran Bretagna, Belgio più Stati Uniti e RFT - L'Italia «non interessata» all'iniziativa

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — Si apre stamattina a Parigi, la conferenza «per il risanamento economico e la sicurezza dell'Africa» alla quale — non è vano sottolinearlo, anche se la sua assurdità di fondo balza agli occhi — non partecipano gli Stati africani, sia pure solo nominalmente, ma i principali Stati colonialisti del XIX secolo (Francia, Inghilterra e Belgio) più gli Stati Uniti e la Repubblica Federale Tedesca.

Il Canada, invitato a questa operazione politico militare, mascherata con le buone intenzioni dell'Occidente per i regimi africani moderati che si trovano in situazioni economiche disastrose, ha dichiarato di «non voler trovarsi immischiato in una avventura africana». L'Italia, che secondo alcuni avrebbe potuto aderire all'iniziativa giscardiana, si sarebbe dichiarata non interessata ad essa.

La conferenza esordisce a livello di alti funzionari dei ministeri degli Esteri: il segretario generale del Quai d'Orsay per la Francia; il sottosegretario di Stato agli Affari politici per gli Stati Uniti; il direttore di gabinetto del ministro degli Esteri per il Belgio. Ogni delegazione comprenderà inoltre un esperto di questioni economiche perchè — dopo le preoccupazioni suscitate in Africa e in Occidente da questa conferenza — gli organizzatori hanno deciso di porre in primo piano il suo aspetto economico-umanitario: il desiderio, insomma, dei Paesi occidentali «che hanno dei legami storici con l'Africa» di partecipare direttamente, con l'aiuto degli Stati Uniti, al rilancio economico dell'Africa moderata per renderla meno permeabile al contagio dei Paesi progressisti.

A questo proposito, certi giornali sono arrivati a parlare di un «piano Marshall» per l'Africa allo scopo di dare un «volto umano» alla conferenza, senza rendersi conto, probabilmente, delle risonanze di «guerra fredda» implicite in un tale raffronto storico, e in ogni caso, senza avvertire che, con ciò, essi davano alla conferenza stessa il suo vero carattere di iniziativa volta a spaccare l'Africa in due, a contrapporre, gli Stati pro-occidentali agli altri.

In ogni caso, ci sembra evidente che questa conferenza abbia un motivo di fondo del tutto diverso. Giscard d'Estaing, che aveva accolto a fine maggio a Parigi i capi di Stato dell'Africa moderata e che si è eretto a tutore armato dei loro regimi, anche di quelli più corrotti come lo Zaire e il Ciad, dove la rivolta dilaga da Nord a Sud, ha capito che la Francia da sola non poteva provvedere alla conservazione degli assetti post coloniali dell'Africa, cioè a evitare il progressivo slittamento del continente su posizioni di maggiore autonomia nei confronti dell'Occidente industrializzato: di qui la necessità di coinvolgere nel suo disegno altri Paesi occidentali, e soprattutto gli Stati Uniti, non soltanto dal punto di vista economico, ma anche da quello militare e logistico.

Non a caso, il secondo aspetto della conferenza (se-

Augusto Pancaldi

SEGUE IN SECONDA

Atteso un discorso di Jimmy Carter

Washington respinge una proposta sovietica sui missili - La inconsueta smentita del Presidente al «Washington Post»

WASHINGTON — Il presidente Carter pronuncerà mercoledì prossimo un «importante discorso», in occasione della consegna dei diplomi agli allievi dell'Accademia navale di Annapolis, nel Maryland: fonti vicine alla Casa Bianca hanno preannunciato che egli farà un bilancio delle attuali relazioni Est-Ovest e dei negoziati «SALT», dopo le «indiscrezioni» pubblicate nei giorni scorsi dal *Washington Post*, e ribadite dal direttore di quel giornale nonostante l'inconsueta diretta smentita del presidente, secondo le quali l'amministrazione USA avrebbe deciso di «congelare» le trattative sulla riduzione degli armamenti strategici (SALT 2).

E' stato confermato, intanto, a Washington, che gli Stati Uniti hanno respinto una proposta dell'URSS miranti a vietare la sperimentazione e lo spiegamento di qualsiasi nuovo missile intercontinentale da parte dei due Paesi.

Nel suo numero di venerdì, il *Washington Post* — come è noto — aveva scritto, citando fonti governative, che la amministrazione Carter avrebbe deciso di «congelare» momentaneamente i negoziati per ragioni di politica estera e interna. L'articolo era stato smentito da Carter, che l'aveva definito «completamente inesatto». Sabato il giornale era tornato alla carica, precisando che il «congelamento» dei negoziati non veniva da una decisione formale dell'Amministrazione di sospendere i negoziati, ma era il risultato di una serie di decisioni del governo Carter.

NELLE ELEZIONI IN DUE «LAENDER»

Sconfitta dei liberali nella RFT

Maggioranza assoluta socialdemocratica ad Amburgo e dei dc nel Parlamento della Bassa Sassonia

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO — Il partito socialdemocratico (SPD) conquista la maggioranza assoluta ad Amburgo, i democristiani vincono nella CDU, più o meno con una lieve flessione di voti, ottengono la maggioranza assoluta dei seggi nel Parlamento regionale della Bassa Sassonia. Il partito liberale (FDP) subisce una dura sconfitta non raggiungendo il quorum per la presenza nella Bassa Sassonia, venendo quindi escluso dal Parlamento regionale e riducendo di stretta misura a sopravvivere nel Consiglio della città anseatica. Questi in sostanza i risultati della tornata elettorale di ieri nella Germania federale che ha interessato circa 6 milioni e mezzo di elettori, quali appaiono dalla conoscenza di dati ancora molto parziali ma elaborati dagli specialisti dei centri di statistica.

La sconfitta dei liberali con 2 e mezzo per cento in meno nella Bassa Sassonia rispetto alle elezioni regionali del '74 e un 5 per cento in

Arturo Barioli

SEGUE IN SECONDA

Cosa fare per risolvere un problema che assilla gli italiani?

Servono ogni anno 300.000 alloggi il doppio di quelli costruiti nel '77

Quante sono le abitazioni che vengono costruite ogni anno in Italia? A questa domanda le statistiche ufficiali rispondono in modo che appare molto preciso: 147.533 nel 1977, 184.276 nel 1976 e 219.647 nel 1975. Tanti sono gli alloggi per i quali, in questi ultimi tre anni, i Comuni hanno informato lo Istituto centrale di statistica di avere rilasciato il certificato di abitabilità. In base a questi dati si ha ben ragione di parlare dell'esistenza nel nostro Paese di una gravissima crisi dell'edilizia: il numero degli alloggi costruiti nel corso degli ultimi anni risulta non soltanto assai modesto, ma anche in netta diminuzione.

L'obiettivo

Si consideri tra l'altro che il fabbisogno annuo di alloggi è valutato in Italia attorno a 300 mila. Questa è comunque la cifra indicata nell'accordo programmatico dei sei partiti democratici del luglio 1977, come obiettivo da raggiungere attraverso una nuova politica della casa. E' vero che quando si parla di un fabbisogno annuo di 300 mila alloggi ci si riferisce normalmente non soltanto alle nuove costruzioni, ma anche agli interventi che consentono un integrale recupero di abitazioni fatiscenti, mentre i dati dell'Istituto di statistica ricordati all'inizio comprendono soltanto le nuove costruzioni. Ma anche tenendo conto di questo, non c'è alcun dubbio che tra il fabbisogno e le case realmente costruite esiste un divario di gravissime proporzioni.

Del resto, basti pensare alle enormi difficoltà e alla situazione angosciosa nella quale finiscono per trovarsi tutti coloro che vanno alla ricerca di una casa corrispondente alle proprie esigenze e possibilità: le giovani coppie, le famiglie che vedono crescere il numero dei figli, chi deve cambiare residenza o restituire l'abitazione al proprietario che gliela aveva affittata.

Ha ragione allora l'on. Francesco Perri, presidente dell'Associazione nazionale degli industriali dell'edilizia, a sostenere — come ha fatto all'assemblea annuale della sua organizzazione — che l'attività di questo settore ha registrato un vero e proprio crollo? Cerchiamo di rispondere prendendo in esame alcuni altri dati.

Dalla relazione generale sulla situazione economica del Paese nel 1977, pubblicata dal governo due mesi fa, risulta che nello scorso anno gli investimenti fissi lordi nelle abitazioni sono ammontati a 9.468 miliardi. Dividendo questa cifra per i 147.6 mila alloggi che risultano costruiti nel 1977 si dovrebbe concludere che in media ogni alloggio è costato circa 64 milioni. Questa cifra appare priva di fondamento, e pertanto, al fine di chiarire i termini della questione, come presidente della commissione lavori pubblici della Camera dei deputati ho chiesto al ministro dei Lavori Pubblici, al direttore dell'Istituto centrale di statistica e al direttore del CRESME (il più qualificato centro di studi economici del settore dell'edilizia) di esporre il loro giudizio su questi dati e di precisare gli elementi di cui essi dispongono.

Devo dire che dall'indagine svolta è emersa una realtà diversa rispetto a quella che viene normalmente descritta. I dirigenti dell'Istituto centrale di statistica hanno chiarito che i 9.468 miliardi di investimenti realizzati nelle abitazioni nel corso del 1977 sono stati calcolati con la stessa metodologia che in sede di contabilità nazionale viene seguita per il calcolo di tutti gli investimenti, e che essi comprendono sia le nuove costruzioni sia le manutenzioni straordinarie e le ricostruzioni. Alle une e alle altre — secondo l'ISTAT — sono andati rispettivamente 6.122 e 3.346 miliardi di lire.

Il costo

Queste due cifre mettono in luce da un lato che gli interventi sul patrimonio abitativo esistente hanno assunto una consistenza rilevante, anche se ancora insufficiente, e dall'altro, che la spesa per le nuove costruzioni rapportata al numero degli alloggi costruiti nel '77 appare ancora assai elevata: circa 41,4 milioni per alloggio. E' questa una cifra assolutamente esagerata, soprattutto se si considera che essa non comprende né il valore delle aree né i contributi per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria. L'ISTAT infatti nei 6.122 miliardi di investimenti in nuove abitazioni non considera il prezzo dell'area edificabile, in quanto questa non è un prodotto dell'attività umana, ed è esclusa dal computo al pari delle aree industriali negli investimenti industriali e del suolo negli investimenti agricoli. D'altro canto, in quelle cifre non sono calcolati i contributi per le opere di urbanizzazione che gravano su chi investe nel settore delle abitazioni, in quanto il loro valore è calcolato dall'ISTAT sotto la voce delle opere pubbliche.

Stando così le cose, è assurdo ritenere che l'investimento medio per alloggio sia stato in Italia nel 1977 di 41,4 milioni di lire esclusi l'area e gli oneri di urbanizzazione, come risulterebbe dalle statistiche ufficiali. Tutti sanno che il costo delle costruzioni nel nostro Paese risulta molto elevato, a causa soprattutto del carattere discontinuo e non programmato dell'attività di questo settore che proprio per questo non ha conseguito un soddisfacente livello di industrializzazione. Ma, come risulta dalle rilevazioni del CRESME (il già citato centro di ricerche), il costo «medio» di costruzione di un alloggio, esclusi l'area e i contributi per gli oneri di urbanizzazione non supera i 24-25 milioni.

Sulla base di queste considerazioni, lo stesso Istituto centrale di statistica giunge ad una stima delle abitazioni costruite negli ultimi anni superiore all'incirca del 50 per cento rispetto alle cifre indicate all'inizio. Secondo l'ISTAT, insomma, le abitazioni ultimate sarebbero state nel 1976 non già 184,3 mila, come risulta dalle rilevazioni, bensì 250,6 mila, e nel 1977 non già 147,6 mila,

Eugenio Peggio

SEGUE IN SECONDA

dalla prima pagina

NO

adopera mira sempre al medesimo fine. Farla cioè finita con il «caso» Italia, riportare l'Italia alla «normalità», impedire che vi possa essere qui uno sviluppo democratico di tipo nuovo, segnato — ha concluso Tortorella — dalla presenza del movimento operaio organizzato in funzione di governo.

Il segretario repubblicano Biasini, che parlava ieri a Cesena, ha richiamato a sua volta l'attenzione sull'atteggiamento «strumentale» dei fautori dell'abrogazione della legge Reale e di quella sul finanziamento pubblico dei partiti. E' — ha osservato Biasini — «*una pregiudiziale avversione nei confronti delle istituzioni*», una pervicace volontà di «*screditarle*» a guidare le mosse dei promotori della campagna abrogazionista.

Gli italiani, nella loro stragrande maggioranza, ha d'altro canto sostenuto il socialdemocratico Preti, «*hanno ben capito che, per difendere la Repubblica dalla criminalità e dal terrorismo, bisogna votare "NO" sul referendum Reale*»; e, quanto alla legge sul finanziamento dei partiti, Preti ha osservato che respingendo, tramite l'abrogazione, l'idea che «*i partiti sono elementi indispensabili del sistema democratico e hanno perciò bisogno di pubblici finanziamenti come negli altri Paesi civili d'Europa*», si farebbe la «*scelta dell'anarchia o del regime autoritario*».

Il «NO» dei socialisti è stato riconfermato ieri dal vice segretario del partito, Signorile. I socialisti, ha detto, «*sul referendum respingono l'accusa di ambiguità*» (da taluni anche ieri rilevata di fronte, ad esempio, allo scarso spazio e peso che lo stesso organo ufficiale del PSI, *L'Avanti!*, ha dedicato nella edizione domenicale alla campagna sui referendum). Signorile ha invece ricordato «*ancora una volta*» a nome del suo partito che «*il Comitato Centrale socialista ha dato alle strutture periferiche del partito l'indicazione a fare la campagna per il "NO", pur riconoscendo la libertà di coscienza nel voto del singolo*». Osservazione, quest'ultima, in verità pleonastica, giacchè la «*libertà di coscienza*» rappresenta la normale condizione dell'esercizio del diritto di voto in una società democratica come è la nostra.

Proprio ieri l'on. Giacomo Mancini ha voluto rendere noto il suo «SI'» all'abrogazione della legge Reale, motivando la sua scelta con la considerazione, tra le altre, che «*in effetti, sappiamo che dopo il referendum, quale sia l'esito, questa legge non ci sarà più*». Si tratta, come si vede, di un'ammissione involontaria del carattere completamente strumentale dell'uso fatto del referendum, in contrapposizione al Parlamento e alle istituzioni democratiche.

Per il presidente dei deputati democristiani, Piccoli, la insistenza «*per tentare di trarre un senso politico di segno alternativo da un risultato o mediocre o negativo di uno o di tutti e due i referendum*», indica il tentativo di «*tagliare altre radici all'albero della democrazia*».

In sostanza, è l'opinione di Piccoli, «*l'accanimento di talune forze, la posizione equivoca di altre, fanno riferimento più al quadro politico che alle due leggi*» sottoposte a referendum, «*immaginando di modificare quel poco di accordo che si è riuscito a tessere*». Il «NO» che «*consiglia la DC*» — ha concluso Piccoli — implica insomma la consapevolezza che «*se passasse con margine troppo ristretto o se addirittura non passasse, nuovi rischi potrebbero aggravare ulteriormente una situazione che richiede nervi saldi*».

Alloggi

ma 246,4 mila. Anche il numero delle abitazioni iniziate risulterebbe nettamente superiore a quello rilevato: invece di 218 mila e di 192,3 mila «rilevate» rispettivamente nel 1976 e nel 1977, esse sarebbero state 261,6 e 230,8 mila.

Occorre chiedersi quali siano le cause dell'enorme e quasi incredibile differenza esistente tra le due serie di cifre: quelle rilevate ufficialmente e quelle che l'ISTAT considera corrispondenti alla realtà. Secondo i dirigenti dell'Istituto centrale di statistica queste cause sarebbero due: da un lato, specie nelle regioni meridionali e centrali, la crescita del fenomeno dell'abusivismo edilizio; dall'altra, l'accentuata inadempienza dei Comuni nella rilevazione e nella puntuale trasmissione all'ISTAT dei dati riguardanti l'attività edilizia. Se la situazione è questa — come probabile — c'è da dire che ci si trova di fronte ad aspetti della crisi dello Stato che non possono essere ignorati e che vanno affrontati con decisione, coraggio e rapidità.

Una pubblica amministrazione che ai diversi livelli — dai Comuni, alle Regioni, al governo centrale — non sia in grado di conoscere l'attività che viene svolta sul territorio, in particolare la costruzione di case, non appare certo idonea a realizzare quella programmazione *economica, quella tutela dell'ambiente* e quel razionale uso delle risorse di cui tanto si parla, ma senza l'impegno e la coerenza che sarebbero necessari.

Si aggiunga che una pubblica amministrazione che non sia in grado di conoscere e regolare l'attività che viene svolta sul territorio minaccia di far naufragare o di rendere estremamente difficile l'applicazione e il successo di quelle leggi profondamente innovatrici, nel campo della politica della casa, *sulle quali si è impegnato il* Parlamento nel corso di questa legislatura: mi riferisco soprattutto, ma non soltanto, alla legge n. 10 sul regime dei suoli, approvata nel gennaio 1977, e alle due leggi dell'equo canone e del piano decennale che stanno per essere approvate.

Detto questo, non si comprende per quale ragione il governo non abbia sin qui provveduto a pubblicare non solo i dati ufficiali sulle costruzioni di abitazioni, ma anche quelli che l'Istituto centrale di statistica considera i dati «veri». Si tenga presente tra l'altro che alla luce di questi dati la crisi del settore dell'edilizia risulta assai meno acuta di quanto non si affermi comunemente, anche se caratterizzata da elementi che esigono la massima attenzione.

Ho già detto che nel corso degli ultimi due anni — secondo l'ISTAT — sono stati ultimati all'incirca 250 mila alloggi l'anno, e quasi altrettanti (esattamente 246,2 mila) ne sono stati iniziati. Se a questi dati si aggiungono quelli riguardanti gli alloggi che sono stati oggetto di radicali interventi di recupero — a proposito dei quali ho ricordato l'ingente somma (oltre 3.000 miliardi) spesa per manutenzioni straordinarie — si potrebbe forse concludere che nel 1976 e nel 1977 l'obiettivo di 300 mila alloggi annui da costruire o recuperare, indicato nell'accordo programmatico del luglio 1977, dovrebbe essere stato praticamente raggiunto.

Ma io non credo sia lecito giungere a tale conclusione: il problema non è soltanto quello del numero delle abitazioni costruite o recuperate, bensì anche quello della loro distribuzione sul territorio. Un fatto è certo: l'offerta non corrisponde alla domanda che prioritariamente occorre soddisfare. Si costruiscono moltissime seconde o terze case, anche di lusso o di gran lusso, e si costruiscono troppo poche prime case. Va avanti insomma una politica che è ben lungi dal rendere operanti quei principi di austerità, di equità e di giustizia sociale senza dei quali non è possibile uscire dalla crisi. E' forse per questo che il governo e la Democrazia cristiana hanno sin qui evitato di parlare in termini più precisi della crisi edilizia?

Parigi

condo per ragioni di propaganda, perché nessuno può credere che l'Occidente sia disposto a trovare gli immensi capitali necessari a cancellare le fallimentari esperienze del neocolonialismo) riguarda la costituzione di una forza armata interafricana che dovrebbe assumersi il ruolo di gendarmeria volante (qualcuno li ha già chiamati i «pompieri dell'Africa») pronta cioè ad accorrere in aiuto di questo o quel Paese prooccidentale minacciato di destabilizzazione interna o esterna.

La Francia sarebbe disposta (e come potrebbe non esserlo?) a fornire i consiglieri, i tecnici e gli istruttori necessari; l'America i mezzi di trasporto; le armi, ovviamente, sarebbero americane e francesi, ma pagate dai petrodollari dell'Arabia Saudita, sicché tutti troverebbero il loro tornaconto in questa operazione. Che ciò sia facilmente realizzabile è un altro discorso: già numerosi Paesi africani hanno denunciato i pericoli impliciti in questa forza mercenaria, che in ogni caso resterebbe dipendente dagli interessi occidentali e potrebbe diventare la polizia della Francia per schiacciare i movimenti di liberazione del Ciad, del Sahara Occidentale e di altri Paesi.

Ma, in modo forse embrionale, questa forza sta già prendendo corpo nello Zaire: in effetti, si sa che con il ritiro dei paracadutisti francesi (fissato al prossimo 7 giugno) il vuoto nello Shaba verrà colmato non dai soldati di Mobutu, di cui nessuno si fida, ma dai 1.500 soldati marocchini, in parte già sul posto, e da 500 altri soldati del Senegal, del Togo, del Gabon, cioè provenienti da ex colonie francesi, tutti armati ed istruiti dalla Francia.

RFT

meno ad Amburgo) sembra essere una conseguenza dell'atteggiamento contraddittorio del partito alleato da una parte con la CDU e dall'altra con la SPD. La loro scomparsa dal Parlamento regionale della Bassa Sassonia non rappresenta solo una loro sconfitta ma mette in crisi il disegno della CDU di voler costruire, sull'esempio di quanto era avvenuto negli ultimi due anni nel Parlamento regionale di Hannover, una alternativa alla coalizione di governo federale socialdemocratico-liberale.

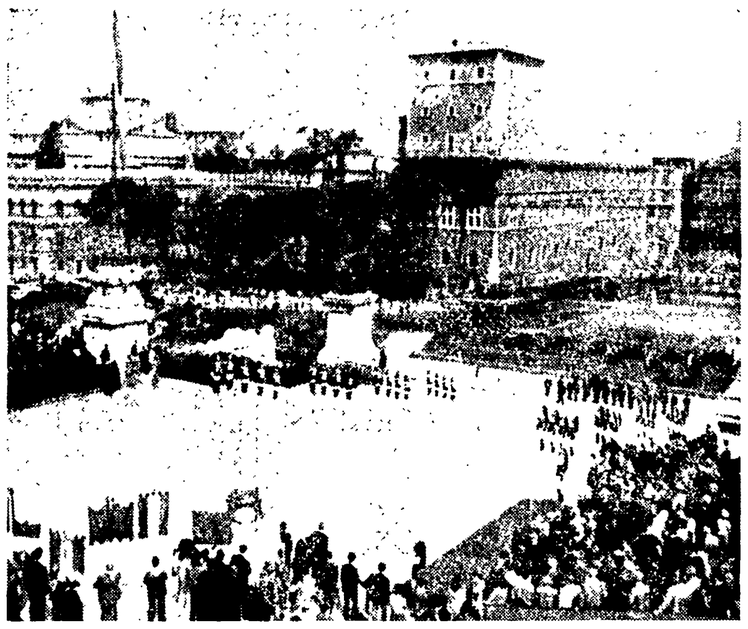
La CDU può ora governare da sola la Bassa Sassonia, ma questa vittoria a danno dei liberali non era auspicata né dal ministro presidente Albrecht né dal presidente della CDU Kohl.

Nel Parlamento federale i liberali saranno costretti a ripensare la loro politica ed è difficile credere che lo faranno accentuando il loro avvicinamento alla CDU, che d'altra parte non vorrà più puntare le sue carte su di un partito perdente.

Ad Amburgo la SPD potrebbe governare la città da sola e le polemiche fra i due partiti che hanno segnato la campagna elettorale sembrano avallare questa eventualità. Ma è più probabile che i socialdemocratici decidano di mantenere la coalizione tenendo conto dei benefici effetti che ciò comporterebbe per i rapporti fra i due partiti a livello federale.

Nella Bassa Sassonia tutti i partiti tradizionali hanno più o meno perso voti: lo 0,2 per cento la CDU, l'1,4 per cento la SPD, il 2,5 per cento i liberali. Questi voti si sono trasferiti alla «lista verde», ai candidati del movimento ecologista che ha ottenuto il 3,8 per cento. Una bella affermazione, ma insufficiente per entrare nel Parlamento *regionale dove rimangono* quindi solo i rappresentanti della CDU (84 con il 48,6 per cento dei voti) e della SPD (71 con il 41,7 per cento dei voti).

Anche ad Amburgo una delle due liste presentate dagli ecologisti, quella orientata a sinistra, ha ottenuto un buon successo sfiorando il limite del 5 per cento e assorbendo in sostanza tutti i voti perduti dai liberali.



Celebrato il 32° della Repubblica

ROMA — Il 32.o anniversario della proclamazione della Repubblica è stato celebrato ieri con una cerimonia all'Altare della Patria, alla presenza del Capo dello Stato. Nel quadrato di piazza Venezia, all'esterno del quale sostava numerosa folla, erano schierati 2 mila uomini in rappresentanza delle FF.AA. e dei corpi armati dello Stato. In uno dei palchi, allestiti sul piazzale antistante il sacello del Milite Ignoto, avevano preso posto diplomatici e addetti militari accreditati presso il Quirinale e giornalisti. Nell'altro, le massime autorità politiche e di governo, parlamentari, rappresentanti della Regione, del Comune e della Provincia di Roma, capi militari e di polizia. Ai lati del sacello, con labari e medaglieri, rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma, dei partigiani e del Corpo Volontari della Libertà, numerose medaglie d'oro decorati nel secondo conflitto mondiale e nella guerra di Liberazione, vedove di guerra e altre personalità. Il presidente della Repubblica Leone, accompagnato dal ministro della Difesa e dai tre capi di S.M., ha deposto una corona al milite ignoto, ed ha poi proceduto alla consegna di una medaglia d'oro al valor militare al capitano dei CC Rosario Aiosa e una al valor civile al maresciallo di PS. Giovambattista Crisci, particolarmente distintosi in operazioni contro la criminalità.

NELLA FOTO: un momento della cerimonia all'Altare della Patria.

IVREA - Un'ampia discussione alla conferenza di produzione

Opinioni a confronto all'Olivetti Piani di settore: ma a quale fine?

Gli interventi di Brezzi (PCI), Cicchitto (PSI), Sandri (PSDI), Trezza (PRI), Tedeschi (DC) Napolitano: «Non si può sollecitare il consenso dei lavoratori se non se ne riconosce il ruolo»

DALL'INVIATO

IVREA — Qui, alla conferenza di produzione sull'Olivetti, si è visto con quale serietà la programmazione può nascere ed essere discussa in fabbrica. Questo risultato della discussione, protrattasi ad Ivrea da venerdì sera a domenica mattina, con più di 25 interventi di lavoratori, sindacalisti, studiosi, esponenti politici, è stato riconosciuto da tutti. Ma c'è altrettanta serietà, altrettanta convinzione anche negli altri, per intenderci quelli che dovrebbero definire e seguire i piani di settore?

Il ministro Donat Cattin ha annunciato che per il piano dell'elettronica «la va a giorni» (fra una settimana dovrebbe essere presentato il testo alle Regioni) ed ha aggiunto che si «terra conto» di quanto è emerso dalla conferenza dell'Olivetti. Dopo anni di assenza totale o quasi di politica industriale, che di piani non solo si parli, ma si cominciino a fare, è certo un passo avanti che non va sottovalutato. Restano però diversi «ma».

Intanto sui contenuti. Il «consigliere economico» del ministro Lizzeri, che e anche il responsabile dell'elaborazione del piano, nel suo intervento aveva accolto i criteri ispiratori emersi nella conferenza, ma aveva anche suscitato molte critiche di genericità e reticenza. Piero Brezzi (PCI) e Fabrizio Cicchitto (PSI) hanno insistito ad esempio, sulla reticenza circa la STET (che controlla l'intera industria pubblica dell'elettronica e telecomunicazioni) e i suoi programmi. Sempre Lizzeri aveva detto che non era il caso di fare dettagliate previsioni quantitative; ma non sempre a questa regola — gli è stato fatto notare — si è attenuto il suo ministro, come quando, ad esempio, ha dichiarato nei giorni scorsi alla stampa — non si sa su che basi di analisi «dettagliate» — che la previsione era di 70.000 occupati in meno nel settore. Tema questo dell'occupazione che è stato fra i più discussi al convegno. C'è stato chi, come il socialista Saita, ha avuto toni più marcatamente pessimistici e chi ha sottolineato le potenzialità di occupazione «indotta» anche all'esterno delle ditte produttrici di apparecchiature.

Poi ci sono i «ma» sulle finalità dei piani. Nadir Tedeschi, che parlava a nome della DC, si è tenuto a metà strada affermando che il piano di settore non può soppiantare o mettere in discussione la responsabilità dell'impresa, ma non può nemmeno essere una sorta di «mozione». Il prof. Stefano Sandri, che parlava a nome del PSDI si è soffermato sugli aspetti finanziari. Il repubblicano Bruno Trezza ha esortato a «non riporre eccessive speranze nei piani di settore», perchè da soli «non sono in grado di dare risposta ai problemi che abbiamo di fronte» e, in particolare ha osservato che «l'occupazione non si difende con una politica settoriale, né a livello delle singole imprese». Cicchitto, dal canto suo, ha insistito sulla necessità che rispetto ai piani sia più preciso il «quadro di riferimento generale». Ma, in un certo senso, una risposta a queste note «pessimistiche» e a questi inviti «a non farsi illusioni» era venuta durante il dibattito dalla coscienza che comunque gli obiettivi dei piani di settore sono realizzabili solo attraverso la lotta e la mobilitazione da parte dei lavoratori.

Il compagno Giorgio Napolitano, intervenuto a nome del PCI, ha osservato che i programmi di settore devono «soprattutto indicare e sollecitare scelte per quel che riguarda necessità e indirizzi di sviluppo dei diversi comparti, delle diverse produzioni; devono cioè tendere esplicitamente a caratterizzare l'evoluzione dell'offerta, in funzione dei fini posti a base della legge di riconversione industriale. Primi tra essi lo sviluppo del Mezzogiorno e l'aumento dell'occupazione. Non ci si può, cioè, limitare a formulare politiche (per la razionalizzazione della domanda pubblica, per la ricerca, per l'esportazione) volti a rinnovare i fattori di carattere generale che hanno ostacolato lo sviluppo di un settore come quello elettronico, ma occorre porre alle imprese determinati problemi — ad esempio, per quel che riguarda l'Olivetti —, di diversificazione produttiva usando tutti i mezzi di dissuasione e di persuasione di cui i poteri pubblici dispongono».

Inoltre — come ha osservato Cicchitto — accanto a una Olivetti che comunque sollecita la programmazione e discute i programmi con i lavoratori (sarà pure — come ha osservato qualcuno — perchè nel piano di settore anche l'Olivetti intravvede la possibilità di trarre vantaggio da un determinato uso del denaro pubblico; comunque e un fatto positivo), ma alla porta accanto c'e una STET pubblica che non lo ha affatto, non presenta piani e non li discute. E c'è anche chi, come il presidente della Confindustria, Carli, teorizza in definitiva il fatto che non bisognerebbe discutere per niente, come quando, proprio ieri in un'intervista alla *Repubblica*, da una parte chiede il contributo dei lavoratori all'azione per superare la crisi, dall'altra mostra scandalo per il fatto che i lavoratori si pongano il problema del controllo sul processo di accumulazione.

Su questo punto Napolitano è stato molto esplicito: «Non è possibile sollecitare ed acquisire il consenso dei lavoratori se non si apre un confronto con essi, e non se ne riconosce il ruolo». In questo senso la partecipazione è un passaggio obbligato per *affrontare e risolvere* la crisi. Anche il governatore della Banca d'Italia, Baffi — ha ricordato Napolitano — quando auspicando una positiva discussione su un tema come quello del costo del lavoro, ha precisato che essa deve essere in funzione di chiari obiettivi di investimenti e di occupazione. E questi "chiari obiettivi" non sono un'appendice, ma una necessità politica fondamentale».

La conferenza dell'Olivetti ha dato una prova di capacità di «partecipazione dei lavoratori nell'affermazione delle scelte di un'azienda e di un settore. Se la stessa programmazione democratica la si intende — ha osservato ancora Napolitano — come un processo, e non come la consultazione, una volta tanto, fra vertici governativi e sindacali, e non è certo, se vuole incidere davvero, un processo indolore, privo di elementi di conflittualità, allora essa esige dalle forze sociali — e non solo da esse — un impegno e contributi continui anche a livello aziendale e di gruppo».

Siegmund Ginzberg

Gli appuntamenti della settimana

Politica interna

L'attività politica in queste settimane sarà particolarmente dedicata alla campagna elettorale per i referendum sulla legge Reale e il finanziamento pubblico dei partiti, fissati per domenica 11 giugno. Poche, quindi, le riunioni delle assemblee parlamentari: domani, martedì, il Senato discuterà interpellanze e interrogazioni, mercoledì, il decreto legge per la sistemazione di alcune aziende ex EGAM. Sempre mercoledì si riunirà alla Camera la Commissione istruzione per l'esame del progetto di riforma della scuola media superiore. Domani, infine, il Consiglio dei ministri dedicherà una seduta al nuovo decreto per il referendum sulla legge Reale. Un'altra riunione è prevista per venerdì per discutere le proposte del ministro Pandolfi, riguardanti sia la riduzione del deficit di bilancio per il '78, sia la ristrutturazione del bilancio di previsione dello Stato per il 1979.

Economia e lavoro

Il direttivo CGIL, che si svolge oggi e domani a Roma, e la riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL, fissata per giovedì 8, sono gli avvenimenti principali di questa settimana sindacale. Altra importante scadenza è l'incontro, previsto per dopodomani, tra i ministri del Lavoro Scotti e del Tesoro Pandolfi e la segreteria sindacale unitaria. In discussione, con ogni probabilità, i temi economici generali.

Appuntamenti di rilievo anche nel settore ferroviario: da oggi a mercoledì si svolgerà a Monopoli (Bari) la Conferenza di organizzazione dello SFI, il sindacato ferrovieri CGIL. Dopo lo importante accordo sul premio di produzione, inoltre, il ministro dei Trasporti Colombo e i sindacati riprenderanno domani le trattative sulla riforma delle FS. Altre riunioni sono previste per dopodomani sul contratto di lavoro dei ferrovieri e giovedì 8 sugli aumenti tariffari e sugli investimenti.

Da segnalare, nel mondo imprenditoriale, l'assemblea straordinaria degli azionisti Olivetti, in programma per oggi ad Ivrea.

Domani, a Bellaria, ancora in campo di trasporti, Conferenza di produzione del sindacato autoferrotranvieri. Sempre domani, poi, lo sciopero generale della Basilicata e, a Roma, la riunione del Coordinamento donne FLM. Mercoledì, i problemi occupazionali e la crisi del gruppo SIR-Rumianca saranno al centro di una riunione tra la segreteria unitaria e le strutture meridionali.

Giovedì 8 e venerdì 9, si svolgerà a Rimini la Conferenza organizzativa nazionale della FLM. Giovedì è previsto anche un nuovo incontro al ministero dell'Industria sulle questioni legate al rilancio produttivo della Nuova Innocenti. Il giorno dopo, venerdì, a Roma, i rappresentanti del sindacato unitario metalmeccanici FLM discuteranno, nel corso di un'assemblea, con le leghe dei giovani disoccupati.

Inchieste e processi

Si avvia alla conclusione a Torino il processo al «nucleo storico» delle BR. Dopo la requisitoria del PM, che ha chiesto per i 46 imputati 251 anni complessivi di carcere, la parola passerà alla difesa. Sembra che un nutrito numero di legali nominati d'ufficio e contestati dai brigatisti detenuti, sia intenzionato a rinunciare all'arringa, limitandosi a presentare una memoria scritta.

A Catanzaro prosegue, con l'escussione di altri testimoni, il processo per la strage di piazza Fontana. A Brescia oggi, domani e mercoledì continua il processo per la strage di piazza della Loggia. Oggi dovrebbe essere ascoltato, dopo una lunga serie di rinvii dovuti a pretestuosi motivi di salute, uno dei maggiori imputati: Ermanno Buzzi.

A Roma, davanti all'Alta Corte, prosegue il processo ai ministri accusati di corruzione per le bustarelle Lockheed.

Il convegno a Brescia del gruppo cattolico

La Lega democratica «per una cultura dell'accordo di governo»

I problemi della transizione e il rischio che l'intesa programmatica si areni nella gestione della crisi - Vantaggi e pericoli nella ricomposizione del mondo cattolico No a chi vorrebbe un referendum sull'aborto - Gli interventi di Pedrazzi e Scoppola

DALL'INVIATO

BRESCIA — Il gruppo di intellettuali cattolici che ha dato vita a quella sorta di cooperativa culturale che va sotto il nome di Lega democratica e che si affaccia per la prima volta sulla scena politica nel '74 in occasione della battaglia politica per il NO alla abrogazione della legge sul divorzio ripropone oggi la propria presenza nel dibattito politico nazionale. Il convegno che si è concluso ieri alla facoltà di Medicina di Brescia e al quale hanno partecipato esponenti della cultura cattolica come Scoppola, Pedrazzi, Ardigò, Paolo e Romano Prodi, Mazzocchi ecc., ha cercato di definire il senso di questa presenza in una *situazione politica che in questi* due tre anni ha visto mutare i rapporti tra i partiti e sulla quale pesa l'assassinio di Moro. Le responsabilità nuove e drammatiche che il «dopo 16 marzo» impone sono state al centro di una discussione che ha affrontato le questioni nodali della crisi e della transizione, con una ricchezza di analisi e di spunti che invitano al dibattito.

Quella della Lega non è una proposta politica organica, quale si chiederebbe a un partito, ma un insieme di analisi e di stimoli indirizzati essenzialmente a definire due grandi questioni centrali: il rapporto tra mondo cattolico e sistema politico (in primo luogo la DC) oggi e nei prossimi anni, la capacità dell'accordo programmatico di governo di far fronte alla crisi.

Innanzi tutto dunque: quale rapporto con la DC?

Durissimo è stato il giudizio di Paolo Prodi che ha ripreso le parole di un suo articolo, apparso nel primo numero della rivista della Lega *Appunti di cultura e di politica*, presentato in occasione di questo convegno: «La cosiddetta rifondazione del partito è sostanzialmente fallita: il tentativo, salvo alcune esperienze singole e l'interessante costatazione della forza potenziale che ancora possono avere uomini-idea come Zaccagnini, ha soltanto dimostrato che la DC è incapace di riformarsi dal suo interno perche i grumi di potere sono tali da impedire ad ogni livello la circolazione degli uomini e delle idee. Inoltre — ha aggiunto Prodi — non si può privilegiare nessuna delle correnti o fazioni del partito». Anche la «cosiddetta sinistra non ha saputo sottrarsi alla difesa di interessi particolari e parassitari».

Da qui la proposta di una alternativa e di un ricambio in tempi brevi dei gruppi dirigenti al di fuori dei canali del partito. Un orientamento, questo, che è stato però respinto, o corretto, da altre posizioni, e non solo di dirigenti democristiani (Granelli, Morlino, Martinazzoli, uno dei relatori, Sora ecc.) ma anche da Pietro Scoppola, che, pur denunciando ambigue alleanze all'interno della DC e la compromissione di gruppi una volta di sinistra con posizioni di vecchio anticomunismo, ha espresso perplessità nel giudicare fallito il tentativo di rifondare il partito. «Questo processo piuttosto è stato bloccato, ma è una cosa che resta necessaria sia per chi sta dentro come per chi sta fuori della DC. Senza una DC rinnovata il Paese non può andare avanti». E in questo compito, da adempiere «dall'esterno, anche se senza rifiutare la collaborazione», Scoppola ha collocato una funzione importante della Lega democratica.

Gli avvenimenti collegati all'ondata terroristica e al sequestro e all'assassinio di Moro, da una parte, e i risultati delle elezioni del 14 maggio indicano — questo un elemento ribadito nel convegno — la tendenza a una riaggregazione del mondo cattolico. Se il fatto viene giudicato positivamente per la maggiore forza che da all'area cattolica nel sostenere il confronto con le altre grandi componenti ideali e culturali della società italiana, non si è nascosto però che esso apre dei problemi. «Il nostro compito — ha affermato Scoppola — è quello di portare avanti il processo di ricomposizione in quest'area in modo culturalmente coerente. Non deve trattarsi di una ricomposizione politica. La DC non può illudersi di godere dei benefici di una unità che deriva da basi confessionali, ma deve conquistarsi il consenso su un altro piano, quello politico». La «caterizzazione» del voto che è stata individuata nelle recenti ampie fluttuazioni elettorali, soprattutto a danno del PCI, vale per tutti.

Anche da queste considerazioni è venuta probabilmente la messa in guardia, molto decisa negli interventi dello stesso Scoppola e di Paola Gaiotti, contro i pericoli che dal mondo cattolico parta la iniziativa di un referendum contro la legge sull'aborto, nonostante il giudizio negativo che su di essa viene dato dalla Lega. «La battaglia contro il fenomeno dell'aborto va condotta sul terreno sociale e non con un referendum che sancirebbe in ogni caso la presenza di un fronte abortista, aggregherebbe uno schieramento laico e, in caso di abrogazione, lascerebbe un vuoto legislativo, aprendo la via a una legge anche peggiore».

Ma, andando al di là delle preoccupazioni circa un'involuzione integralistica dell'area cattolica, il convegno di Brescia ha avuto i momenti di maggiore incisività quando ha posto i problemi della crisi, dell'emergenza e dei contenuti di una politica di intesa programmatica capace di avviare la trasformazione e lo sviluppo della società. Dietro le formule «per una cultura dell'intesa» e «responsabilità con creatività» c'è la preoccupazione che prevalga una concezione e una prassi dell'accordo di governo, che resti fermo alla gestione della crisi, dell'esistente, che si attenga nelle secche di una «società bloccata», e non sappia imprimere al Paese un impulso in direzione della trasformazione e dello sviluppo. Con il rischio di una esplosione di tutte le contraddizioni accumulate e della caduta del «controllo societario» (cui è stata dedicata la relazione di Achille Ardigò), in altre parole di un tragico conflitto tra sistema politico e società civile, tra il Paese e le sue istituzioni.

Responsabilità e colpe, a questo proposito sono state attribuite a tutte le componenti politiche dell'accordo di governo e a tutte le componenti sociali. Le recenti posizioni dei sindacati, e della CGIL in particolare, sono state registrate ma non colte forse in tutta la loro portata. Così quando Pedrazzi sostiene che, per esempio, sul terreno economico «quello che sta nascendo dall'accordo è culturalmente mediocre; non è all'altezza cioè dell'esigenza di assicurare un equilibrio radicalmente nuovo tra i compiti di assistenza e protezione da parte dello Stato e la libera conflittualità e concorrenza, per cui ora sono assistiti i forti e lasciati in balìa dei conflitti di mercato i deboli, dimentica il carattere dicamico e trasformatore che i comunisti intendono attribuire alla fase politica dell'intesa e il segno di classe delle resistenze che a questa dinamica si oppongono».

E, analogamente, quando rileva la palese contraddizione di un assetto politico in cui nel legislativo «sono tutti nella maggioranza» mentre «l'esecutivo è tutto della DC», non aggiunge che gli ostacoli a un ingresso dei comunisti nell'esecutivo risiedono essenzialmente nella DC e non sono da ricercare in presunte timidezze del PCI. Forse per questo troppo sbrigativamente trae la conclusione che la strategia del compromesso storico è definitivamente tramontata e avanza l'ipotesi che ormai reciprocamente legittimate le forze politiche della intesa, siano possibili le più libere e varie coalizioni di governo.

Ma la discussione ha avuto in prevalenza accenti realistici, soprattutto nel porre il compito di un rafforzamento della «cultura dell'intesa, non come cultura di schieramenti ma come cultura di contenuti», uno sforzo nel quale la Lega intende impegnarsi sul terreno dell'economia (le relazioni di Romano Prodi, Mazzocchi), della scuola (la relazione di Livio Pesci), della urbanistica (la relazione di Benevolo), e che dovrebbe esprimersi anche attraverso la nuova rivista.

Il convegno di Brescia ha posto, come era del resto nelle intenzioni, più problemi di quanti non ne abbia chiusi con proposte. E anche intorno alla questione cruciale dell'accordo di governo e del manifestarsi di spinte contraddittorie che potrebbero in tempi non lunghi minacciarne la solidità e l'efficacia costituisce un invito alla riflessione che merita di essere raccolto e approfondito, innanzi tutto dalle sinistre, senza equivoci e confusioni ma senza neppure preoccupazioni propagandistiche.

Giancarlo Bosetti

Il compagno Ingrao oggi a La Spezia per il Trentennale della Costituzione

LA SPEZIA — Il presidente della Camera dei deputati compagno Pietro Ingrao partecipa oggi, lunedì, a La Spezia alla manifestazione celebrativa del trentennale della Carta costituzionale indetta dagli Enti locali e dall'Istituto storico della Resistenza. In mattinata Ingrao si incontrerà con le autorità e i rappresentanti delle organizzazioni democratiche spezzine durante un ricevimento programmato al Circolo ufficiali della Marina militare.

La manifestazione indetta per il pomeriggio avrà il carattere di un grande incontro di massa cui prenderanno parte i lavoratori, le donne, i giovani, i cittadini confluiti da ogni centro della provincia. Il concentramento dei partecipanti avrà luogo alle ore 17,30 davanti al Centro Allende di La Spezia; da lì muoverà un corteo popolare per raggiungere piazza Europa dove Pietro Ingrao terrà il discorso ufficiale.

Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Torino

CORSO DANTE, 14 - TORINO

Avviso di licitazione privata

L'IACP di Torino deve procedere al seguente appalto di **lavori di risanamento e manutenzione straordinaria nei quartieri M - 22, M - 23, M - 24 TORINO - Via Artom e Fratelli Garrone. Opere murarie ed affini negli alloggi e parti comuni.** Finanziamento legge 8 agosto 1977 n. 513.

L'aggiudicazione dei lavori sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1 lett. a) della legge n. 14 del 2 febbraio 1973 e potrà avvenire sino dalla prima gara alla migliore offerta anche se unica.

Le richieste di invito devono essere redatte su carta legale e indirizzate all'Ufficio affari generali di questo Istituto Corso Dante, 14 - Casella postale n. 1411 - 10100 TORINO FERROVIA entro e non oltre il **13 giugno 1978.**

IL PRESIDENTE: **Carlo Peisino**

Potere dello Stato e repressione

Un'equazione inaccettabile

Riemerge in alcuni settori della cultura l'idea acritica delle libertà individuali in balia di un apparato coercitivo per definizione

Il dibattito sulle misure adottate o da adottare a difesa dell'ordine pubblico e la stessa campagna del referendum sul sì o sul no all'abrogazione della legge Reale hanno visto riemergere, nella cultura italiana, un'idea antica quanto meccanicamente ripetuta, quella del perenne conflitto tra autorità e libertà, fra il potere dello Stato, da un lato, che è per definizione autorità, apparato di coercizione e di repressione, e l'individuo dall'altro, le cui libertà di singolo o di membro delle formazioni intermedie sono in balia dell'autorità. L'egemonia borghese è, dunque, ancora così salda? La nostra cultura è ancora così sensibile al messaggio liberale, e anzi vetero-liberale, della libertà del singolo come libertà dallo Stato?

Di fronte al problema, così posto, di un conflitto fra autorità e libertà, settori della nostra cultura sono indotti di istinto a schierarsi contro la autorità, ma non si interrogano su che cosa combattono e che cosa difendono; la scelta nasce da astratte e semplificate rappresentazioni della realtà. Ogni accrescimento dei poteri dello Stato è visto, per ciò stesso, come contrazione dell'area delle libertà. E si finisce con il ripetere, per le libertà civili, la medesima protesta che la Confindustria tuttora eleva per le libertà economiche del cittadino; si dà nuovo alimento, in definitiva, all'antico antistatalismo della borghesia. Si è toccato, forse, il limite estremo di questo neoliberalismo, di questa riscoperta della società civile autoregolantesi, quando si è argomentato, come si è udito ad un recente convegno di giuristi in tema di ordine pubblico, che quanto maggiori diritti si riconoscono all'imputato tanto più efficace è la difesa dell'ordine pubblico, essendo l'imputato direttamente mobilitato per l'accertamento del vero autore del reato. E così Adamo Smith, morto come economista, è rinato come giurista.

Primitivismo

Da questa angusta e arcaica prospettiva la nostra cultura deve saper uscire. Si intende che i diritti civili, sanciti dalla Costituzione, debbono essere rispettati; ma la Costituzione deve essere integralmente attuata, e attuata in ogni sua parte: per il rispetto sì dei diritti e delle libertà civili (e anche delle libertà economiche) del cittadino, ma per lo sviluppo, altresì, dei diritti e delle libertà politiche e sociali, della partecipazione dei cittadini e dei lavoratori, proprio come vuole la Costituzione, alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Il che richiede dura battaglia politica e sociale, ma richiede anche rinnovato impegno culturale. Occorre cessare di contrapporre le libertà civili, intese come libertà per eccellenza, al governo della società, inteso quale potere, ossia quale situazione antitetica alla libertà, quale negazione di libertà. Una simile rappresentazione concettuale non esprime solo un punto di vista paleo-borghese; esprime un punto di vista emotivo e non razionale: è, come rappresentazione concettuale, una falsa rappresentazione, perché pone su un medesimo piano di confronto termini non omogenei. E' lecito obiettare che anche la società civile è sede di agguerriti poteri, come il potere economico e come i potentati corporativi; e che il governo politico della società si presta, a sua volta, ad essere tradotto in termini di libertà: può essere concepito, come la Costituzione ci invita a concepirlo, quale espressione di libertà politica del cittadino.

Superiamo, allora, le strettoie dell'antitesi autorità - libertà; risolviamo questa antitesi nel rapporto fra le diverse libertà: costruiamo un nuovo quadro di valori, entro il quale collocare, e coordinare fra loro, libertà individuali e libertà collettive, libertà civili e libertà politiche.

Nella sua istintiva disposizione critica, e solo critica, nei confronti dell'autorità la cultura odierna finisce con l'adattarsi ad un ruolo subalterno. Accetta una sorta di divisione del lavoro sociale, in virtù della quale i centri di iniziativa e di decisione risiedano altrove, essa si riserva il compito della critica *a posteriori*.

Ma non è stato sempre così: non fu proprio la cultura, la grande cultura del diciottesimo e del diciannovesimo secolo, a costruire pezzo su pezzo l'egemonia borghese? E la cultura americana degli anni trenta non dette forse un poderoso impulso alla politica del *New Deal*? Ma veniamo a noi: dove è finita l'ansia di progettazione politico culturale che aveva, in tempi successivi, animato la fondazione di riviste come *Il Mulino* e come *Politica del diritto*? Oggi dobbiamo rilevare una grave contraddizione: la nostra società è, nelle sue componenti culturali, meno evoluta che nelle sue componenti politiche e sociali: infatti un piano culturale negativo è, per Gramsci, correlativo ad una fase dell'evoluzione politico sociale descrivibile come «primitivismo economico corporativo». Ed una simile fase la nostra classe lavoratrice ha, nella azione politica come nell'azione sindacale, da tempo superato.

Transizione

Da questa contraddizione bisogna uscire: la classe operaia ha lasciato dietro di sé la fase «economico-corporativa»; offre ora il suo determinante contributo, al livello del governo generale e al livello delle unità produttive, per la soluzione dei grandi problemi del Paese. La cultura si muova nella stessa direzione: passi dal «piano meramente negativo» alle «linee della costruzione».

Il discorso vale per la cultura in genere e vale, in particolare, per la cultura giuridica. Non basta più demistificare il diritto borghese, denunciarne la natura classista, svelare gli interessi di parte occultati dalla legge generale ed astratta (anche se il diritto borghese, e questo è il segno di una crisi di egemonia, tende ad essere sempre meno generale ed astratto ed a manifestare sempre più apertamente gli interessi protetti). Tutto ciò si deve continuare a fare, ma non è più sufficiente: occorre elaborare le forme giuridiche rispondenti ad un nuovo equilibrio politico e sociale. Un organico programma di riforme legislative è necessario, ma non è tutto: non basta, questa è ancora la lezione gramsciana, «riorganizzare le strutture», occorre agire anche sulle superstrutture: non si esce dalla fase economico-corporativa se si «rivendica il diritto di partecipare alla legislazione e alla amministrazione, ma nei quadri fondamentali esistenti». Proprio in sede di analisi critica abbiamo compreso la funzione egemonica di concetti giuridici borghesi come quelli di contratto, di persona, di proprietà; ora non possiamo, dunque, sottovalutare la funzione di «governo» delle categorie giuridiche. Al progetto politico si deve affiancare un piano culturale, un disegno di trasformazione dei «quadri fondamentali» del diritto borghese, di rifondazione delle categorie giuridiche di una società di transizione.

Ci si affeziona ai propri strumenti di lavoro. Trent'anni di «uso alternativo» del diritto borghese hanno prodotto in molti giuristi progressisti una abitudine dalla quale ora stentano a liberarsi. L'impiego «rovesciato» della tecnica giuridica, le sottili interpretazioni libertarie, le grandi battaglie giudiziarie rappresentavano un terreno di lotta storicamente condizionato: erano il massimo di progressismo allora possibile al giurista, il massimo di progressismo praticabile con qualche possibilità di risultato. Oggi proseguire su quella strada significa battersi per obiettivi minimali, perdendo di vista le nuove possibilità dischiuse all'operare del giurista. L'uso alternativo del diritto è un obiettivo ancora valido e da perseguire con energia: ma non più, o non solo, l'uso «rovesciato» di un diritto accettato come diritto dato, di un immoto diritto borghese, bensì l'uso alternativo della *categoria* del diritto: lo sviluppo cioè di una nuova mediazione giuridica, capace di disegnare il nuovo quadro formale entro il quale agiscano le forze che trasformano la società.

Su questi temi il dibattito è aperto: singoli e gruppi vi si misurano da tempo. Un'occasione di confronto e di verifica è il seminario di studio indetto per oggi a Bologna da *Democrazia e diritto* e dall'Istituto Gramsci dell'Emilia-Romagna. Tema: «Diritto e politica». Il titolo vuole essere indicativo dell'esigenza di discutere, al di là dell'acceso dibattito politico in merito a recenti eventi politico-istituzionali, sulla valenza del processo in atto, sulle sue contraddizioni, sulla strategia di fondo.

Francesco Galgano

Dal sottosviluppo ai piani di rilancio economico

Città del Messico - Una «poliziotta» addetta al traffico domenicale in un'affollata strada della capitale.

Il difficile decollo del Messico

Disoccupazione e inflazione tra i problemi più gravi - Il «mostro» della capitale: 13 milioni di abitanti che nel 2000 potrebbero essere 28 milioni - I complessi rapporti con gli USA Le indicazioni del PCM, legale da poche settimane, per una trasformazione della società

DALL'INVIATO

CITTA' DEL MESSICO — *Il 12 maggio scorso il Presidente del Messico, José Lopez Portillo, ha approvato un piano di sviluppo urbano del Paese che prevede per la capitale, entro il 2000, una popolazione di «soltanto» 20 milioni di abitanti. E' un piano che, a giudizio di esperti, difficilmente potrà essere rispettato. Con oltre 13 milioni di abitanti, già oggi Città del Messico è probabilmente la più grande città del mondo. Al ritmo attuale di crescita, nel 2000 gli abitanti dovrebbero arrivare ai 28 milioni. Per contenerli nella cifra di 20 milioni, 8 milioni di persone dovrebbero essere distribuite in città satelliti intorno al corpo centrale. Ma per realizzare ciò occorre una concezione dell'urbanizzazione che le classi dirigenti messicane hanno dimostrato di non possedere. Basta osservare come si è sviluppata la città sino a oggi, senza una concezione globale, senza un vero piano urbanistico. L'abitato si è semplicemente allargato a macchia d'olio, assorbendo i quartieri periferici e buona parte dell'hinterland industriale.*

In questa sua crescita, il «mostro» ha inglobato lo stesso aeroporto internazionale che oggi si trova circondato da quartieri di abitazione. Se il rombo degli aerei non crea eccessivi problemi e soltanto perché il rumore del traffico automobilistico riesce quasi a coprirlo. Perché Città del Messico, capitale con oltre 13 milioni di abitanti, è dotata di trasporti pubblici (a gestione privata) sufficienti per una città di appena 2-3 milioni di abitanti. In compenso, un milione e mezzo di automobili di proprietà privata (senza contare cioè quelle degli enti pubblici e delle aziende pubbliche e private) ingolfano permanentemente la circolazione avvelenando la gente con i gas di scarico e assordandola con i motori e i clacson. Per facilitare la motorizzazione privata, in Messico si concede il permesso di guida a partire dai 14 anni.

Allo stesso livello dei trasporti pubblici sono altri servizi e infrastrutture. Un quarto della popolazione vive in «bidonvilles». Un quartiere periferico a nord della città, con due milioni e oltre di abitanti, ha appena quattro strade asfaltate e solo il 10 per cento delle abitazioni sono fornite di acqua e di energia elettrica.

Soltanto alcuni quartieri riservati all'alta e media borghesia si sottraggono al caos urbano. Sono come delle isole nelle quali finalmente si trova un po' di pace (e un po' di verde). Eppure, se la città stordisce lo straniero con il suo disordine e la sua improvvisazione urbanistica, non dà l'impressione di miseria, o almeno di grande miseria. Certo, si incontrano spesso venditori ambulanti degli oggetti più disparati, ma raramente si vedono veri e propri mendicanti. Anche nei quartieri più diseredati, la gente è vestita modestamente, ma con dignità. Bambini scalzi (e i bambini sono tanti) non se ne vedono. In effetti, l'economia messicana deve ancora raggiungere i livelli dei Paesi industrializzati, ma ha ormai alle spalle la fase del sottosviluppo. La produzione industriale copre il 30-35 per cento del prodotto nazionale, il commercio e i servizi altrettanto e il resto la agricoltura.

Il Messico in pratica non importa più beni di consumo industriali, ma semmai i prodotti agricoli. Tutte le auto o quasi che circolano nel Paese, per esempio, sono fabbricate in Messico, su licenza, per lo più statunitense. Il peso maggiore nella bilancia dei pagamenti è rappresentato dalle importazioni di materie prime, semilavorati e macchine utensili.

Lo sforzo dello Stato per lo sviluppo economico del Paese non è indifferente. Il 50 per cento circa degli investimenti industriali è statale. Lo Stato controlla tutto il settore energetico (petrolio ed elettricità), il 50 per cento delle banche e circa 400 grandi imprese industriali. Complessivamente il 18-20 per cento dell'economia e il 10-12% dell'industria di trasformazione sono diretti dallo Stato.

I salari

Tuttavia il ruolo dello Stato nell'economia si sta modificando. Dall'inizio degli anni Sessanta i grandi gruppi economici privati hanno cominciato a sottrarre alle imprese pubbliche la posizione di avanguardia nei settori più avanzati dell'industria. In questo processo acquistano un peso sempre più consistente le imprese miste messicane e straniere (nordamericane).

Parallelamente nelle campagne si è ridotto sempre più il peso delle piccole aziende contadine individuali o raggruppate in cooperative, eredi dei beneficiari della rivoluzione, a favore delle grandi aziende capitalistiche meccanizzate (concorrenziali delle stesse aziende agricole statunitensi) le quali occupano oggi parzialmente sui tre milioni di salariati.

I ritmi di crescita del Paese, tuttavia, negli ultimi anni si sono sensibilmente allentati e gli investimenti globali si sono ridotti. Certo, il Messico non si trova di fronte ai drammatici problemi della fame di tanti Paesi del cosiddetto Terzo Mondo. Anzi, secondo le fonti ufficiali, dalla metà dello scorso anno la sua economia ha imboccato una fase di cauta ripresa. Il prodotto nazionale lordo è cresciuto nel 1977 soltanto del 2,5 per cento, ma le esportazioni sono aumentate del 25 per cento, la fuga di capitali si è rallentata e così il ritmo di aumento dei prezzi. Ma si tratta di fattori positivi sostanzialmente di tipo congiunturale. Per un vero e proprio rilancio, l'economia messicana deve risolvere alcuni problemi chiare che si possono così riassumere: disoccupazione e inflazione, rinnovamento tecnologico in importanti settori industriali, deficit della bilancia commerciale, modernizzazione dell'agricoltura nelle zone dominate dalle piccole aziende sorte negli anni successivi alla rivoluzione e che costituiscono una delle basi dell'attuale sistema politico, nuovo equilibrio tra gruppi monopolistici messicani e statunitensi.

La disoccupazione e l'inflazione sono i problemi più urgenti. Malgrado l'emigrazione di milioni di lavoratori verso le regioni meridionali degli Stati Uniti che ha garantito per anni al Paese una relativa stabilità politica, si calcola che la disoccupazione totale colpisca il 7 per cento della manodopera, mentre un 32 per cento è sottoccupato lavorando mediamente soltanto cento giorni all'anno. L'inflazione danneggia ovviamente i ceti medi e tutti i lavoratori dipendenti sottoposti ad una costante diminuzione dei salari reali. Le stesse fonti governative ammettono che per il 1978 l'aumento medio previsto del salario minimo del 14,6 per cento sarà inferiore alla lievitazione dei prezzi. A salario minimo lavorano il 60-70 per cento dei dipendenti. Più colpita dall'inflazione è però la parte dei lavoratori (operai specializzati e tecnici) che, meno tutelati dei lavoratori a salario minimo, vedranno ridotte in misura maggiore le proprie entrate reali.

La chiave della soluzione di questi problemi a breve e medio termine il governo la vede nel petrolio. A quanto ammontino le riserve messicane di idrocarburi è difficile dire. I più pessimisti pongono il Paese al sesto posto nel mondo, i più ottimisti al secondo o al terzo posto. La produzione attuale è intorno ai cinque milioni di barili al giorno, di cui il 30 per cento esportato negli Stati Uniti. L'obiettivo del governo è di moltiplicare per quattro la produzione entro il 1980 per arrivare così ai livelli di produzione dei Paesi arabi con la differenza, rispetto al Medio Oriente, che il Messico per il suo decollo economico non parte da zero.

Questo il quadro economico che fa da sfondo al fermento politico alimentato anche da una «riforma» promossa con l'intento di realizzare una relativa «democratizzazione». Per comprenderne il significato non è inopportuno ricordare la posizione geografica del Messico, diviso dagli Stati Uniti da una frontiera di 2.500 chilometri e legato ad essi da molteplici rapporti economici e finanziari. Il governo ha utilizzato questa posizione per incanalare a suo vantaggio, con un antimperialismo piccolo borghese e demagogico, i forti sentimenti nazionali diffusi nei vasti strati del Paese, senza mai giungere tuttavia con il potente vicino a una posizione di rottura. Ancora oggi, per esempio, il Messico non aderisce all'OPEC, la organizzazione internazionale dei Paesi produttori di petrolio, per timore di rappresaglie economiche nordamericane.

Il petrolio

Dal canto suo la politica statunitense verso il Messico è sempre stata più accorta di quella sviluppata verso gli altri Paesi dell'America Latina. Questa differenza si è accentuata con l'amministrazione Carter la quale si è posta l'obiettivo di avere ai confini un Paese politicamente stabile e con il quale mantenere rapporti da indicare a modello. Di qui legami economici molto stretti con le classi dirigenti messicane, ma ingerenze meno aperte e più sottili, per evitare reazioni nazionalistiche violente. Di qui la via libera alla «riforma politica» che dovrebbe consentire una modernizzazione indolore delle strutture politiche senza intaccare sostanzialmente gli attuali rapporti di forza. Non a caso il Presidente messicano Lopez Portillo sul piano economico ha accompagnato la «riforma politica» con la parola d'ordine «Alleanza per la produzione».

«L'Alleanza — ha dichiarato il ministro delle Finanze, David Ibarr Muñoz — è concepita in modo da organizzare i fattori della produzione nel quadro di uno sforzo collettivo che permette una strumentazione fluida delle politiche economiche, il perfezionamento dei sistemi di programmazione e di previsione e, soprattutto, la suddivisione delle responsabilità, dei risultati e dei sacrifici inerenti al nostro sistema di economia mista».

Il Partito comunista messicano, pur denunciando i limiti e gli aspetti strumentali della «riforma politica», ha ritenuto di accettarla «in, come hanno preteso certi settori dell'ultra sinistra, per essere assorbito dal sistema», per guadagnare spazio e passare dalla nuda propaganda all'iniziativa politica capace di far incidere sulla realtà le esigenze delle classi lavoratrici e degli strati popolari più diseredati.

Prendiamo il problema del petrolio. Certo, dice il PCM, esso può essere la base del decollo a breve e medio termine dell'economia messicana, ma a condizione che le disponibilità finanziarie che esso porterà al Messico non vengano disperse in operazioni di corruzione per accrescere i consensi al partito di governo, ma vengano investite seriamente per l'allargamento delle strutture industriali ed agricole del Paese e per il loro ammodernamento e rinnovamento tecnologico. La posta in gioco è decisiva e soltanto un partito comunista adeguatamente rappresentato nel Parlamento e nelle altre istituzioni pubbliche è in grado di esercitare una funzione positiva.

Oggi, il PCM, legale soltanto da alcune settimane, non ha ancora alcun peso sulla politica economica del governo, malgrado che in esso militino alcuni tra i più noti economisti del Paese. Il partito non pone oggi l'obiettivo immediato di una trasformazione socialista del Messico. Esso ritiene, però, che con la sua politica di alleanze tra operai, contadini, ceti medi urbani e piccola e media borghesia, è possibile operare politicamente per lo sviluppo dell'economia, e porre alcuni obiettivi di riforma per modificare il distorto modello di sviluppo, allargare il mercato interno, elevare il livello di vita degli operai e contadini, creare un efficiente sistema fiscale, modernizzare piccole e medie aziende che altrimenti minacciano di scomparire, democratizzare le imprese pubbliche per sottrarle al controllo dei monopoli privati, sviluppare il movimento cooperativo nelle campagne, mantenere ed anche allargare buoni rapporti con gli Stati Uniti, ma su una base più giusta e contemporaneamente diversificando l'insieme delle relazioni commerciali con l'estero.

E' questo il terreno sul quale il governo dovrà essere costretto a misurarsi. Non più o non tanto parole d'ordine generiche e populiste come «Alleanza per la produzione», ma misure concrete. Ed è questo il terreno sul quale, a giudizio del Partito comunista messicano, si decide il futuro del Paese e si può aprire la strada verso una trasformazione della società.

Romolo Caccavale

Le forze politiche della regione si preparano alle elezioni del 25 giugno

Friuli: una DC dalla doppia faccia

Come nel cammino da Roma a Trieste le parole d'ordine del confronto e del rinnovamento perdono di significato - Nessuna proposta per battere l'emergenza - Ancora usati gli espedienti delle inaugurazioni e dei convegni per «farsi» campagna elettorale

DALL'INVIATO

TRIESTE — Ma qual è la vera faccia della DC qui in Friuli-Venezia Giulia? I segni che emergono sono diversi, contraddittori, carichi di equivoci. I giornali più legati al partito di Comelli — il presidente della Giunta regionale che viene riproposto anche per la prossima legislatura — enfatizzano le scelte politiche della Direzione centrale della DC. «Zaccagnini: proseguire sulla strada di Moro: confronto e rinnovamento» scriveva in prima pagina alcuni giorni fa il *Messaggero Veneto* con un titolo in rosso che riferiva sulla riunione di Roma dei segretari periferici. E, 24 ore dopo, insisteva sulla necessità di un «consenso ancora più ampio attorno al partito» di Zaccagnini.

Nelle pagine interne, però, i giornali locali risultano impegnati, con una insistenza che rasenta l'ossessione, a presentare tutte le iniziative dei vari assessori, dirigenti, candidati democristiani che «inaugurano» qualcosa, «partecipano» a convegni di studio, «prospettano» interventi su questo o su quel problema. Ogni occasione, anche la più modesta, viene utilizzata per dare l'impressione di una attività frenetica. Ma nella rappresentazione delle varie «iniziative» i grandi temi di fondo che sembrano risultare l'asse dell'impegno politico della DC a Roma si perdono. *Confronto, rinnovamento, collaborazione* sono parole che non ricorrono mai. Tanto da dare l'impressione che nel Friuli-Venezia Giulia il partito sia all'opposizione rispetto alla linea di Moro e Zaccagnini.

Di qui lo sconcerto, soprattutto in una regione che riassume tutte le ragioni della crisi nazionale che si trova con il sovraccarico dei problemi rappresentati dalla ricostruzione delle zone terremotate.

Molti, infatti, in rapporto proprio agli indirizzi che la DC ha riconfermato sul piano nazionale, si attendevano una proposta precisa da parte del gruppo dirigente regionale. Il «dopo Moro», soprattutto in un gruppo dirigente che si è sempre richiamato al pensiero del leader assassinato, si sarebbe dovuto segnalare per il «coraggio» e la capacità dei suoi uomini più rappresentativi di adeguare l'azione del partito alle esigenze della regione, travagliata da una profonda crisi economica, e sociale, politica e morale.

Invece niente. Il discorso di Roma, della direzione della DC, sembra non avere alcuna incidenza sulle scelte politiche del partito in Friuli-Venezia Giulia. Ci si comporta qui come se niente fosse accaduto, tentando di accreditare l'idea che tanto le elezioni non muteranno nulla nell'assetto della regione. La DC, insomma, fa intendere che vuole continuare a gestire il potere con gli stessi criteri di prima, utilizzando ancora la «collaborazione» dei repubblicani e dei socialdemocratici. Ma gli «alleati» hanno già fatto capire che non sono più disponibili per una soluzione che contraddice in modo clamoroso il rapporto di collaborazione fra tutte le forze popolari costruito nel Paese.

Il PRI, in modo particolare, ha rilevato che non è più possibile ignorare l'«emergenza» che, a parte il terremoto, la Regione segnala in termini addirittura drammatici. In gioco, infatti, non ci sono solo alcuni settori dell'apparato produttivo in grave crisi ma lo stesso futuro del Friuli-Venezia Giulia. I fatti si sono incaricati di dimostrare abbondantemente che senza la mobilitazione di tutte le energie presenti nella Regione è impossibile dare risposte adeguate alla situazione. Ci sono le fabbriche che chiudono; ci sono migliaia di giovani laureati e diplomati senza una occupazione; dall'altro lato però molti posti di lavoro restano vuoti per mancanza di manodopera qualificata, segnalando la crisi delle strutture scolastiche; la fame di case a buon mercato si scontra con l'accentuarsi della crisi dell'edilizia; la domanda di democrazia e di partecipazione urta contro una concezione arrogante del potere che svilisce le istituzioni aprendo altri varchi all'eversione e al qualunquismo; le nuove tensioni in campo internazionale richiamano con prepotenza il ruolo importante e decisivo del Friuli-Venezia Giulia, terra di confine che ha maturato, nella sua storia travagliata, una più ricca concezione della collaborazione internazionale.

Quali risposte dare a questi problemi? E soprattutto come darle in modo che esse risultino sorrette da uno schieramento ampio e da una ampia convergenza di forze, di interessi?

Questo è il nodo centrale dell'attuale consultazione elettorale, che la DC continua ad eludere, riproponendo invece, secondo un'ottica vecchia, un attivismo costruito, però, più sulle parole che sulle opere.

Il *confronto* e il *rinnovamento* a cui si riferiva Zaccagnini anche nell'ultima riunione dei segretari democristiani sono stati esclusi dagli interessi del gruppo dirigente del Friuli-Venezia Giulia. La DC si presenta così con una doppia faccia a Roma e a Trieste, rivelando in modo clamoroso che la politica del confronto e della collaborazione trova al suo interno resistenze feroci che l'ossequio formale al sacrificio di Moro, barbaramente assassinato dalle Brigate rosse, non riesce a mascherare. Il «consenso più ampio» che il partito ha ottenuto sull'onda delle emozioni provocate dalla vicenda tragica del leader nazionale, viene anzi utilizzato per confermare le antiche riserve nei confronti di una linea che fa del confronto e del rinnovamento il suo asse. Mortificando così, prima di tutto, proprio coloro che nella DC reclamano una più precisa e coerente assunzione di responsabilità in rapporto alle esigenze delle popolazioni della regione.

Il «successo» insomma, utilizzato per andare indietro per consolidare vecchie logiche di potere, per dire «no» al futuro, per annegare nei voti la linea del «confronto». Dietro una facciata che si presenta con i segni della disponibilità alla collaborazione — e che il *Messaggero Veneto* propone in prima pagina con evidenza — c'è la pratica antica della caccia al posto, del monopolio del potere, della discriminazione. Può sembrare un paradosso e invece è la pura verità: per far sì che la DC si rinnovi anche in Friuli-Venezia Giulia, l'elettorato la deve ridimensionare. Un salasso di voti, sembra infatti la sola medicina che i dirigenti di qui possono capire.

Orazio Pizzigoni

Filatelia

Un francobollo per la Costituzione

Il 2 giugno è stato emesso l'annunciato francobollo celebrativo del XXX anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica italiana. Il francobollo, che riproduce la prima e l'ultima pagina della Costituzione, è stampato con tre colori in offset (verde, rosso e azzurro) e un colore in calcografia (nero) da incisione di Francesco Bartolozzi. La stampa è stata eseguita su carta fluorescente con filigrana, per una tiratura di 10 milioni di esemplari. Affrancato in tutta fretta dal Istituto poligrafico dello Stato, il francobollo si presenta dignitosamente e sarebbe fuori luogo chiedere di più una volta note le vicende di questa emissione che, come già è stato qui rilevato, appare con sei mesi di ritardo rispetto alla ricorrenza della data da celebrare.

A spiegare i termini della questione e a sollevare interrogativi sul modo del tutto, che per molto celano un non addetti ai lavori le beghe tra organismi burocratici, vi è questa volta un comunicato stampa diramato il 26 maggio dall'Amministrazione delle Poste. Scritto di furia, su carta non intestata, il comunicato dice: «In sostituzione dei quattro valori celebrativi del XXX anniversario della Costituzione che avrebbero dovuto essere realizzati con bozzetti di noti artisti italiani il 2 giugno, verrà emesso un francobollo da L. 170 su bozzetto realizzato dall'Istituto poligrafico dello Stato raffigurante la prima e l'ultima pagina della Costituzione italiana.

«La variazione è conseguenza della decisione della Giunta d'Arte — cui la legge demanda competenza esclusiva decisionale su tutte le carte valori dello Stato — di non procedere alla riproduzione dei bozzetti presentati in quanto le opere degli artisti non erano originali ma riproduzioni di disegni già in circolazione.

«Per non lasciar passare sotto silenzio l'importante data, l'Amministrazione P.T. ha quindi deciso la celebrazione filatelica dell'avvenimento con l'unico valore anzidetto che sarà disponibile presso gli sportelli filatelici il giorno 2 giugno. La tiratura è di 10 milioni di esemplari».

Tirato via nella forma (punteggiatura e maiuscole sono dell'originale), il comunicato è chiarissimo nella sostanza. Sfruttando un appiglio formale la Giunta d'arte è riuscita a «ridimensionare» la celebrazione filatelica della Costituzione e, soprattutto, a sfrutare il tentativo di utilizzare quali bozzetti opere di grandi artisti contemporanei. Ma forse in Giunta pensavano davvero che artisti quali Greco, Manzu, Guttuso — per non citarne che alcuni — possano avere bisogno della pubblicità che deriverebbe dalla riproduzione di una loro opera su un francobollo per vendere meglio l'opera stessa. Per chi ama trovare la morale in ogni storia, questa mi sembra che ne abbia una chiarissima: la Giunta d'arte non dovrebbe occuparsi dei francobolli.

BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE — Fino al 25 giugno l'ufficio postale di Salò (Brescia) utilizzerà una targhetta per propagandare la XX Estate musicale «Gasparo da Salò». Il 2 giugno, a Milano (Sala presidenziale della Stazione centrale) in occasione dell'Esposizione filatelica nazionale «Dall'antifascismo alla Resistenza» è stato utilizzato un bollo speciale raffigurante Alcide Cervi; il termine utile per la presentazione e l'invio di commissioni filateliche è prorogato di 15 giorni. Per questo annullo e per il materiale ricordo allestito in occasione della mostra, consiglio di rivolgersi a: Aristide Simboli, via Sardegna 82, 20092 Cinisello Balsamo.

Nei giorni 2, 3 e 4 giugno, presso il Grande Albergo Palazzo di Fiuggi Fonte (Frosinone), in occasione del XVIII Congresso nazionale di micrologia e stato usato un bollo speciale raffigurante Lazzaro Spallanzani; il termine utile per la richiesta del bollo è prorogato di 15 giorni. Il 3 giugno, nell'atrio del palazzo comunale di Savona è stato attivato un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale in occasione della consegna della medaglia d'oro al valor militare al gonfalone della città; il termine utile per la richiesta di bollature è prorogato di 15 giorni.

Di 10 giorni è prorogato il termine per la richiesta degli annullamenti utilizzati il 3 e 4 giugno a Salsomaggiore Terme in occasione della XXIII EFIST, mostra nazionale di filatelia tematica, e il 4 giugno a Trento (palazzo della Regione) in occasione della mostra della Marina. Pure di 10 giorni è prorogato il termine per la richiesta di bollatura con il bollo speciale usato il 4 giugno a Milano (Porta Ticinese alla Darsena) in occasione della IX festa del Naviglio.

Giorgio Biamino

Le regioni padane a confronto sul problema del Po

DAL CORRISPONDENTE

ROVIGO — Ci si aspettava di più dal convegno che si è tenuto nei giorni scorsi a Rovigo promosso dalla Regione Veneto in collaborazione con le altre tre regioni padane, Emilia, Lombardia, Piemonte sul tema: «Il Po alla luce del D.P.R. 616: assetto, sicurezza, uso delle risorse».

Ha il modo chiuso con cui la Regione Veneto ha curato l'organizzazione del dibattito, non coinvolgendo le autorità e gli enti polesani, né lo stesso Consiglio regionale, dimostrava come vi fosse la scarsa volontà politica di creare una occasione di dibattito da cui uscissero concrete indicazioni operative sul «problema Po».

Da anni si discute come regolamentare il territorio padano, come utilizzare in modo plurimo le acque, come rendere «da nemico ad amico questo fiume — come ha ricordato nel suo saluto iniziale il presidente della Provincia di Rovigo, Lodo — fonte di enormi potenzialità economiche».

Da tutti è stato rilevato che oggi, per far questo, occorre un impegno politico nuovo che scongiuri altri disastri, che programmi interventi di efficace uso delle acque e di complessivo risanamento del territorio. E qui si colloca il tema centrale del convegno, quello su cui si sono misurate le relazioni dei quattro assessori regionali: il problema delle competenze alla luce dei nuovi compiti che dallo Stato oggi passano alle regioni.

«C'è bisogno di chiarezza, di coordinare gli interventi sul fiume — lo ha rilevato Lodigiani della Regione Lombardia — per evitare sprechi e distorsioni che hanno finora contraddistinto la politica sul fiume, una politica di sfruttamento irrazionale, di interventi tampone». Questo è tanto più importante se si pensa che qui, nella Valle Padana, è concentrato ben il 70 per cento del tessuto produttivo nazionale.

Dagli interventi degli assessori regionali è emerso il bisogno di eliminare i ritardi nei passaggi di competenze, la richiesta di una più adeguata ripartizione dei fondi e mezzi per far fronte a tale impresa, per colmare quei vuoti che tutti hanno lamentato come prodotti della assenza di una vera programmazione. «Bisogna superare le difficoltà di coordinamento, ha ricordato Tomelleri presidente della Regione Veneto, approfondire le esperienze comuni».

Da qui la proposta bacino idrografico come base unitaria per una corretta pianificazione. Inoltre, le regioni hanno ribadito quanto era uscito dalla conferenza di Cremona del 1976.

Ma tutto questo rischia di restare una bella esposizione di idee in contrasto con l'amara realtà del Po, e delle terre che vi si affacciano. «Non basta parlare del dissesto come di un fatto piovuto dal cielo. Bisogna collegarlo alla politica di sviluppo distorto che ha caratterizzato questi trent'anni creando squilibri tra aree forti e aree deboli, al nord come al sud, ha ricordato il consigliere regionale del PCI Galasso». In questo senso il tentativo sinora condotto di sanare i guasti è fallito perché non è combattuta questa logica.

E' qui che occorre cambiare. Il Polesine, in questo senso, fa testo. Se in questo territorio, flagellato dal Po, si innesteranno dei processi nuovi che utilizzino le acque del Po per investimenti produttivi, se si creeranno le adeguate misure di sicurezza, si apriranno prospettive nuove per tutta l'economia della Valle Padana. «In questo quadro occorre stabilire uno stretto nesso tra la regimazione del Po e l'agricoltura, l'industria, le aree urbane — ha affermato Pirani a nome delle organizzazioni sindacali — evitando interventi settoriali che portano alla dispersione di ben 50 miliardi di metri cubi d'acqua. Bisogna affermare una prospettiva di gestione complessiva delle risorse».

Le regioni devono quindi predisporre i loro programmi tenendo presenti le esigenze ma anche le risorse disponibili e le potenzialità del territorio. Questo, come nel caso del Veneto, non sempre avviene. E non ci si può fermare alle promesse che il ministro Stammati ha fatto concludendo il convegno, promesse di coordinamento, di collaborazione e di impegno unitario fra governo e regioni.

Rosanna Cavazzini

La difficile scadenza della legge Merli sugli inquinamenti

Solo nel Bresciano ancora 2000 le aziende prive di depuratori

A Sirmione hanno discusso per 3 giorni esperti, amministratori, progettisti, magistrati - La legislazione italiana sull'uso delle acque è ancora «troppo indietro» - E intanto le risorse diminuiscono (e si degradano) - L'esperienza d'Oltralpe

DAL CORRISPONDENTE

SIRMIONE — Si è concluso ier. — dopo tre giornate di dibattito — il secondo convegno nazionale di studi giuridici sul tema: «Dal controllo della qualità alla gestione delle acque», organizzato sotto l'egida della Provincia di Brescia. Scopo del convegno, come ha rimarcato il prof. Bruno Boni, presidente della Provincia, aprendo i lavori dopo il saluto del sindaco di Sirmione, una disamina della legge n. 319 (la cosiddetta legge Merli) sugli inquinamenti per evidenziare il ruolo che Provincia e Comuni vengono ad assumere. La legge affida infatti agli Enti locali il controllo amministrativo sugli insediamenti produttivi, attraverso il rilascio della relativa autorizzazione ai laboratori provinciali di igiene e profilassi per il controllo tecnico.

Alle nuove norme si dovranno adeguare i complessi industriali entro un anno attraverso l'adozione di depuratori. Una scadenza non facile da far rispettare se sono ancora oltre duemila, nella sola provincia di Brescia, gli insediamenti produttivi — con portata giornaliera di rifiuti valutata in 300 mila metri cubi — che non hanno ancora provveduto a dotarsi di depuratori. L'importanza del tema — l'acqua e la sua salvaguardia — ha richiamato a Sirmione gli addetti ai lavori.

La prima giornata è stata dedicata ad un esame delle leggi internazionali (ONU, CEE: la legge Merli opera uno sforzo di adeguamento a queste normative) e ad un proficuo scambio di esperienze con operatori francesi e tedeschi. Si tratta di una relazione non a semplice scopo teorico perché «la risorsa acqua è una e quindi i problemi relativi alla sua gestione vanno affrontati — relazione dell'avv. Caponera, capo dell'ufficio legislativo della FAO — in modo globale ed unitario».

Tre i grossi problemi da affrontare assieme: la definizione della proprietà dell'acqua (adesso ancora divisa in pubblica e privata), i suoi effetti nocivi (inondazione, siccità, ecc., impaludamento dei terreni, erosione del suolo) e, infine, quella relativa alla sua qualità e quindi all'inquinamento e al deterioramento dell'ambiente umano. «La legislazione italiana — secondo il prof. Amorosino — è tre stadi indietro rispetto alle altre nazioni e alle necessità del Paese. Manca di precisi programmi sia sull'uso delle acque, sia sull'accertamento delle risorse; manca inoltre una politica di integrazione con la pianificazione territoriale».

Spetta agli organi delle autonomie locali attivarsi, dai programmi di attuazione delle reti fognanti dei comuni, ai piani regionali di risanamento, alla determinazione delle tariffe di vendita dell'acqua. Si attuano nuove ed importanti prospettive a livello locale con possibilità di coordinamento tra piani di approvvigionamento e piani per la depurazione, e alcuni piani urbanistici. Il problema più grosso è che in tema di inquinamento idrico si contrappongono fra loro interessi più disparati: dal rifornimento idrico alle popolazioni, alla pesca, navigazione, igiene, sanità pubblica, industria, agricoltura e turismo. Un'efficace lotta può essere solo condotta ricorrendo al metodo e ai congegni della programmazione.

E i Comuni e le Province potranno svolgere una funzione programmatoria solo se a loro saranno aggiunti anche i connessi poteri amministrativi. Da ciò la necessità — lo ricontermava il prof. Boni — di altre riforme: quella della finanza locale, sanitaria, della disciplina dei vincoli idrogeologici, sui parchi e sulle riserve naturali. Ci si è resi conto finalmente che l'acqua diventa sempre più scarsa in confronto dei sempre maggiori bisogni e, per di più, va degradandosi. Ci si è resi conto anche che la pubblica amministrazione — lo ha sottolineato il pretore di Roma, dott. Lazzaro — ha difficoltà a gestire con criteri non burocratici i nuovi problemi. Si è quanto meno intuito infine che certi beni sono essenzialmente «beni di tutti», della collettività.

La legge Merli ha operato una scelta prevedendo un ampio decentramento delle competenze. Non, dunque, una pianificazione burocratica imposta dall'alto; sono le comunità locali ad essere messe in condizioni di gestire le acque. Anche la parte sanzionatoria — ha soggiunto il dott. Lazzaro in polemica con un altro relatore, il prof. Sodo, pretore di Nardò, sostenitore di una presunta anticostituzionalità della legge sotto questo profilo — continua a mantenere una notevole importanza anche se «il pretore è stato tolto dalla trincea e cooptato nello stato maggiore per custodire il piano da pretore d'assalto a pretore stratega ed in certo senso programmatore».

Ma al di là delle misure repressive è necessaria una larga partecipazione popolare e sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Un aspetto questo lacunoso nella legge Merli. E che può essere invece la carta vincente. Lo ricordava già nella prima giornata l'ing. Claude Salvetti, francese, delegato regionale del bacino Senna Normandia. L'innovazione vincente nella legge francese è stata infatti la larga consultazione che presiede all'elaborazione della politica di prevenzione e agli interventi.

Carlo Bianchi

Un robot antisolitudine

Le invenzioni non finiscono mai di stupire. Quello piccolo che si vede nella foto è l'ultimo prodotto della fantasia di un americano, Michael Freeman. Si tratta di un robot, battezzato col «nome» di 2-XL, che oltre a porre e rispondere a domande, fa un sacco di cose, racconta barzellette, suona, fischia, dorme (russando anche, naturalmente). A destra, il fratello maggiore di 2-XL, inventato 6 anni fa.

Esercitazione nel golfo di Gaeta

Moderni mezzi navali prendono il posto delle vecchie unità

Eccellenti prestazioni della fregata missilistica «Lupo» Un discorso di Ruffini sulle spese militari dell'Italia

DALL'INVIATO

GAETA — La Marina militare si rinnova. La «legge navale», varata tre anni fa dal Parlamento, comincia a dare i primi frutti concreti. Nuovi mezzi stanno prelevando il posto delle vecchie navi, radiate via via per vetusta età e nuove unità un posto di rilievo abbiamo ad esempio le quattro fregate missilistiche «Lupo», di cui la 1ª della Marina verrà dotata insieme alle fregate del tipo «Maestrale» serviranno a completare la linea delle forze navali leggere di scorta, fondamentali per la protezione dei convogli dalle insidie dei sommergibili, nemico numero uno per i traffici dell'Italia sul mare.

Lunga chiarimmo gli, caratteristiche dimensioni e ruolo delle fregate «Lupo» e del l'aliscafo «Sparviero» sono stati temi d'obbligo nella esercitazione aeronavale svoltasi sabato nel golfo di Gaeta, presenti il ministro Ruffini, che era accompagnato dal sottosegretario Petrucci, il presidente della commissione difesa del Senato, Dante Schietroma, il vice presidente della commissione difesa della Camera, compagno Vito Angelini, numerosi parlamentari (tra cui i senatori Pecuso e Vania e l'onorevole Martorelli del PCI), il capo di SM della Difesa, gen. Cavalera, i capi di SM dell'Esercito, Rambaldi, della Marina, Torrisi, e della Aeronautica, Mecozzano, il segretario generale della Difesa gen. Mozzi, il comandante della squadra navale, ammiraglio Fantoni, e il capo di gabinetto del ministro della Difesa, ammiraglio Mannino.

L'esercitazione — divisa in due distinte fasi, una al mattino e l'altra nel pomeriggio — è consistita in una serie di prove di velocità e di tiro da parte della fregata «Lupo», scortata da elicotteri SH-3D e AB-204 e da aerei da pattugliamento marittimo BR-1150 «Atlantique», impegnati a sventare le «insidie» dei sommergibili, nel rifornimento duplice contemporaneo con la nuova nave rifornitrice «Stromboli» (che nei prossimi giorni riceverà la bandiera di combattimento) dell'incrociatore lanciamissili «V. Veneto», ammiraglia della flotta militare, e del cacciatorpediniere «Ardito». Manovra finale della giornata, una operazione antisommergibili condotta dal «V. Veneto» contro il sommergibile «Bagnoli n», al largo di Gaeta.

Ma il vero «clou» dell'esercitazione è stato fornito dalla «Lupo», le cui prestazioni hanno favorevolmente impressionato parlamentari, giornalisti, esponenti militari e tecnici che hanno preso parte all'iniziativa, organizzata dal comando in capo della squadra navale. La nuova fregata missilistica — «un vero gioiello della tecnica navale», come ha detto il compagno Vito Angelini, che di queste cose è un esperto — è il primo esemplare di quattro unità che verranno date in dotazione alla Marina italiana. Costruita nei Cantieri Navali Riuniti di Riva Trigoso, e in servizio da sei mesi ma entrerà nella squadra soltanto l'anno prossimo, dopo il previsto periodo di «prove di garanzia». Il suo costo — poco più di 40 miliardi nel '73, quando venne firmato il primo contratto — si aggira oggi sugli 80-85 miliardi.

La nuova unità — di cui è comandante il capitano di fregata Gianfranco Ginesi, che ne ha illustrato le caratteristiche prima che l'esercitazione avesse inizio — ha un dislocamento di 2.500 tonnellate di stazza, una lunghezza di 113 metri ed un equipaggio di 182 uomini. Munita di radar di scoperta aerea, dispone di un sistema missilistico e di cannoni per la difesa antiaerea, nonché di quattro tubi lanciarazzi antisommergibili e di un elicottero.

Ciò che più ha colpito gli osservatori, è l'alta velocità e la estrema manovrabilità della «Lupo» — caratteristiche queste che danno serie garanzie per lo svolgimento di compiti di pattugliamento e scorta a convogli, che sono propri di questa unità. Un solo dato, verificato durante la esercitazione, parla da solo: raggiunta la velocità massima di 35 nodi (quasi 65 km orari), la nave è stata bloccata in soli 37 secondi.

Le fregate «Lupo», con quelle del tipo «Maestrale», saranno una delle strutture portanti della Marina militare italiana degli anni '80. Lo ha sottolineato il ministro Ruffini durante un incontro con i giornalisti, a bordo del «V. Veneto», a conclusione della esercitazione nel Golfo di Gaeta, affrontando i problemi della «legge navale» sulla quale ha fornito due interessanti precisazioni. 1) questa legge andrà riveduta dandole carattere programmatico e fondandola su criteri di flessibilità, come è stato fatto per l'Esercito e per l'Aeronautica, 2) bisogna eliminare — così come suggerisce da tempo il PCI — alla formulazione di una «legge promozionale» unitaria interforze, per quanto riguarda programmi e finanziamenti.

Ruffini ha fatto anche cenno al recente «vertice» NATO di Washington e alla assemblea dell'ONU. Ha parlato della necessità di un mantenimento dell'equilibrio fra i due blocchi militari, da «realizzarsi a più bassi livelli possibile» riducendo, sia pure simbolicamente, le spese militari. Quanto alle decisioni del «vertice» NATO, ha precisato che «l'incremento del 3 per cento in termini reali» si riferisce «ad un vecchio impegno tendenziale di ogni Paese aderente alla NATO», che il governo considera la posizione dell'Italia, con l'impegno assunto con le «leggi promozionali», «assolutamente corretta». Niente altri aumenti per le spese militari, dunque, che non siano già state previsti. Esiste il problema dell'adeguamento dei finanziamenti all'aumento dei costi, che merita un discorso a parte.

Sergio Pardera

Arrestati due giovani a Roma: preparavano attentati?

ROMA — Due giovani estremisti, trovati in possesso di otto bottiglie incendiarie già innescate, sono stati arrestati ieri mattina a Roma dalla polizia e inviati al carcere di Regina Coeli sotto l'accusa di detenzione e porto di ordigni incendiari.

Maurizio Ascenzi, di 23 anni, e Vincenzo Saitta, di 19, erano stati notati insieme ad un gruppo di coetanei da una «Volante» in servizio al quartiere Prenestino. Quando l'auto della polizia si è avvicinata, i giovani, che stavano armeggiando intorno ad una «Dyane», si sono allontanati.

Gli agenti hanno compiuto allora un giro nelle vie della zona ritornando sul luogo dove era rimasta parcheggiata la vettura alcuni minuti dopo. In quel momento Ascenzi e Saitta stavano risalendo in macchina, probabilmente per fuggire.

I poliziotti li hanno bloccati ed hanno iniziato una rapida perquisizione della «Dyane» che ha portato alla scoperta delle otto bottiglie incendiarie, di una tanica di plastica con dei residui di benzina, e di un tubo, usato per travasare il liquido infiammabile. I funzionari della «Digos», che si sono detti certi che i giovani arrestati stessero per compiere un attentato, hanno reso poi noto che, nelle abitazioni dei due, è stato rinvenuto materiale di propaganda ed opuscoli di alcune formazioni estremistiche.

Si estende l'iniziativa turistica della Lega delle cooperative

È nata la Cooptur, un modo nuovo di «vendere» le bellezze siciliane

Gli albergatori di diverse località dell'isola si sono collegati mettendo a disposizione dei visitatori un lungo elenco di offerte di soggiorno - L'esperienza di «Città del mare» di Terrasini

Invito in Sicilia alla fine di un inverno che ha proiettato la sua lunga ombra fino a metà primavera. Lo ha rivolto la lega delle cooperative con una nuova iniziativa che merita attenta considerazione. Sei anni fa a 19 chilometri dall'aeroporto di Punta Raisi e a 36 da Palermo la Lega teneva a battesimo il primo nucleo di «Città del mare». L'insediamento (bassi e bassissimi fabbricati) che nasceva poco lontano da un paese di pescatori, Terrasini, è oggi il maggior villaggio turistico della Sicilia occidentale in cui, nel pieno della stagione, lavorano qualcosa come 250 giovani siciliani. Per questo personale la Lega ha organizzato appositi corsi di formazione professionale.

Il villaggio di Terrasini apre i battenti ed aprile e li chiude ad ottobre. Durante i cinque mesi di sosta «Città del mare» fa toeletta «Siamo come una nave», dicono a Terrasini. E l'immagine non è fuori posto. Tutte le stanze, come i ristoranti, guardano sul mare, o gli sono vicinissimi, quasi un'unica terrazza, tra ulivi e agrumeti, lanciata nel golfo di Castellammare.

Ogni questa «nave» può ospitare 1.800 «passeggeri» offrendo loro dal cinema alla bottega dell'artigianato (gestita da una cooperativa siciliana), dal tennis alle bocce, dal dancing con orchestra alla discoteca, dal minigolf al giardino per bambini (che ha tutto, piscina, animatori, giochi educativi); questa «nave» ha una piscina olimpionica e due accessi al mare con roccia o sabbia, ha la sauna, i campi per pallavolo e la scuola di vela, di sub e di sci nautico. Quasi tutti questi servizi sono compresi nel prezzo. Ha però tanto spazio da poter distribuire tutte le sue attrezzature (fra cui tre piscine «a cascata» per scendere fino in mare) così che ognuno possa godere dello svago preferito come se esistesse solo quello.

L'invito di «Città del mare» è ormai giunto in tutta Europa e si appresta ad allargare ancora il suo raggio d'azione. E' un irresistibile richiamo verso il millenario fascino della Sicilia. Un nuovo ricco flusso turistico giunge a Terrasini. In queste settimane a Punta Raisi scendono gli aerei dal nord d'Europa (est e ovest) con centinaia di ospiti. C'è chi torna e chi viene a conoscere per la prima volta l'incanto di questo ambiente.

A questo punto del suo sviluppo, «Città del mare», cioè la Lega delle cooperative, rivolge l'invito cui si accennava all'inizio. Qual è il discorso? Terrasini non è — dice la Lega — un villaggio turistico come altri, magari a capitale straniero, il cui profitto torna all'estero. Il suo è capitale della cooperazione italiana e dai criteri della cooperazione è guidato. «Città del mare» non si è mai chiusa in sé, né per gli approvvigionamenti né per altre necessità. I suoi ospiti sono invitati a conoscere la Sicilia in tutte le sue bellezze. 15 ristoranti privati sono nati nella zona da quando esiste il villaggio. Ma non sono l'unica attività indotta dall'investimento delle cooperative a Terrasini.

La «nave» di Terrasini diventa una pista di lancio per una nuova iniziativa che ha un biglietto da visita assai interessante. La cooperazione si è rivolta ai piccoli e medi albergatori siciliani: collegatevi — ha proposto — e noi vi aiuteremo negli approvvigionamenti e soprattutto nella commercializzazione, cioè nella vendita, del nostro prodotto: l'ospitalità, un soggiorno gradevole, un ristoro per il fisico e lo spirito.

E' nata così la Cooptur, cooperativa tra albergatori della Sicilia che allinea offerte in hotel e pensioni (dalla prima alla terza categoria) a Villa Grazia di Palermo, Sferracavallo, isola di Ustica, Mondello, Sciacca, isola di Favignana, Cefalù, Capomulini, Acireale, Taormina, vale a dire alcune delle località più belle della Sicilia.

Lungo sarebbe presentare le condizioni, i prezzi di Terrasini e degli operatori riuniti nella Cooptur. L'Italturist — saldamente collegata alla cooperazione — ha messo a disposizione dell'iniziativa tutte le proprie sedi per portare questo delicatissimo prodotto ai suoi clienti di oggi e di domani. Un opuscolo «Vacanze in Sicilia» da un quadro di quanto ciascuno può voler sapere. Tutte le maggiori agenzie di viaggio lo hanno già. «Ma è solo l'inizio», dicono alla Lega. «Ci sono altri progetti per valorizzare questa materia prima — il sole, il mare, cibi genuini e tipici — di cui il nostro paese è straordinariamente ricco. Occorre, anche qui, lavoro, capitale perché la materia prima diventi prodotto vendibile a prezzi interessanti».

Due soli consigli per concludere. Primo: leggendo «Vacanze in Sicilia» guardare bene ai periodi — alta e bassa stagione — tenendo presente il clima dell'isola. Variano — e molto — i prezzi, condizionati come sono dalle «grandi ferie» ancora da noi troppo concentrate. Non è affatto certo che luglio e agosto siano periodi ideali per un soggiorno nel cuore del Mediterraneo. Le persone anziane, più libere dai vincoli del lavoro, sono anche più libere nelle loro scelte. A questo hanno pensato alcuni fra i maggiori enti pubblici (Comuni, specialmente) che si sono posti in contatto con la Cooptur per esaminare le possibilità di soggiorni la dove clima e microclima possono aiutare lo anziano, più di tante medicine. Secondo consiglio, più utile per chi parte dal nord: guardare gli I.T. (Inclusives tours) cioè soggiorno più trasporto aereo. Si possono fare scoperte utili.

a. l.

Al processo di Catanzaro

«Settimana nera» per gli imputati di piazza Fontana

Juliano ha confermato tutte le sue accuse senza che la difesa di Freda ardisse porgli una sola domanda - Crollato l'alibi di Ventura

CATANZARO — Quella che si è chiusa con l'udienza di sabato è stata un'altra «settimana nera» per gli imputati della strage di piazza Fontana. Il commissario Pasquale Juliano, ex capo della Mobile padovana e grande accusatore della cellula eversiva fascista (proprio per questo venne incriminato e trasferito dai suoi superiori) ha deposto egualmente nonostante la difesa di Freda avesse sollevato mille cavilli giuridici per evitarlo. Ventura ha visto il proprio alibi definitivamente demolito da due testi che egli stesso aveva convocato a proprio discarico.

La deposizione di Pasquale Juliano è durata pochissimo: appena venti minuti, giusto il tempo per leggere i verbali di quanto aveva dichiarato in istruttoria. La difesa di Freda, che in precedenza aveva minacciato fuoco e fiamme, non ha rivolto alcuna domanda al teste. E la ragione è fin troppo evidente: Juliano è il portatore di una verità troppo scomoda per meritare di essere ulteriormente approfondita. Porre delle domande avrebbe quasi certamente significato appesantire ulteriormente il capo d'accusa che pende sul capo dei neofascisti alla sbarra. Pozzan e Giannettini hanno addirittura preferito non presentarsi in aula.

Juliano, come si ricordera, aveva indagato a fondo, quando era a capo della squadra mobile padovana, sulla attività della cellula nera che preparò la strage di Milano. Il 6 settembre del '69, tre mesi cioè prima delle bombe di piazza Fontana, Juliano aveva inviato al consigliere istruttore di Padova un rapporto nel quale si parlava di una serie di attentati messi a segno dal gruppo che faceva capo a Freda. L'ultimo di questi attentati fu quello contro lo studio del rettore dell'università. Per confezionare l'ordigno era stato usato un meccanismo d'accensione identico a quello delle successive bombe sui treni. Le indagini di Juliano, che trovarono più tardi una puntuale e clamorosa conferma, non solo rimasero mascoltate, ma valsero al commissario una incriminazione per falso ed un trasferimento a Matera.

Nell'ultima udienza sono stati ascoltati anche don Pietro Sartorio ed il medico Giorgio Ferlini. La loro deposizione era stata richiesta da Ventura, nella speranza che da essi venisse una conferma della sua presenza a Roma il 12 dicembre del 1969. Ventura aveva infatti affermato di essersi recato d'urgenza nella Capitale perché il fratello Giorgio (che appunto abitava a Roma) aveva avuto una crisi di epilessia. Tanto il sacerdote quanto il medico hanno clamorosamente smentito l'imputato affermando concordemente che Ventura era giunto a Roma il 14 dicembre e non il 12. Un altro brutto colpo per un alibi che già aveva ricevuto non poche smentite.

Ucciso da un masso mentre pesca

BRESCIA — Un falegname, Renato Barletti, di 33 anni, che abitava a Toscolano (Brescia), è stato ucciso da un masso, staccatosi da una parete rocciosa, che lo ha colpito alla testa mentre stava pescando sulle rive del Lago di Garda.

Barletti è stato soccorso da alcuni amici, che lo hanno accompagnato all'ospedale di Salò. L'uomo è morto durante il tragitto.

A Roma, ricoverato in stato di confusione mentale

Tenta il suicidio lanciandosi da una finestra dell'ospedale

Trasferito al reparto di rianimazione del San Giovanni con prognosi riservatissima

ROMA — Era stato ricoverato al policlinico sabato pomeriggio e nella notte ha tentato di uccidersi buttandosi da una finestra. Joan Eustace, di 55 anni, era stato portato in ospedale da un vigile urbano che lo aveva trovato nei pressi della stazione Termini, seduto per terra e completamente irrigidito. Al policlinico l'uomo, — dall'abito che indossava al momento del ricovero sembra sia un prete — è stato visitato da un'*equipe* neurologica che gli ha diagnosticato uno «stato confusionale e catatonico».

Joan Eustace, che non ha risposto a nessuna delle domande dei sanitari, è stato condotto in astanteria e qui, provvisoriamente, messo al letto 25. Durante la notte, dicono gli altri ricoverati del reparto, il nuovo venuto si è improvvisamente alzato e prima che qualcuno potesse comprendere cosa stava accadendo ha spiccato un salto e si è lanciato da una finestra. Joan Eustace è letteralmente volato fuori precipitando in un cortiletto sottostante. Il medico di guardia, immediatamente accorso, constatata la gravità delle condizioni di Joan Eustace, ne ha deciso il ricovero al reparto di rianimazione all'ospedale San Giovanni. La prognosi dei sanitari è riservatissima. Il ferito, infatti, è in coma profondo e c'è il sospetto di edema cerebrale.

Al policlinico il drammatico episodio ha destato reazioni polemiche sia fra i malati che fra il personale sanitario. Il tentato suicidio di Eustace, infatti, è diventato un'occasione di attacco strumentale alla recente legge sull'inserimento dei malati di mente.

In fiamme istituto francese per disadattati

PARIGI — Due ragazzi disadattati e un insegnante sono morti in un incendio divampato stamani all'alba in un istituto per handicappati a Pontoise (vicino a Parigi). Al momento dell'incendio, dovuto a cause non ancora accertate, vi erano nell'istituto nove ragazzi disadattati tra i quattordici e i diciotto anni.

L'insegnante Cyrille Leleu, di 24 anni, è morto mentre cercava di raggiungere i due unici ragazzi che non erano riusciti a mettersi in salvo.

Incendiato un istituto tecnico a Venezia

VENEZIA — Un attentato incendiario ha devastato ieri mattina gli uffici di presidenza e di segreteria dell'Istituto tecnico industriale statale a Cannaregio nel centro storico: i registri, i compiti ed altri documenti relativi all'andamento di quest'ultimo anno scolastico sono stati accatastati nell'ufficio del preside e quindi dati alle fiamme.

Da una prima ricostruzione dei fatti sembra che ignoti si siano introdotti nelle primissime ore della giornata attraverso una finestra appositamente lasciata aperta dall'interno il giorno precedente; una volta all'interno della scuola hanno divelto gli stipetti in cui i professori conservavano i registri, li hanno trasportati in presidenza e qui li hanno bruciati.

Il tempestivo intervento dei vigili del fuoco ha evitato danni ancora maggiori (si parla per ora di una dozzina di milioni): a fianco della presidenza infatti, si trova il laboratorio di chimica e al piano inferiore sono conservate alcune bombole di acetilene.

Sciagura a Sesto Campano

Passaggio a livello incustodito: 3 morti e un ferito

ISERNIA — Tre morti e un ferito in fin di vita è il tragico bilancio di una sciagura avvenuta ieri mattina a un passaggio a livello della ferrovia Roma-Campobasso, situato nuovamente aperto mentre transitava l'espresso «182» proveniente dalla capitale e diretto a Campobasso. Il convoglio ha travolto un'auto che in quel momento stava attraversando i binari. Le vittime sono: Virgilio Caravalia di 54 anni e la figlia Maria Luisa di 16, residenti a Roma, e il 46enne Antonio Giannini, abitante a Sesto Campano. Il quarto passeggero dell'auto, Antonio Romano, di Sesto Campano, è stato ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale Cardarelli di Napoli.

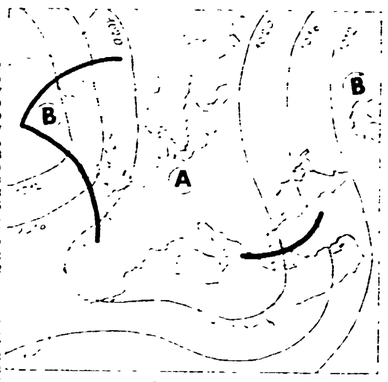
La sciagura è avvenuta dopo le 8,45 nei pressi della stazione ferroviaria di Sesto Campano, quasi ai confini tra le province di Isernia e Caserta. Le sbarre del passaggio a livello erano state lasciate aperte nonostante dalla stazione di Venafro-Conca della Campania di distanza fosse stata data via libera all'espresso «182». Al momento del transito del treno attraversava i binari una «Volvo» targata Roma K 10839. Il conducente, Virgilio Caravalia, ha visto il convoglio ferroviario a pochi metri, ha cercato di accelerare.

Sono stati i due macchinisti e il capotreno che per primi hanno cercato di prestare i soccorsi alle 4 persone che si trovavano sulla «Volvo». Purtroppo per l'autista e la ragazza che gli stava affianco, non c'era più niente da fare. I due passeggeri che occupavano i sedili posteriori davano ancora segno di vita. Poco dopo, però, anche Antonio Giannini cessava di vivere.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	14	32
Verona	15	30
Trieste	19	27
Venezia	17	29
Milano	14	29
Torino	13	27
Cuneo	14	26
Genova	15	23
Bologna	16	30
Firenze	15	24
Pisa	13	24
Ancona	19	25
Perugia	15	25
Pescara	11	27
L'Aquila	10	NP
Roma	10	23
Campob	14	22
Bari	15	24
Napoli	13	29
Potenza	10	21
S M Leuca	15	23
Catanzaro	15	23
Reggio C	12	27
Messina	18	24
Palermo	17	23
Catania	13	27
Alghero	14	23
Cagliari	11	24



La nostra penisola continua ad essere interessata da una distribuzione di pressioni molto livellate con valori superiori alla media. Non vi sono in vicinanza delle nostre regioni perturbazioni organizzate. Di conseguenza il tempo rimarrà orientato verso il bello e sarà ovunque caratterizzato da ampie schiarite intervallate da scarsa nuvolosità. Durante le ore più calde si avranno annuvolamenti a sviluppo verticale, specie in prossimità dei rilievi alpini, sulle zone dei laghi e sulla dorsale appenninica, dove sono probabili episodi temporaleschi. Sulle regioni meridionali si avrà una certa tendenza alla variabilità, per cui si potranno avere annuvolamenti anche di una certa consistenza, ma irregolarmente distribuiti. La temperatura è in progressivo aumento per effetto della insolazione che produce, nei bassi strati atmosferici, un continuo riscaldamento delle masse d'aria in circolazione.

Sirio

Dopo un dibattito aperto e vivace

Si è consolidata al congresso l'unità del PC finlandese

Una manifestazione pubblica ha chiuso a Helsinki la XVIII assise nazionale del partito

DALL'INVIATO

HELSINKI — Con un breve discorso del presidente Saarinen, volto a trarre dal dibattito tutti gli elementi di riflessione utili per una ulteriore avanzata del partito nelle elezioni politiche del prossimo marzo, e con l'elezione di un nuovo Comitato centrale di cinquanta (anziché trentasei) membri, il XVIII Congresso dei comunisti finlandesi ha concluso i suoi lavori. Dirigenti, delegati, e rappresentanti degli altri partiti comunisti si sono ritrovati poche ore dopo, insieme ai comunisti di Helsinki e a quelli venuti dal resto del paese nella giornata domenicale, per le celebrazioni del sessantesimo anniversario, nel corso delle quali hanno preso la parola anche il compagno Cossutta, della delegazione italiana e il rappresentante dell'Angola.

Il dibattito precongressuale e quello che si è svolto in aula — ha osservato Saarinen — hanno messo in luce divergenze, ma anche importanti fattori di unità. Tutto il partito è d'accordo sulla strategia per l'avanzata verso il socialismo definita negli ultimi congressi, e così pure sulla politica estera e sulle questioni del movimento comunista internazionale. Il dissenso sulla partecipazione al governo riguarda, in sostanza, un problema di tattica. Dei 493 delegati, 278 si sono espressi a favore della partecipazione; nessuno degli altri ha chiesto l'uscita dal governo o la modifica della risoluzione votata a suo tempo a maggioranza dal Comitato centrale, che ha autorizzato l'ingresso nel governo.

Il congresso si limita a prendere atto di questo stato di cose; un voto, che sottolineerebbe le divisioni, non sembra necessario. La maggioranza è, del resto, sensibile ai richiami su aspetti specifici della questione che sono venuti dal dibattito. Al nuovo Comitato centrale il compito di svolgere una analisi collegiale di quelle indicazioni.

Saarinen si è soffermato brevemente sui rapporti con la socialdemocrazia, invitando il partito a moltiplicarli e ad approfondirli, poiché ne emerge una tendenza positiva ed è possibile per questa strada fare avanzare la linea di cooperazione e di unità con le altre forze di sinistra e democratiche. Quanto alla prossima consultazione elettorale, vi sono tutte le condizioni per un consolidamento dei guadagni conseguiti nelle precedenti e anche per una ulteriore avanzata, se esiste la volontà politica di eliminare le divisioni artificiose.

Il congresso, in piedi, ha applaudito a lungo l'annuncio, dato dal presidente onorario, Ville Pessi, della rielezione di Saarinen alla presidenza. Accanto a Saarinen saranno due vicepresidenti: Simisalo e Henninen. Un altro grande applauso è stato per Aalto, rieletto segretario generale. Il documento politico del Comitato centrale è stato approvato all'unanimità, con alcuni emendamenti.

Un giudizio positivo su questo documento (le posizioni - sono più vicine a) espresso dai dirigenti socialdemocratici, ha avuto in aula un'eco polemica. «Se il partito di maggioranza relativa — è stato detto — ritiene, come noi scriviamo nel nostro documento, che è necessaria una svolta democratica, che i drammatici problemi del Paese richiedono di essere affrontati con qualcosa di più che marginali miglioramenti, non possiamo che esserne lieti».

Ennio Polito

Gardner partito per Washington

ROMA — L'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Richard Gardner, è partito per Washington. Il viaggio rientra nelle «periodiche consultazioni» del diplomatico con i funzionari del Dipartimento di Stato.

Per sostituire i legionari francesi

Truppe marocchine nello Zaire trasportate da aerei americani

Il ministro degli Esteri cinese Huang Hua a Kinshasa attacca violentemente la politica sovietica in Africa - Gheddafi ad Algeri condanna l'intervento francese nel Ciad

KINSHASA — Sono giunti ieri a Kinshasa e Lumumbashi i primi soldati marocchini che sostituiranno i legionari francesi ed i paracadutisti belgi nello Shaba. Il primo degli undici giganteschi aerei da trasporto messi a disposizione dagli americani per la operazione è atterrato sabato ad Agadir, in Marocco, e da qui è ripartito alla volta dello Zaire. I «C 141» atterreranno a Kinshasa e Lubumbashi, sbarcheranno i soldati di re Hassan II e riporteranno in Corsica gli uomini della Legione straniera.

La presenza dei marocchini nello Shaba costituisce il primo passo alla costituzione della cosiddetta forza di pace panafricana che dovrebbe vegliare sulla sicurezza dei regimi reazionari in Africa.

Si ignora, per ora, l'entità del contingente marocchino in viaggio verso Kinshasa e Lubumbashi. Secondo fonti autorevoli non dovrebbe superare le 1.000 unità. Non è da escludere, anche se gli altri Paesi del continente nero non si sono ancora esplicitamente pronunciati, che ai soldati di Hassan II si uniscano quanto prima truppe di altri Paesi, come Gabon e Senegal.

Sabato scorso truppe francesi e governative con l'aiuto dell'aviazione militare francese, hanno inflitto dirette me perdite ai nazionalisti del Frolinat. In tre giorni di bombardamenti, trecento guerriglieri sono rimasti uccisi. Epicentro della battaglia è stata un'oasi in prossimità di Ati, a 500 chilometri ad est dalla capitale Ndjamena.

Gheddafi ha anche insistito sulla necessità di promuovere una unità di tutti gli Stati arabi dal Golfo all'Atlantico; ha raggiunto che «una'idea del genere si pone nella fase per la Tunisia, l'Algeria e la Jamahiriya libica».

Sabato è intanto giunto a Kinshasa il ministro degli Esteri cinese, Huang Hua. E' la prima visita compiuta nello Zaire da un rappresentante della diplomazia di Pechino. Huang, che ha raggiunto la capitale dello Zaire da New York, facendo sosta a Parigi, ha sottolineato, in una dichiarazione all'aeroporto, l'importanza strategica dello Zaire ed ha presentato la recente insurrezione nello Shaba come un «complotto sovietico». «Lo Zaire occupa nel cuore dell'Africa un posizione strategica importantissima, possiamo quindi definirlo la chiave dell'Africa. Nella rivalità oggi esistente tra le due superpotenze — ha detto Huang — il social-imperialismo sovietico ed i suoi agenti cercano e vogliono assumere il controllo di questo Paese. Le due invasioni dello Shaba non costituiscono episodi isolati ma rientrano in una strategia mondiale».

Sulle finalità della visita di Huang, che si tratterrà a Kinshasa quattro giorni, massimo riserbo. Si ritiene che il ministro degli Esteri cinese cercherà di coordinare con i governanti locali un piano di aiuti che si inserisca in quelli già programmati dalle potenze occidentali. Non si esclude che Huang possa effettuare un sopralluogo anche nello Shaba e nel centro minerario di Kolwezi.

★

TEHERAN — L'ambasciatore dello Zaire in Iran, Mbeka Makosso, si è dimesso in segno di protesta per la politica attuata dal presidente Mobutu nello Shaba.

In una lettera inviata al presidente zairese, l'ambasciatore afferma che il problema dello Shaba «è politico» e ricorda quindi una soluzione politica e non militare. L'intervento diretto di truppe straniere non contribuisce alla soluzione del problema ma anzi l'aggrava, afferma Makosso nel suo messaggio, aggiungendo che è necessaria «la riconciliazione nazionale, ed il ritorno dell'Etna Lunga nella famiglia zairese».

★

LUSAKA — Il presidente zambiano Kenneth Kaunda è rientrato ieri a Lusaka dopo la visita di 24 ore in Angola dove ha avuto colloqui con il presidente Agostino Neto. In ambienti diplomatici di Lusaka si ritiene probabile un prossimo incontro tra Kaunda ed il presidente dello Zaire, Mobutu Sese Seko.

Sui colloqui tra Kaunda e Neto non sono stati finora forniti particolari. L'opinione generale che essi siano stati centrati sugli avvenimenti nello Shaba. Un altro degli argomenti dei colloqui è stato molto probabilmente il problema della Namibia.

★

ALGERI — «Un insulto all'intera nazione araba», così il colonnello Gheddafi ha definito, parlando al Parlamento algerino, l'intervento dell'aeronautica militare francese nel Ciad.

«La Francia — ha detto Gheddafi — sembra aver dimenticato tutte le lezioni del passato. Noi, nella Jamahiriya (Libia) ed Algeria ci rendiamo pienamente conto della operazione su vasta scala che è in atto e che mira a stringere il cerchio attorno ai nostri regimi rivoluzionari, al nostro popolo ed al nostro retaggio nazionale. La Francia, l'Europa, gli Stati Uniti ed i governi che giocano con favore al ritorno del colonialismo in Africa devono rendersi conto che noi sappiamo con l'interesse questa operazione di accerchiamento, e ciò che sta dietro di essa».

Sabato scorso truppe francesi e governative con l'aiuto dell'aviazione militare francese, hanno inflitto dirette me perdite ai nazionalisti del Frolinat. In tre giorni di bombardamenti, trecento guerriglieri sono rimasti uccisi. Epicentro della battaglia è stata un'oasi in prossimità di Ati, a 500 chilometri ad est dalla capitale Ndjamena.

Gheddafi ha anche insistito sulla necessità di promuovere una unità di tutti gli Stati arabi dal Golfo all'Atlantico; ha raggiunto che «una'idea del genere si pone nella fase per la Tunisia, l'Algeria e la Jamahiriya libica».

Vance fallisce la mediazione per Cipro

NEW YORK — Il segretario di Stato americano, Cyrus Vance, ha avuto sabato scorso un colloquio con il Presidente cipriota Spyros Kyprianou: il tentativo di mediazione non ha dato, però, l'esito sperato.

Dopo l'incontro, il leader cipriota ha detto di non vedere l'utilità di un incontro con il capo della comunità turco-cipriota, Rauf Denktash.

A questa posizione di Kyprianou fa riscontro l'irrigidimento del Primo ministro turco, Bulent Ecevit.

Intanto i funzionari del Dipartimento di Stato hanno segnalato l'imminente arrivo a New York da Washington, del Primo ministro greco, Costantino Karamanlis, per consultazioni con Vance.

Rahman stravince le elezioni in Bangladesh

DACCA — Un commentatore della televisione di Dacca ha annunciato che il generale Ziaur Rahman resterà Presidente del Bangladesh: egli ha, infatti, un vantaggio sul suo principale avversario, il generale in pensione Ataul Ghani Osmani, di oltre dieci milioni di voti nel corso delle prime elezioni a suffragio universale organizzate nel Paese.

I risultati delle elezioni, svoltesi sabato, sono ancora incompleti e riguardano 18 mila seggi su un totale di 21.530. Si sa già che circa 13.737.000 elettori si sono pronunciati a favore del generale Ziaur Rahman, 3.431.000 a favore di Ataul Ghani Osmani.

Gli altri otto candidati hanno totalizzato solamente 200 mila voti.

Proposta la riabilitazione per Machado

MADRID — La commissione sivigliana che sta organizzando il trasporto in Spagna delle spoglie di Antonio Machado ha iniziato le pratiche per la «riabilitazione amministrativa» del grande poeta andaluso, radiato da Franco dai quadri dei professori di scuola media.

Il 5 maggio del 1941 un decreto del ministero dell'Educazione nazionale stabiliva che Antonio Machado aveva perduto ogni diritto alla pensione, e con lui i suoi familiari, «per essere morto in un campo di concentramento in Francia dove era fuggito dalla Catalogna, in seguito all'avanzata delle truppe nazionali».

Con positive valutazioni dei risultati

Conclusi i colloqui Tito-Gierek

Sottolineato l'autonomo ruolo dei Paesi non allineati

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO — Piena soddisfazione, a Belgrado, per i risultati dell'incontro di Brioni tra il Presidente Tito e il primo segretario del POUP, Edward Gierek: una soddisfazione dovuta al fatto che — come ha rilevato il Presidente jugoslavo nel suo brindisi — i rispettivi punti di vista sono apparsi molto vicini su molti problemi».

Durante i due giorni di colloqui al massimo livello, infatti, si è constatato che i rapporti bilaterali, per quanto riguarda le relazioni di Stato e di partito, hanno dato risultati positivi ed esistono ancora le possibilità per un loro ulteriore sviluppo. I due statisti hanno esaminato ampiamente anche l'attuale situazione internazionale soffermandosi in modo particolare sui problemi del disarmo, della sicurezza e dei rapporti economici internazionali, nonché i principali focolai di crisi del Medio Oriente e dell'Africa.

Le due parti hanno rilevato che i Paesi socialisti e le forze progressiste «danno un grande contributo al rafforzamento del processo di distensione e della sicurezza e del suo carattere permanente sulla base della coesistenza pacifica», nonché «il ruolo importante ed il contributo dei Paesi non allineati quale fattore autonomo della politica mondiale nella lotta per la pace, la sicurezza e la distensione».

Tito e Gierek hanno anche sottolineato «la grande importanza della Conferenza di Berlino per lo sviluppo dei rapporti e della mutua collaborazione tra i partiti comunisti ed operai e di tutte le forze progressiste nella lotta per la pace, la democrazia, il progresso sociale e il socialismo».

Il primo segretario del POUP ha invitato il maresciallo Tito ad effettuare una visita di amicizia in Polonia: l'invito è stato accolto con piacere.

s. g.

Nel quindicesimo della rivolta popolare

Appello nell'Iran alla lotta contro lo Scià

Oggi viene celebrato in Iran, con una giornata di lotta, il quindicesimo anniversario della grande rivolta popolare che si levò in tutto il Paese contro la cosiddetta «rivoluzione bianca» dello Scià. Per ordine dello stesso Reza Pahlevi, l'esercito aveva allora tirato sulla folla in varie città iraniane, provocando massacri in cui perirono diverse migliaia di persone.

Dopo le nuove rivolte popolari di quest'anno, a Tabriz, a Kom e nella stessa Teheran, questo anniversario assume una importanza del tutto particolare. Gli avvenimenti di Tabriz, in particolare, dove nel febbraio di questo anno sono stati massacrati centinaia di manifestanti, ricordano per molti aspetti gli avvenimenti del 1962 e 1963.

Come allora, le masse musulmane del Paese (che sono di osservanza sciita), seguendo i loro capi religiosi, si sono sollevate contro il regime. Ieri lottavano contro la «rivoluzione bianca», che introduceva una riforma agraria di tipo capitalistico colpendo gli interessi dei contadini, oggi lottano per rovesciare lo Scià. Il leader della rivolta era allora il capo spirituale degli sciiti, l'«ayatollah» Komeini, «colui che porta i segni di Dio». Ancora oggi, lo stesso Komeini, dal suo esilio nella città santa irachena di Najaf, lancia l'appello alla rivolta popolare contro il regime dello Scià.

Masse musulmane «fanatiche», capi islamici «retrivi» che si oppongono alla «modernizzazione» del Paese? Oppure «mullah rossi», correnti musulmane «islamico-marxiste»?

La propaganda ufficiale ha utilizzato a turno queste definizioni o anche tutte insieme, nella loro contraddittorietà, per mascherare uno dei conflitti più profondi dell'Iran moderno, che da oltre settanta anni oppone il regime al movimento islamico sciita, che ha saputo in varie occasioni esprimere le aspirazioni anche politiche della grande maggioranza della popolazione.

Come nel corso della grande rivoluzione costituzionale del 1906, quando il padre dello stesso Komeini, alto membro della comunità sciita, morì combattendo al fianco delle forze progressiste che si batterano per limitare il potere assoluto dello Scià. La rivoluzione terminò con una vittoria, sia pure parziale, con la concessione di una Costituzione. Questa tuttavia non fu applicata e il potere assoluto venne gradualmente ristabilito.

Chi è Komeini? L'opposizione dell'«ayatollah» Komeini contro il regime dello Scià si è manifestata soprattutto quando, dopo il colpo di Stato contro Mossadeq nel 1953, lo Scià orientò la politica del Paese verso gli Stati Uniti. Nel 1959 Komeini denuncerà l'accordo militare tra l'Iran e gli USA, nel '61 appoggerà il movimento popolare contro la «rivoluzione bianca», «imposta dagli americani». Nel giugno del 1962 sarà arrestato, mentre cinquemila operai, contadini e artigiani vengono massacrati in scontri con l'esercito. Nel 1964, dopo aver protestato energicamente contro una legge che prevedeva la immunità diplomatica dei «consiglieri militari» americani, viene costretto all'esilio. Suo figlio verrà ucciso, forse da agenti della Savak, in circostanze misteriose, il 23 ottobre del 1977. Un articolo della stampa ufficiale contro Komeini, nel gennaio di quest'anno, riaccenderà la rivolta, e in tutte le manifestazioni la parola d'ordine più seguita è stata «Via lo Scià, viva Komeini».

Le migliaia di studenti iraniani che hanno manifestato a Washington contro la visita negli USA dello Scià e i recenti massacri degli studenti all'università di Teheran sono l'indice evidente della saldatura di tutte le opposizioni, di tutti i ceti sociali.

Dopo una recentissima visita in alcune regioni del Paese, il primo ministro iraniano ha promesso un'indagine «per eliminare le cause che provocano il malcontento del popolo». E' forse troppo tardi.

Quali sono, oggi in Iran, le cause di questo «malcontento»? Le ha elencate, in una recente intervista a Le Monde, una delle pochissime che egli abbia mai dato, lo «ayatollah» Komeini: «Le libertà individuali eliminate, le elezioni rigettate, la stampa e i partiti soppressi, la rovina dell'agricoltura, la dipendenza dall'imperialismo, le ricchezze ingiustamente accumulate». Lo Scià è ormai seduto su un vulcano. «Gli attuali moti — dice ancora Komeini — sono il principio di una gigantesca esplosione dalle conseguenze incalcolabili».

g. m.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Licenziamenti collettivi e tutela delle lavoratrici madri

Cara Unità,

ho pensato anch'io come tanti compagni di rivolgermi a questa rubrica per avere un tuo giudizio sulla validità o meno del licenziamento che mi è stato inoltrato dall'azienda in cui lavoro. La mansione che svolgo e che ho svolto a partire dall'1 novembre 1972 è quella di corrispondente interprete (sono infatti di madrelingua tedesca).

La pratica di riduzione personale ha riguardato 12 dipendenti di cui 11 operai e 1 impiegata (la sottoscritta). E' da dire che è mancata l'unità e la combattività per far ritirare da parte dell'azienda un così grave provvedimento. Quando mi è giunta la lettera di licenziamento ero in maternità (il bambino è nato il 21 maggio 1977). Come me erano altre 3 ragazze licenziate. Nel passato non sono mai stata interessata da provvedimenti di Cassa integrazione guadagni, che ha invece colpito gli altri reparti per quasi due anni.

A partire dal 3 novembre 1977 ho ripreso a lavorare e ho potuto constatare che per quanto riguarda il mio lavoro non esiste alcuna riduzione di carico di lavoro, solo che ora gran parte del lavoro da me svolto viene fatto dal direttore. Per non farla più lunga vorrei porti degli interrogativi:

1) l'aver anticipato di circa 8 mesi la pratica del licenziamento (licenziamento intimato il 7 ottobre 1977 con efficacia dal 21 maggio 1978 quando il bambino compie un anno) non lo rende nella pratica un licenziamento individuale e non più collettivo come sostiene l'azienda?

2) la norma di tutela delle lavoratrici madri non viene lesa?

3) mi consiglieresti di aprire una vertenza con l'azienda per l'annullamento del licenziamento e quante possibilità esistono di esito positivo?

Faccio presente che la fabbrica ha un organico attualmente di 76 dipendenti e che sono la sola ad avere la mansione di corrispondente interprete.

INGRID MONTAG
(Sarsina - Forlì)

Il quesito posto dalla lettrice (alla quale chiediamo scusa per il ritardo nella risposta dovuto alle molte lettere che riceviamo) ci offre l'occasione per accennare, sia pure molto sinteticamente, al problema dei licenziamenti collettivi per riduzione di personale.

❶ La regolamentazione dei licenziamenti collettivi per riduzione di personale è contenuta nell'accordo interconfederale 20 dicembre 1950 (reso valido *erga omnes*) e nel successivo accordo interconfederale 5 maggio 1965. La procedura prevede un incontro tra le associazioni territoriali degli imprenditori e dei lavoratori per esaminare i motivi della riduzione del personale e il numero dei lavoratori da licenziare. Di solito questi incontri non sortiscono effetti positivi, restando ognuna delle parti ferma a difendere il proprio punto di vista. Sia nel caso che la procedura abbia esito positivo, sia nel caso opposto, l'imprenditore riprende la libertà di licenziare, ma nell'individuare i lavoratori dovrà attenersi ai seguenti criteri in concorso tra loro: esigenze tecniche e produttive, anzianità, carichi di famiglia. I licenziati hanno diritto alla riassunzione nel caso che la stessa azienda proceda a nuove assunzioni entro un anno nelle mansioni e specialità dei lavoratori mandati via.

Come si vede, si tratta di una regolamentazione anacronistica e largamente insufficiente, dimostrata anche dal fatto che per correggere questa insufficienza si è venuta formando una prassi di intervento alle trattative di rappresentanti degli Enti locali e dello Stato. Ci da chiedersi per quale motivo il legislatore non sia intervenuto a regolare per legge i licenziamenti collettivi, così come ha fatto per quelli individuali. Una prima risposta può essere che mentre i licenziamenti individuali, pur con i loro inevitabili riflessi sociali, incidono fondamentalmente al rapporto personale tra lavoratore e impresa, campo nel quale non era facile appressare una efficace tutela sindacale, i licenziamenti collettivi hanno un fondamento oggettivo che attiene alle diverse fasi del mercato, da cui deriverebbe l'impossibilità per il legislatore di porre limiti in questo senso all'imprenditore, lasciando alla lotta sindacale il compito di un temperamento dei provvedimenti padronali, lotta facilitata dal diverso impatto che i licenziamenti collettivi hanno nelle zone ove si verificano.

A fianco di queste motivazioni, si aggiunge la sfiducia del sindacato, non sempre ingiustificata, per l'uso dello strumento legislativo, per il rischio di svuotamento della lotta di classe, e per il timore di recupero da parte del padronato, davanti al magistrato, di quanto ha dovuto concedere come conseguenza delle lotte. Infine, l'intervento della Cassa integrazione guadagni ha reso meno drammatica, almeno in tempi immediati, la minaccia dei licenziamenti collettivi, anche se molte riserve vengono sollevate nei suoi confronti e per il cattivo uso di questo strumento. Si tratta di obiezioni serie, che vanno attentamente meditate. Tuttavia non pare proprio che un intervento legislativo in punto possa essere considerato negativamente, anche perché così si potrebbe sperare di avere una maggiore uniformità di giudizi da parte della giurisprudenza.

Quest'ultima è infatti estremamente divisa sul potere del magistrato di sindacare le scelte dell'imprenditore di ridurre le dimensioni della propria azienda e sui nominativi dei lavoratori da licenziare. Tra queste posizioni estreme, una parte della magistratura mentre sostiene che non è sindacabile il diritto dell'imprenditore di ridurre la propria attività, tuttavia riconosce al lavoratore licenziato il diritto di far controllare dal giudice se proprio lui doveva essere colpito dal licenziamento.

❷ Il quesito posto dalla lettrice è del tutto particolare, e fondamentalmente consiste nella domanda: può una lavoratrice madre essere ricompresa in un licenziamento collettivo per riduzione di personale? Noi riteniamo che ciò non sia possibile, per due ordini di motivi.

Come è noto le lavoratrici madri sono tutelate dalla legge n. 1204 del 30 dicembre 1971, la quale, dopo aver posto il divieto generale di licenziamento per le lavoratrici madri, all'art. 2 elenca i soli casi nei quali, eccezionalmente, è possibile procedere al loro licenziamento. Questi casi eccezionali sono: colpa grave da parte della lavoratrice, cessazione dell'attività dell'azienda, ultimazione della prestazione per la quale la lavoratrice era stata assunta, scadenza del termine nell'ipotesi di contratto a tempo determinato. Lo stesso art. 2 vieta la sospensione del rapporto di lavoro, salvo che venga sospesa l'attività dell'intera azienda o dell'intero reparto cui è addetta la lavoratrice madre.

Come si vede, si tratta di ipotesi tassative, che in nessun caso possono essere estese. Se il legislatore ha detto che la lavoratrice madre può essere licenziata nel solo caso che cessi l'attività dell'azienda, ha voluto evidentemente escludere il licenziamento quando l'azienda non cessa la propria attività, ma soltanto la riduce, come è accaduto nel caso prospettato dalla lavoratrice. In sede di interpretazione bisogna ancora tener conto che la legge a tutela delle lavoratrici madri è del 1971, quando già erano state emanate le norme sui licenziamenti individuali. Ora mentre la legge sui licenziamenti individuali espressamente esclude la sua applicabilità ai licenziamenti collettivi, la legge del 1971 tace a tale proposito: è chiaro che se il legislatore avesse voluto escludere la tutela alle lavoratrici madri in caso di licenziamento collettivo, avrebbe invece dovuto dirlo espressamente.

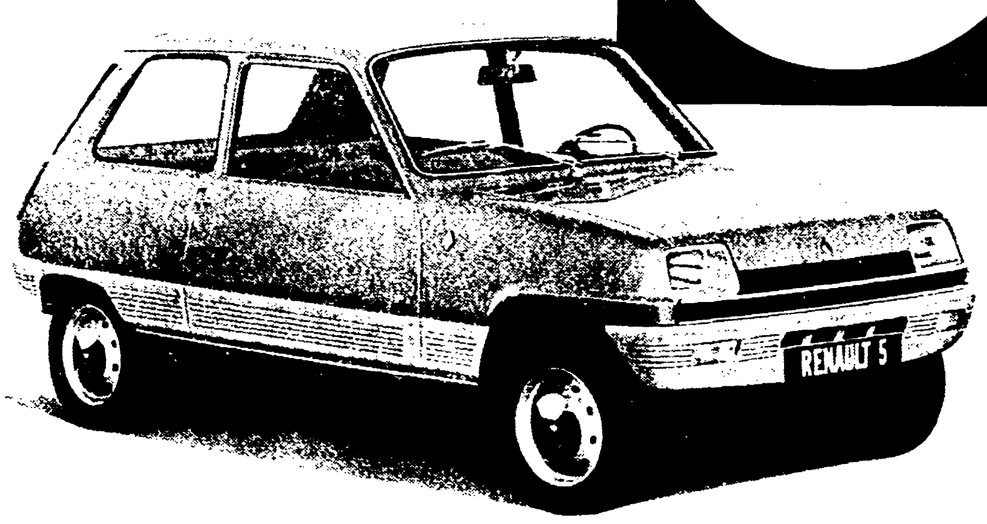
Anche per un secondo ordine di motivi — per la verità più controverso — il licenziamento ci appare illegittimo. Ogni provvedimento di licenziamento deve essere sorretto dall'attualità della causa che l'ha determinato, ossia deve esistere, nel momento in cui viene irrogato, una ragione valida, controllabile dall'interessato e dal giudice. Qui si assiste invece ad un licenziamento che dovrà valere dopo molti mesi, per il quale riesce difficile parlare di attualità della causa.

❸ In conclusione riteniamo che il licenziamento possa essere impugnato dalla lettrice con buone possibilità di successo (a condizione, detto per inciso, che sia stata mandata una lettera di contestazione entro 60 giorni dal ricevimento della lettera di licenziamento). Vogliamo altresì sottolineare che il comportamento dell'azienda appare sospetto anche per il fatto che siano state colpite ben 4 lavoratrici madri su 12 licenziati: in una proporzione, cioè, che lascia intendere come l'azienda abbia voluto liberarsi di dipendenti particolarmente tutelate. E' certo che la lavoratrice madre è stata garantita in modo speciale dal legislatore contro ogni ipotesi di licenziamento, e ciò in modo più completo ed efficace delle tutele apprestate per gli altri lavoratori. Ma è proprio questo lo spirito della legge, che ha riconosciuto alla donna il diritto a maggiori garanzie perché possa svolgere con più serenità il compito di madre.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice.

i 15 giorni dell'incredibile

Renault 5



Cinque incredibili offerte dall'1 al 15 giugno presso le Concessionarie Renault.

Offerta n. 1
Minimo anticipo: 200.000 lire, versione 850, e 300.000 lire TL950. Più spese di messa su strada.

Offerta n. 2
Scelta tra tutte le versioni e tutti i colori della gamma Renault 5.

Offerta n. 3
Permuta di Renault 5 con auto di tutte le marche.

Offerta n. 4
Equipaggiamento "Montecarlo": volante in cuoio cucito a mano, retrovisore esterno aerodinamico, "cloche" di tipo sportivo.

Offerta n. 5
Consegna della vostra Renault 5 entro 48 ore.

A colloquio con un gruppo di teatranti uruguayani esiliati

«Fanno cultura, dunque sono dei sovversivi»

La compagnia «El Galpon» di Montevideo duramente perseguitata dalla giunta fascista - Anche i tanghi sono «fuorilegge»

DALLA REDAZIONE

VENEZIA — Recitava Aristofane, Shakespeare, Goldoni, Cechov, O'Neill e, naturalmente, anche Brecht, Garcia Lorca, autori latino americani, quando, nel maggio del '76, a tre anni dall'instaurazione della dittatura fascista in Uruguay, la Compagnia «El Galpon» venne resa illegale con decreto governativo e tutti i suoi beni confiscati, sotto l'accusa di «attività sovversiva».

Undici membri del più famoso teatro di Montevideo vennero imprigionati per «aver divulgato idee marxiste». Liberati in seguito ad una campagna internazionale e impossibilitati a lavorare nel loro Paese, scelsero il Messico come terra d'esilio e lì, assieme ad una parte di altri colleghi già fuoriusciti, ricostituirono la Compagnia e ripresero quell'attività culturale che li aveva resi noti e amati in Uruguay.

Nei giorni scorsi sono venuti per la prima volta in Italia in occasione delle «Giornate della cultura uruguayana in lotta». A Venezia hanno recitato *Pluto* di Aristofane, uno degli autori messi all'indice nel loro Paese. A sentirli c'erano centinaia di compatrioti, dispersi dall'esilio in tutti i Paesi d'America e d'Europa, convenuti nella città della laguna per questo importante appuntamento di unità e di lotta. Docenti universitari, psichiatri, scrittori, attori, cantanti, uomini politici, rappresentanti popolari di base di diverso orientamento politico, tutti invisi al regime, arrestati e torturati da una dittatura che ha trasformato l'Uruguay in un grande lager.

Ma perché il Teatro «El Galpon» dava tanto fastidio alla dittatura? Ne parliamo con 5 membri della ricostituita Compagnia, i registi Cesar Campodonico e Atahualpa Del Cioppo (entrambi italiani), lo scenografo Mario Galup, gli attori Blas Braidot e Rachel Seoane. In realtà — ci raccontano — non erano solo gli autori rappresentati a dare fastidio, quanto l'intera attività del Teatro, nato come istituzione comprendente una vasta attività interdisciplinare di carattere permanente, finalizzata alla promozione e alla diffusione della cultura tra il popolo. Era questa l'attività sovversiva» che il regime fascista non poteva tollerare, in quanto costituiva un punto di aggregazione popolare, come i partiti e i sindacati, tutti soppressi dal governo.

A Montevideo «El Galpon» (che significa «deposito di materiali») aveva potuto prosperare per l'apporto sostenitore di ben 5 mila soci e per i contatti che intratteneva con tutti i movimenti di massa, aveva costruito due sale teatrali, una scuola d'arte drammatica, un teatro di burattini, sale di esposizione per arti plastiche e, parallelamente, organizzava seminari e conferenze. Era un complesso culturale che dava molta noia al regime, lo si può immaginare, in un Paese che era stato di colpo defraudato di ogni identità rappresentativa popolare, dove continuano a venire bruciati i libri sulle piazze, le Università sono governate da militari e perfino i tanghi di antica tradizione popolare vengono proibiti.

La vicenda dei tanghi proibiti potrebbe essere ridicola se non fosse il frutto di una feroce dittatura, che colpisce ogni più piccolo riferimento alle condizioni popolari.

I tanghi «fuorilegge» sono sette: l'autore Gardel li ha scritti negli anni Trenta, uno di essi, giudicato «pericoloso» dalla Giunta, dice «*Un vecchio vede / chi spende il suo denaro / ubriacando Lulù / con lo champagne / Oggi è negato l'aumento / a un povero operaio / che chiede / un pezzo di pane in più*».

In esilio «El Galpon» non solo ha ricostituito la Compagnia teatrale, ma ha sviluppato quell'attività permanente che era il presupposto della sua originaria costituzione: teatro di burattini, conferenze, ricerca sul linguaggio e sulle tecniche teatrali, rapporti con le istituzioni e le masse popolari messicane. «El Galpon» è ormai conosciuto in tutta l'America latina, dove lo scorso anno ha fatto numerose *tournee* (Guatemala, El Salvador, Costarica, Colombia, Venezuela) ricevendo ambiti riconoscimenti come il premio Ollantay della Federazione dei Festival Teatrali dell'America, «*per il suo contributo al teatro latinoamericano*» e i premi per il «migliore teatro straniero», conferiti dai Critici teatrali del Messico e dal Centro dei Giornalisti e Critici teatrali del Messico.

Scacciati dall'Uruguay, i componenti del «Galpon» hanno quindi allargato la loro fama in tutta l'America latina, divenendo uno dei punti di riferimento per quanti pensano e si organizzano per un Uruguay libero, in un continente dove grandi esperienze democratiche vengono represse nel sangue, per paura che le nuove idee attecchiano altri Paesi confinanti e interessi ben precisi. «*Incontrarci a Venezia assieme a tanti altri artisti del nostro Paese e dell'America latina* — hanno detto — *ha avuto anche il significato di ritrovare una strada di lotta comune, sostenuta dalla solidarietà internazionale. La riconquista delle nostre libertà sarà anche merito di questa tappa italiana*».

Tina Merlin

NELLA FOTO: una scena de «L'agonia del defunto» di Esteban Navajas Cortes, in una rappresentazione del «Galpon».

Tre coppie di «gemelli» questa sera a «Bontà loro»

Gli ospiti di *Bontà loro* raddoppiano. Nella puntata in onda questa sera alle 22,40 sulla Rete uno Maurizio Costanzo avrà infatti in studio sei personaggi invece dei tre abituali. Si tratta di tre coppie di «gemelli»: Alice e Ellen Kessler (nella foto); Fruttero e Lucentini (due «gemelli» in campo letterario: hanno scritto a quattro mani libri di successo come *La donna della domenica*); i medici Carlo e Gaspare Rumi, il primo ematologo, il secondo odontoiatra nello stesso ospedale romano.

«Le Coefore» a Siracusa

È Oreste ma sembra Amleto

DALL'INVIATO

SIRACUSA — Il venticinquesimo ciclo di spettacoli classici nel famoso teatro greco di questa città siciliana si svolge un po' sotto il segno dei festeggiamenti per scampato pericolo. Tolto dalla lista degli «Enti inutili», l'Istituto nazionale del dramma antico è stato dichiarato «necessario ai fini dello sviluppo culturale, civile e democratico del Paese», e potrà dunque proseguire la sua attività, avviatasi nel lontano 1914.

Gli stessi attuali gestori dell'INDA (il commissario professor Giusto Monaco e il direttore artistico Mario Giusti) sono del resto i primi a sottolineare l'esigenza di un rilancio, che implichi novità di strutture e di iniziative. Per ora siamo qui a registrare la prima delle due rappresentazioni principali di quest'anno (altre si terranno, a opera di gruppi diversi, in un nuovo luogo teatrale, la chiesa di San Giovannello), le *Coefore* di Eschilo, nella traduzione di Edoardo Sanguineti e con la regia di Giuseppe Di Martino.

Le *Coefore*, come si sa, costituiscono la parte centrale dell'*Oresteade*, la trilogia che per intero fu data a Siracusa, all'epoca nostra, solo nel 1948 e nel 1960. Il regista Di Martino punta proprio sul carattere di «ponte», di «transizione» delle *Coefore*, per dilatarlo a immagine di uno «stato di paura e di insicurezza» che riguarda soprattutto il protagonista Oreste, impegnato, secondo il vaticinio di Apollo, nel vendicare la morte del padre Agamennone sui suoi uccisori: Egisto e Clitennestra, che di Oreste è la madre, e le cui furie cominceranno a perseguitare il giovane proprio alla fine della tragedia.

Premuto da spinte ancestrali e irrazionali che variamente si incarnano nel coro, nell'amico Pilade (portavoce di Apollo) e anche nella sorella Elettra, questo Oreste ci appare dunque con tratti marcatamente amletici: non tanto incapace di azione, quanto dubitoso nell'atto stesso in cui la compie; ansioso forse di una diversa giustizia, umana e terrestre, che sostituisca la brutalità della «legge del taglione» e l'ambiguità degli oracoli divini: quella giustizia, in fondo, della quale Eschilo celebrerà l'instaurazione nelle *Eumenidi*.

Idee non malvage, per una possibile moderna prospettiva del dramma. Senonché la vastità dello spazio, la necessità di occuparlo in qualche modo, la persistenza di una certa tradizione siracusana, che alla danza e al canto riconosce grossi diritti (anche per la difficoltà d'ascolto della semplice parola, insidiato sempre più da suoni e rumori esterni, naturali ed artificiali); tutti questi elementi concorrono a squinternare i propositi registici.

Il coro, all'inizio concepito come una macchia scura che si allarga, si restringe, si raggruma e raddensa, simbolo quasi dell'inconscio che domina o condiziona il comportamento di Oreste, si dedica poi a più appariscenti esibizioni cerimoniali e rituali cantati e ballati, di vago stampo triodale, e magari di gusto afro cubano, che situano lo spettacolo in un clima di *musical* (le coreografie sono di Angelo Corti, il compositore è Bruno Nicolai); per altro contraddetto dalla massiccia severità dell'impianto scenico di Lorenzo Ghiglia, sovrapposte agli antichi ruderi, un'ampia pedana dove emergono due sole strutture, a gradini, di misura differente, a simulare la tomba di Agamennone e il palazzo degli Atridi.

Sul testo tradotto sono stati effettuati inoltre tagli, incastri, anticipi, spostamenti e aggiustamenti che non contribuiscono alla chiarezza né delle intenzioni né dei risultati: il taciturno Pilade, in particolare, si vede assegnate discrete porzioni delle battute di Oreste, con esiti più sconcertanti che dialettici.

Infine c'è da dire che gli attori non sembrano troppo consapevoli o persuasi dei loro compiti specifici, nell'occasione. Il coro, guidato da Giovanna Pellizzi e composto di venti animose ragazze, se la sorniga comunque abbastanza bene, trascorrendo da un tono, da un atteggiamento all'altro con notevole disinvoltura. Piero Nicol, passa in rivista, nei panni di Oreste, alcune delle proprie interpretazioni precedenti, da Riccardo II a Cirano, accomunando le nevrosi dei vari personaggi. Piera Degli Esposti è una Elettra piuttosto appartata anche quando si trova al centro degli sviluppi della storia: le interpretazioni di Gabriella Ciabbe (Clitennestra) e di Alberto Bosia (Egisto) hanno il timbro di una educata professionalità, ma Vincenzo Ferro, lo schiavo che annuncia la morte del suo padrone, sembra evocare il grido finale della *Cavalleria rusticana*.

L'atmosfera del teatro greco, tuttavia, non cambia. Il tempo è bello, gli uccellini cinguettano, a gara (talvolta vittoriosa) con le voci umane, la gente è tanta, nonostante la coincidenza dei mondiali di calcio, mentre si ripete la suggestione del graduale passaggio dalla luce alla penombra all'ombra, essendo le rappresentazioni collocate fra il tardo pomeriggio e la sera. E gli applausi scattano puntuali.

Aggeo Savioli

Le interviste del lunedì: Sandra Mondaini

Una donna «banale»

«Sono molto felice della mia carriera, non ho nessun rimpianto»
«Con Raimondo faccio una vita molto borghese» - «Il pubblico vuole molto bene a me e a mio marito: ci perdona anche quando sbagliamo»

Intervistare la signora Mondaini è una cosa difficilissima. Non perché la popolare Sandra non ami parlare, o, al contrario, perché parli troppo. E neppure perché voglia controllare con meticoloso puntiglio il calibro delle domande e delle risposte, come molti personaggi fanno al fine di preservare la propria immagine pubblica. Sandra Mondaini pone all'intervistatore un problema di tutt'altro genere: è una persona troppo contenta della sua vita e del suo lavoro, troppo in pace con se stessa e col prossimo. Non offre, dunque, nessun appiglio alla polemica, nessun pretesto per affrontare questioni «scottanti», per introdurre argomenti «difficili».

L'abbiamo incontrata negli studi della RAI di Milano, dove sta lavorando in questi giorni con Macario per uno spettacolo che andrà in onda in autunno, *Macario più*. E' più vicina ai cinquanta che ai quaranta, è reduce da una difficile operazione, ma sembra sempre — scusate il luogo comune — quella di vent'anni fa. Quella, per intenderci, che ammiravamo Elio Pandolfi e Paolo Poli nei panni della celebre «bambina», irritante, dispettosa, puerilmente femminile, deliziosamente rompiscatole. Cominciamo subito passando all'attacco, come è nostro dovere.

Signora Mondaini, dopo l'ultimo spettacolo televisivo in coppia con suo marito la critica non è stata molto tenera...

«*La critica ha ragione, dice che ci ripetiamo, ma alla nostra età non possiamo cambiare, noi siamo così. Del resto, non lo dico per presunzione, abbiamo una grossa fortuna: il pubblico vuole molto bene a me e a Raimondo, ci perdona anche se sbagliamo, perché da 25 anni entriamo in casa loro con la televisione. Siamo come i soprammobili*».

Bene, bene, pensiamo, adesso si può cominciare il discorso dell'artista frustrato dalla TV, questa scatola di sumana che trasforma le persone in oggetti di consumo...

Macché. «*Sono molto felice della mia carriera* — dice Sandra —. *Non avrei mai pensato di diventare una prima donna, non mi sarei mai aspettata di essere famosa, mi sarei accontentata, nella mia professione, di riuscire a sbarcare il lunario. Tutto quello che è venuto in più non era preventivato e mi soddisfa: non dico mai "forse avrei potuto fare altre cose" perché mi bastano quelle che ho fatto. E non invidio nessuno*».

Va bene, visto che da questo lato non attacca, ripieghiamo, per il momento, su una domanda tradizionale: ci parli della sua carriera.

«*Ho cominciato con Macario, al quale devo tutto, ma proprio tutto. Con lui sono diventata soubrette, poi sono entrata in compagnia con Bramieri e Raimondo Vianello. E poi mi sono sposata e ho deciso di smettere. Ma la vita della casalinga mi annoiava da matti...*».

Magnifico! Ecco finalmente un argomento di quelli giusti. La giovane stella dello spettacolo che vede la sua luce illanguidire nella scialba penombra del matrimonio. Magari sacrificandosi per permettere al marito egoista e cerbero di proseguire nella brillante carriera.

«*E allora* — prosegue la Mondaini rovinandoci i progetti — *ho deciso di riprendere a lavorare. Ne ho parlato con Raimondo, che, essendo un uomo intelligente, naturalmente non ha avuto nulla in contrario*».

Ma qualche trauma, qualche screzio, ci sarà pure stato...

«*No, niente traumi, ci mancherebbe altro; del resto ci si sposa per capirsi, no? Se no come si fa a restare insieme tanti anni, vivere insieme, invecchiare insieme. Certo che prima di sposarsi è necessario conoscersi, conoscere se stessi, intendo dire. Mi sembra la condizione indispensabile per potere poi vivere con un'altra persona*».

Che roba, questa Mondaini, possibile che siano tutte rose e fiori? Proviamo a fare breccia in un altro modo. Chissà che disordine, che confusione, che sregolatezza la vita degli artisti...

«*Io e Raimondo facciamo una vita molto normale, borghese, quando non si lavora siamo sempre a casa, non frequentiamo nessuno. In giro per lavoro, comunque, ci vado molto più spesso io: Raimondo è un pigro, lavora una volta ogni due anni, quello che voleva lo ha ottenuto, il superfluo non lo interessa. Il nostro benessere lo abbiamo conquistato, la casa, la macchina, figli non ne abbiamo, e il nostro cane morirà prima di noi. Così ci basta quello che abbiamo. Il male di oggi è non essere mai contenti: io lavoro, sono qua, son felice, perché dovrei lamentarmi? E adesso non so più cosa dirle...*».

Sandra Mondaini truccata da clown in un recente spettacolo televisivo.

Beh, visto che con l'intervistata i risultati non sono propriamente sbalorditivi, parliamo degli intervistatori...

«*I giornalisti? Guardi, ce ne sono di veramente intollerabili. Pettegoli, volgari pettegoli. Quello che dico io non è oro colato, ma quando ne travisano il significato mi fa una rabbia... Purtroppo cercano tutti di essere volgari, perché oggi la volgarità dilaga. A volte mi sento mortificata anche io, quando mi accorgo che, per fare ridere, non posso più dire "Mio marito è un cretino"; devo dire "Mio marito è uno stronzo"*».

Bene, finalmente la «bambina» mostra le unghie, tira una stoccata. E, per giunta, colpisce nel segno, se è vero (come è vero) che anche di recente un rotocalco scandalistico ha messo in bocca al flemmatico Vianello apprezzamenti da bettola sulle grazie di Raffaella Carrà. «*Figurarsi se Raimondo dice cafonate simili*», conclude Sandra.

L'intervista volge al termine, Sandra deve andare a provare con Macario. Giochiamo, in extremis, le ultime carte. Ma non ha nemmeno un rimpianto, qualcosa che avrebbe voluto fare e non ha potuto, qualche progetto non realizzato?

«*No, proprio nulla, anche perché sono cosciente dei miei limiti. Ho fatto quello che ero in condizioni di fare. E non ho fatto altro un po' per pigrizia e un po' per modestia*».

La signora si allontana. Prima di congedarsi, si scusa: «*Mi spiace, l'intervista è banale, ma è perché sono banale io*». Banale, si fa presto a dire. Non sarà magari che la cosa più difficile è proprio parlare di argomenti «banali»? Intervistare un genio sono capaci tutti. Dice cose geniali, appunto. Basta riportarle in bella copia. E' intervistare le persone che è difficile. Sentendo, magari, un po' di disagio perché ci si trova di fronte a una donna equilibrata e felice. Beata lei.

Michele Serra

PROGRAMMI TV

Rete uno

12,30 ARGOMENTI - Storia - Il dibattito sul separatismo
13 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
13,30 TELEGIORNALE
14 SPECIALE PARLAMENTO (colori)
14,25 ROMA - 164° anniversario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri (colori)
15 CONCERTO DELLA BANDA DELL'ARMA DEI CARABINIERI
17,45 ARGOMENTI - Qualità del lavoro, qualità della vita (colori)
18,15 ADAMO E L'ACQUA SULLA TERRA
18,20 GIOCO-CITTA' - Incontro quiz tra i ragazzi (colori)
18,50 L'OTTAVO GIORNO
19,20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm - «Bambinaia a tempo pieno» (colori)
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (colori)
20 TELEGIORNALE
20,40 TRIBUNA DEL REFERENDUM (colori)
21,15 LA BANDA DI JESSE JAMES - Film - Regia di Philip Kaufman - Interpreti: Cliff Robertson, Robert Duvall (colori)
22,30 CINEMA DOMANI (colori)
22,40 BONTA' LORO - In studio Maurizio Costanzo
23,30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento (colori)

Rete due

12,30 VEDO, SENTO, PARLO - Sette contro sette
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI (colori) Laboratorio 4 (colori)
18,15 TV 2 RAGAZZI - Un papero in ascensore - Telefilm (col.)
18,35 DOROTHEA E L'OROLOGIO - Cartone animato (colori)
18,40 DAL PARLAMENTO - TG 2 Sportsera (colori)
19 PARLIAMO DELL'ACCESSO
19,15 LA VELA: UN PIANETA A MISURA D'UOMO (colori)
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 IL SESSO FORTE - Trasmissione a premi (colori)
21,15 MONDIAL GOL (colori)
21,45 VIAGGIO NELLA CULTURA TIBETANA (colori)
22,45 SORGENTE DI VITA - Rubrica di vita e cultura ebraica
23,30 TG 2 STANOTTE

Svizzera

Ore 19,05: La guerra delle salsicce. 19,10: Bim bum bam. Le avventure dell'Arturo; 19,30: Da che ce la rai. 20,10: Telegiornale; 20,25: Obiettivo sport; 20,55: Tracce; 21,30: Telegiornale; 21,45: Enciclopedia TV; 22,35: Konig Langhor; 22,50: Dulsky. Film con Alina Janowska, Barbara Wrzesinska.

Capodistria

Ore 21: L'angolino dei ragazzi; 21,15: Spazio aperto; 21,30: Telegiornale; 21,45: Documentario; 22,15: Moravia '76; 23,10: Passo di danza.

Francia

Ore 13,50: La folla della bestia; 15: I gladiatori. 15,55: Il quotidiano illustrato; 16,30: Ciclismo. 17,55: Finestra su..; 18,25: Cartoni animati. 18,40: L'ala vita. 19,20: Attualità regionali; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,20: Speciale Argentina; 20,40: La testa e le gambe.

Montecarlo

Ore 18,50: Cappuccetto a pois. 19,25: Parolamo. 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: S.S. Sezione sequestri. Film Regia di Paul Filippou con Larry Denies, Nelli Cain, Andrew Barklay. 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Viaggio nella cultura tibetana

(Rete due, ore 21,15)

Questa trasmissione, realizzata da Sandro Spina, prende le mosse da una spedizione organizzata nella regione himalayana del Ladakh, sull'altopiano tibetano. In questa regione meridionale del Tibet, posta ai confini con il Pakistan, sopravvivono testimonianze preziose dell'antichissima cultura tibetana, conservatasi allo stato «puro», con le sue usanze religiose e il suo modo di vita. Il sistema economico è di tipo arcaico, addirittura prefeudale: ogni famiglia provvede autonomamente al proprio fabbisogno.

La banda di Jesse James

(Rete uno, ore 21,15)

Il bandito Jesse James, nella retorica dei western classici, è spesso stato dipinto come un mitico eroe, Robin Hood del West, che rubava ai ricchi per dare ai poveri. Il film in onda stasera, realizzato nel '72 dal giovane regista americano Philip Kaufman, (del quale poi, in Italia, non si sono più avute notizie), riporta la figura di Jesse James ai suoi più verosimili connotati: quelli di un assassino senza scrupoli. Il West è percorso da violenza e miseria, è una realtà dura e torva nella quale ognuno, per sopravvivere, si arrangia come può. Jesse e i suoi uomini, in questo ambiente, sono un gruppo di sbandati all'affannosa ricerca di denaro, in una società in vorticosa espansione, già allora dominata dalla legge del profitto. Tra gli interpreti del film, Cliff Robertson, Robert Duvall, Luke Askew, Dana Elcar.

Il sesso forte

(Rete due, ore 20,40)

Purtroppo va in onda stasera la seconda puntata dell'insulso quiz televisivo *Il sesso forte*, acquistato dagli americani. Un giochino ebete dove vince chi riesce a darla a bere agli avversari.

Mino Reitano presenta «Gioco-città» alle 18,20 sulla Rete uno.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21,15, 23, 6: Stanotte stamani; 7,20: Lavoro flash; 7,30: La diligenza; 7,40: GR 1 sport; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,55: Radio anch'io; 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Lo spunto; 15,05: Sidecar; 16,25: Sottosuolo, racconto di G. Manzini; 17,10: Musica sud; 17,30: Lo spunto; 18: La canzone d'autore; 18,35: Tra scuola e lavoro; 19,35: Nastroteca di Radiouno; 20,30: Il tagliacarte; 21,20: Obiettivo Europa; 21,40: Folkloristica; 23,10: Oggi al Parlamento; 23,15: Buonanotte dalla donna di cuori.

Radiodue

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30, 6: Un altro giorno; 7,55: GR 2 Mondiali di calcio; 8,07: Un altro giorno; 8,45: TV in musica; 9,32: Il risveglio; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,36: Spaziolibero - I programmi dell'accesso; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il meglio del meglio dei migliori; 13,40: GR 2 Mondiali di calcio; 13,43: Vamos a golear; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: Il sì e il no; 18,55: Musica popolare romantica; 19,50: Facile ascolto; 20,55: Musica a palazzo Labia; 21,29: Radiodue ventunoeventinove; 22,20: Panorama parlamentare.

Radiotre

GIORNALE RADIO - Ore 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55. 6: Quotidiana Radiotre - Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro; 11,30: Operistica; 12,10: Long playing; 13: Musica per uno; 14: Il mio Weber; 15,15: GR 3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Le battaglie per la libertà; 17,30: Spaziotre; 21: Nuove musiche; 21,30: L'arte in questione; 22: La musica; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 2500 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefoni 49 50 341-2 3 4 5 - 49 51 251-2 3 4 5
ABBONAMENTI (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52 000, semestre 27 000, trimestre 14 000 - ESTERO anno L. 80 500, semestre 41 500, trimestre 21 450 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60 000, semestre 31 000, trimestre 16 000 - ESTERO anno L. 94 500, semestre 48 470, trimestre 25 190 - ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): 6 NUMERI: L. 40 000 - PUBBLICITA': Concessionaria (esclusiva SPI Milano, via Manzoni, 37 - CAP 20121 Tel. 6313 - Roma, piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telefono 638 51-2 3 4 5 - TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm) L. 50 000, festivo L. 70 000 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI e REDAZIONALE: L. 1 100 al mm. - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 500 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 430257. Spedizione in abbonam. postale.

italturist
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

estate a CUBA

Trasporto: Voli di linea
Durata: 20 giorni
Partenza: 17 luglio

Itinerario: Milano - Praga - Avana - Varadero Guamà - Cienfuegos - Trinidad - Cienfuegos Avana - Praga - Milano

PARTECIPAZIONE AL FESTIVAL MONDIALE DELLA GIOVENTU' E AL CARNEVALE DI CUBA

LE QUOTE COMPRENDONO: il trasporto aereo con voli di linea, pasti a bordo ove previsti, il trasporto in franchigia di kg. 20 di bagaglio, le tasse aeroportuali, i trasferimenti aeroporto, la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi; il trattamento di pensione completa, le visite ed escursioni menzionate, in autopullman con guida interprete, la assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

NON COMPRENDONO: le bevande in genere, tutti gli extra personali, le escursioni e gli spettacoli indicati come facoltativi, tutto quanto non espressamente indicato nel programma.

UNITA' VACANZE — MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefono 64.23.557 - 64.38.140

VINI
LIQUORI
SPECIALITA' ALIMENTARI
PRODOTTI ALIMENTARI TIPICI
CURIOSITÀ GASTRONOMICHE ITALIANE ED ESTERE
ATTREZZATURE PER BAR, NEGOZI, MENSE E COMUNITÀ

per un sicuro orientamento negli acquisti alimentari
Salone internazionale dell'alimentazione SIA 78
Bologna 1-11 GIUGNO
Orario: feriale 16-24
festivo 10-24

Il frontespizio del «Libro del Tao e della virtù».

Il burocrate e il taoista

L'edizione critica dei principali testi taoisti che, in contrapposizione al confucianesimo, difesero la libera espansione dell'intuito e della fantasia, l'abbandono alla natura e la creatività

Questa bella edizione di testi taoisti, curata da Fausto Tomassini e presentata da Lionello Lanciotti, si affianca a quella dei testi confuciani apparsa nella stessa collana e per opera degli stessi autori alcuni anni fa. Benché alla completezza della documentazione sul pensiero estremo orientale tradizionale manchino ancora alcune tessere essenziali, come un volume sulla scuola politico-filosofica dei legisti, quella morale dei mohisti e le varie correnti dei logici, il materiale presentato consente di affrontare i due assi centrali della cultura filosofica cinese. Confucianesimo e taoismo non furono infatti correnti opposte ed alternative della cultura cinese, né tanto meno due «religioni» definite ed organizzate, bensì due «momenti» reciprocamente necessari l'uno all'altro ed in definitiva funzionali al mantenimento di un certo tipo di società e di cultura.

Nati all'incirca nel medesimo periodo, attorno al VI secolo avanti Cristo, in un momento nel quale la crisi della prima società propriamente feudale della Cina apriva un dibattito ideologico problematico e non precostituito che in seguito non avrebbe più trovato lo spazio per svilupparsi nella Cina imperiale, il confucianesimo e il taoismo ebbero funzioni e caratteristiche diverse. Il confucianesimo accentuò al massimo il condizionamento sociale, l'inserimento dell'uomo in un contesto organizzato e fortemente gerarchizzato, la positività dei risultati che potevano essere tratti — per tutti — da quell'organizzazione e da quella gerarchizzazione sul piano del terrestre operare, dell'incidenza dell'uomo sulla natura. Il taoismo accentuò invece l'indispensabilità di astenersi dall'imporre e dal subire condizionamenti, la libertà dell'intuito e della fantasia, la dimensione insostituibile dell'uomo non aggregato, posto a contatto con la natura.

Il confucianesimo fu naturalmente la filosofia ideale dei burocrati cinesi nel momento dell'esercizio delle loro funzioni. Il taoismo fu tutto il resto della civiltà cinese: la giustificazione del fantastico e dello spontaneo nella capacità di creare dell'uomo di cultura quando non pensava in funzione del suo contesto pubblico; il contesto sommerso ma pervasivo nel quale posero le loro radici le società segrete rurali con il loro potenziale eversivo e antistituzionale, la rivendicazione del sesso come piacere al di là e al di fuori delle esigenze poste dalla riproduzione della forza-lavoro e della continuità del potere; il tentativo di inserire l'uomo nella natura scoprendo le leggi o piuttosto intuendo i legami interni di questa contro l'imposizione del potere dell'uomo organizzato sulla natura asservita; la dimensione dell'incommensurabile, del terribile e del misterioso contro un razionalismo praticistico spesso meschino. Il poeta e il pittore, l'innamorato e il ribelle, il mago e lo scienziato cinesi, nel momento in cui erano poeta e pittore, innamorato e ribelle, mago e scienziato erano taoisti, ma prima e dopo questi momenti unici erano stati e sarebbero ritornati entro le catene invisibili e spesso efficienti del condizionamento confuciano.

Questa — almeno — fu la espressione storica concreta del rapporto tra le due maggiori correnti del pensiero cinese tradizionale: il confucianesimo quale opero in venti due secoli di impero burocratico dopo essersi fuso in un complesso amalgama con l'autoritarismo politico dei legisti; il taoismo frammista a spinte magiche e sciamaniche oppure inestricabilmente legato alle forme che assunse effettivamente in Cina il buddhismo. Il merito del volume ora uscito è invece quello di cercare di mettere a disposizione del lettore con la migliore analisi critica possibile — presentata e discussa, non resa incombente — il corpo teoretico essenziale del taoismo, cioè gli scritti attribuiti alle personalità (forse mitiche) di Lao Tzu e Lieh Tzu ed al più storico Chuang Tzu.

La lettura è interessante in sé: si scopre infatti che il taoismo costituisce in un certo senso una radice oscura e profonda, ma indispensabile dell'intera civiltà cinese fino al mondo attuale, senza la quale la civiltà cinese non sarebbe mai stata quello che fu. E' la radice di una dialettica a noi non familiare e certamente ardua a comprendersi, oppure profondamente radicata in tutta la cultura cinese successiva: quei contrari che non sono puramente logici, ma concreti: quelle esemplificazioni quotidiane che rimandano ad una visione teoretica complessiva non possono non farci pensare al modo di dibattere di Mao, alla sua dialettica, il cui differenziarsi da una dialettica di impianto hegeliano ci lascino perplessi e al tempo stesso ci affascinano, per il rimando ad un rapporto tra pensiero e realtà concreta che non è quello del pensiero occidentale moderno.

Così questo brano del Tao Tè Ching su «l'utile del non essere»: «Trenta razze si riuniscono in un sol mozzo / e nel suo non essere si ha l'utilità del carro. / Impasta l'argilla per fare un vaso / e nel suo non essere si ha l'utilità del vaso. / Apri porte e finestre per fare una casa / e nel suo non essere si ha l'utilità della casa. / Perciò l'essere costituisce l'oggetto / e il non essere costituisce l'utilità».

Questo «non essere», che è lo spazio vuoto, ma al tempo stesso lo spazio fertile, ci mostra che il taoismo non si limita a quel complesso di pratiche magiche e spiritistiche, un po' ossidate e un po' torbide che potrebbero oggi rientrare in una moda troppo facile di irrazionalismo, ma che ci parla — come la presenza dell'irrazionalismo nel mondo greco — la necessità di ricercare sempre le radici molteplici e contraddittorie del mondo del passato per comprendere la pluralità e la contraddittorietà del presente.

Enrica Collotti Pischel

TESTI TAOISTI, Utet, pp. 688, L. 18.000.

Donna e ribelle nell'800

Nel capolavoro di Theodor Fontane, «Effi Briest», la protagonista non si rassegna al ruolo che la società prussiana le assegna - Analisi psicologica e denuncia dell'ambiente

Effi Briest, scritto nel 1895 dall'autore quasi ottantenne giunto molto tardi all'attività narrativa, è stato a lungo apprezzato per la «perfezione» del suo stile e per la «classicità» della struttura; il giudizio di Thomas Mann, ad esempio, è stato spesso ripetuto in occasione di questa ristampa («Una biblioteca della letteratura romanzesca basata sulla scelta più rigorosa — e dovesse anche restringersi a una dozzina di volumi, a dieci, a sei — non potrebbe essere priva di *Effi Briest*»). E in effetti in questo romanzo trovano una loro formulazione stilisticamente compiuta gli spunti tematici della prosa di Fontane, che si erano snodati lungo l'asse di una narrazione naturalistica, pervasa da una tristezza di fondo, ma anche da una profonda critica nei confronti della società prussiana.

Nonostante la vicenda riprenda un tema caro a Fontane, l'adulterio di Effi è profondamente diverso dalle situazioni narrate nei romanzi precedenti (*L'adultera*, 1882; *Errori e turbamenti*, 1888; *Frau Jenny Treibel*, 1893).

Effi Briest viene costretta dalle convenzioni sociali, dalla mentalità dell'aristocrazia prussiana e dalle insistenze dei suoi genitori a sposare un uomo molto più vecchio di lei, alto funzionario statale, «uomo di principi e non di sentimenti». L'estraneità di Effi alla sua condizione di moglie è totale: costretta a sopportare le assurde prove a cui la sottopone il marito (quale quella di dormire nella stanza abitata da un «fantasma» che sorvegli la sua fedeltà), isolata dal resto del mondo, Effi non si abbandona alla rassegnazione, come aveva fatto sua madre, ma rifiuta le convenzioni e le costrizioni di un ambiente soffocante. Anche il suo adulterio è dettato dalla voglia di rompere la monotonia di una vita grigia e senza slanci, stimolato dalla curiosità del nuovo.

L'elemento del condizionamento ambientale, della mentalità sociale e dell'etichetta che si impongono ai singoli costringendoli a fare ciò che non vorrebbero, è il tema dominante del romanzo: difatti lo stesso Innstetten sfida a duello e uccide l'ex amante di Effi non per passione, ma semplicemente perché così vuole il codice d'onore dell'aristocrazia berlinese. Effi, invece, emarginata dalla cerchia degli amici, privata dell'affetto della figlia, si ribella nei confronti della società e della famiglia che le hanno imposto un ruolo nel quale non si riconosce e scopre la crudeltà del marito nel colloquio con la figlia, che l'educazione del padre aveva reso «come un pappagallo ammaestrato».

Sebbene Fontane stesso abbia affermato di aver scritto questo romanzo «in uno stato di sogno», l'intreccio tra analisi psicologica e denuncia delle abitudini sociali raggiunge una profondità tale da proiettare questo libro nel «numero ristretto» dei capolavori della narrativa, anche perché in realtà è costruito su richiami interni e su una struttura sorvegliatissima e offre goethianamente la sua chiave di lettura nell'affermazione finale della madre di fronte alla tomba di Effi («Mi chiedo se in fondo la colpa non sia nostra»).

Il personaggio di Effi, a differenza di quello di Emma Bovary, è pervaso da una sensualità ingenua e quasi adolescenziale, ricca di vitalismo e di curiosità spensierata nei confronti del nuovo, che non può produrre in lei alcun moralistico senso di colpa. E proprio in questa assenza della colpa pentimento, proprio nella coscienza delle responsabilità dell'ambiente sociale e della mentalità ristretta dell'aristocrazia prussiana, risiede la caratteristica principale del personaggio di Effi, che risulta oltremodo vicino a certe volontà di liberazione attuali nei confronti dei ruoli prestabiliti da inveterate abitudini.

Mauro Ponzi

Theodor Fontane, EFFI BRIEST, Garzanti, pagine XXVII-270, L. 2.300.

Lo spazio magico del teatro

Un saggio che ricostruisce le fasi della ricerca teatrale ed esistenziale di Artaud - L'estetica della contraddizione e della metafora

Per i tipi di Feltrinelli è uscito recentemente un saggio, *Teatro e corpo glorioso*, su Antonin Artaud scritto a quattro mani da Umberto Artioli e Francesco Bartoli: una analisi della «teatralogia» e della scrittura artaudiana vista come conquista progressiva di una ricerca che non è solo legata al momento della rappresentazione, ma che analizza una «visione del mondo» nella sua completezza. Così, in questo libro, l'opera di Artaud viene messa in relazione ad un'idea più generale della vita che si realizza nell'interesse «doppio» verso la materialità e la spiritualità.

Artioli mette bene in luce questa tensione fin dalle prime pagine dove analizza lo scritto più tardi anche drammatizzato, di *Uccello le poil* in cui Artaud contrappone a Paolo Uccello, che con l'occhio perennemente chiuso ha «strangolato» il mondo e ricerca solo in se stesso le forme della sua pittura, il Brunelleschi dall'occhio senza ciglia continuamente aperto, divorato dall'amore per tutto ciò che appare. Già in questo esercizio letterario teatrale, scritto sulla falsariga di una *Vita* del Vasari filtrata attraverso Marcel Schwob, sono evidenti gli elementi che stanno alla base del «teatro mentale» di Artaud contrapposto a quello «teatrale» dedito esclusivamente alla notazione esteriore.

Spazio chiuso che non accetta alcun prolungamento nella nostra realtà, il «teatro della crudeltà», termine con cui Artaud identifica negli anni intorno al '30-'34 la propria idea di spettacolo, sfugge ad ogni giudizio: c'è qui il continuo tentativo di un recupero di qualcosa che non si riesce a raggiungere. L'altro, il «doppio», inteso non come opposizione frammentaria, ma come spazio di un conflitto in cui si fronteggiano, quasi ignorandosi, due strutture del mondo.

Come già per Rousseau e per Nietzsche anche per Artaud il fondamento della parola è fisico: il linguaggio ci viene presentato come una necessità che dipende praticamente dalla fisiologia del soggetto emittente alla ricerca di un'armonia perduta. Così, per lui, l'arte non è che il tentativo di stabilire un contatto che non possiede ancora nessuna regola e ordine. E' per questo che la sua estetica, come del resto quella di Nietzsche e, in parte, di Bataille, è l'estetica del «salto», della contraddizione e della metafora, dove regna sovrana la crudeltà. E' difficile, infatti, pensare a qualcosa di più «crudele» di un pensiero senza freni nè guida, dunque senza limiti, sottomesso alla sola regola del divenire incessante, senza fine.

Parlare e creare, quindi fare teatro, non sono che sinonimi e «*ciò che si è fatto una volta non si ripete una seconda*». Così si era andato immaginando una scena in cui il palcoscenico fosse il campo di un regista «ordinatore magico» e in cui all'attore «atleta del cuore», «corpo di sangue», fosse affidato il compito di richiamare le passioni trasmettendole per «contagio» (teatro come «peste») agli spettatori: sono già qui tutte evidenti le ragioni del distacco, avvenuto intorno al 1928, di Artaud dai surrealisti che non avevano mai cessato di rimproverargli il suo individualismo e la troppo «borghese» professione di attore.

Sì, perchè Artaud fu attore di cinema e di teatro fino a quando la malattia nervosa di cui soffriva glielo permise: Charles Dullin, Louis Jouvet, Sacha Pitoëff, che l'ebbero con loro, ne ricordano la recitazione allucinata, la figura inquietante, il modo di interpretare che non teneva conto di schemi. Non potendo sfuggire del tutto ad una tradizione, Artaud la disorganizzava, tentando di liberarsene.

Tradizione, infatti, per lui, non era che la sottomissione ad una linearità a cui contrapponeva la ricerca di qualcosa di eccentrico: è questo che lo rende «fastidioso», difficile, con quel suo obbligarci a ritornare senza riposo sui nostri termini, sul nostro linguaggio. Artaud è per tutto ciò che attenta al confort e alla solidità.

A questo pericolo, come dimostra il libro di Artioli e Bartoli, che si propone come interessante riflessione specialistica, Artaud ha sempre cercato di sfuggire: dai primi tentativi alchemici, passando per il teatro della crudeltà, fino al periodo «materialistico» del teatro come «corpo glorioso», che tenta di ricomporre al suo interno i poli tragici del conscio e dell'inconscio, dello spirituale e del materiale, del femminile e del maschile, fino al teatro «muto» della pittura di Masson, Luca di Leida, Picasso, Van Gogh, vissuti sempre alla luce dell'identificazione, perchè, come ebbe a scrivere, «*Io, Antonin Artaud, sono mio figlio, mio padre, mia madre ed io*». Qui, anche per lui, i tortuosi e misteriosi sentieri che avevano segnato il suo pensiero, la sua vita e la sua malattia e nel cui intrico sembrò smarrirsi e soccombere, si ricomponevano.

Maria Grazia Gregori

U. Artioli e F. Bartoli, TEATRO E CORPO GLORIOSO, Feltrinelli, pp. 312, L. 9.000.

Una chiave di lettura per la lirica francese

Nella lirica francese del secolo scorso, dai preromantici ai «poètes maudits», si possono individuare secondo Gianni Nicoletti, tre grandi momenti unificanti: «l'analisi filosofica, la sintesi lirica di un isolamento, il suo degradare con la riapparizione delle esigenze esistenziali e a favore di richieste vagamente corali e, talvolta, sociali».

Seguendo questa originale chiave di lettura il Nicoletti ha curato una nuova antologia della lirica d'Oltralpe, *Poesia francese dell'Ottocento* (Newton Compton edizioni, pp. 410, L. 2.500). Da Jean-Jacques Rousseau a Villiers de L'Isle-Adam, attraverso Charles Baudelaire, Paul Verlaine e Stephane Mallarmé, le sette dell'antologia sono dettate dalla volontà di «isolare sinteticamente situazioni esemplari». Una prospettiva metodologica che delinea una rilettura delle radici della lirica moderna.

Seguendo il cammino degli immigrati di oggi

L'«emigrante» rimane per noi essenzialmente quello della canzone popolare dei primi decenni del secolo, il contadino meridionale che va in «terra d'oltremare». E in effetti ancora nel decennio 1965-1974 il continente americano ha ricevuto in media un flusso immigratorio di 500.000 persone all'anno, delle quali circa 400.000 sono entrate negli USA. Ma la situazione appare oggi del tutto mutata dal punto di vista sociale: l'Europa invia oltroceano soprattutto manodopera qualificata. Nel contempo è il nostro continente ad essere diventato «la zona dei più importanti movimenti geografici di popolazione». Per la gran parte si tratta di «una massa di lavoratori non qualificati dai 20 ai 25 anni, di migranti temporanei, sempre poveri, molto sensibili alla congiuntura economica». Così Pierre George, considerato il padre di una nuova disciplina, la «geografia della popolazione», nel suo libro *Le migrazioni internazionali* (Editori Riuniti, pp. 224, lire 3.000), nel quale analizza modalità attuali, problemi sociali, economici e culturali, legati agli spostamenti massicci di popolazione nel mondo. Egli definisce l'emigrazione «un fenomeno congiunturale, un accidente sulla via dello sviluppo, a condizione però che nei tempi coincida con le necessità, anch'esse congiunturali, delle economie più avanzate».

Non manca nell'analisi di Pierre George il punto di vista del Paese di origine così come quello del singolo emigrante, del suo calcolo privato, della sua esperienza di acculturazione o di mancata integrazione. Secondo la definizione di George, per il singolo «l'emigrazione è un'avventura; anche se motivata da una necessità, dalla impossibilità materiale di sussistenza, si affida a una speranza... E tanto più grande è la speranza, tanto più aumentano le probabilità di delusione».

Dietro lo specchio

L'inconscio formato tascabile

L'oggetto del discorso è il proliferare in Italia, da qualche anno a questa parte, delle pubblicazioni relative ad argomenti psicologici. Editori grandi e piccoli, vecchi e nuovi, rendono disponibile una enorme quantità di volumi che affollano librerie ed edicole e che offrono, in modo più o meno rigoroso, il sapere psicologico in tutte le sue implicazioni.

Chi volesse ripercorrere quanto è accaduto in questo campo, ponendo dal 1930 ad oggi, si accorgerebbe come si passa da una zona desertica, ove non era consentita un'informazione adeguata, neppure ai minimi livelli, ad una selva intricata ove la psicologia dilaga in forme e modalità disparatissime.

Che senso ha tutto questo? Anzitutto una constatazione difficilmente contestabile: il diffondersi della letteratura psicologica coincide con un momento di crisi generale che investe i settori della vita civile e culturale e, nel contempo, di crisi specifica relativa alle discipline psicologiche.

In che cosa consiste la crisi specifica? Oltre che all'esiguità dell'avanzamento della riflessione teorica, si assiste alla pressoché assoluta carenza nella formazione dei nuovi operatori e ad una situazione assai precaria per quanto concerne il funzionamento dei servizi psicologici, validi ed affidabili, nelle istituzioni.

I diversi momenti peraltro non sono tra loro indifferenti: elaborazione teorica, formazione e pratica a livello sociale, sono altrettanti aspetti direttamente interconnessi. In questa situazione — su cui da più di un decennio si moltiplicano le analisi in diversi contesti (politici, congressuali, culturali) mentre si assiste ad un graduale peggioramento del processo di degradazione — si innesta una rigogliosa disponibilità di testi, una produzione editoriale che, al di là di ogni buona intenzione, si viene a collocare su un vuoto di base.

In tale prospettiva il testo di psicologia, prescindendo dal tipo di discorso che propone, rischia di ricoprire la funzione di strumento soltanto per una stretta cerchia di esperti, mentre si staglia sempre di più a feticcio o risolutore magico di fantasmi per quella grande massa di lettori, sempre più numerosa, alla ricerca di una sicurezza o di un conforto nei confronti dei propri guai antichi e quotidiani. Non si tratta quindi di mettere in questione il senso e la validità della promozione e della diffusione di un bene culturale e scientifico (di qualsiasi natura esso sia), ma piuttosto di individuare lo scarto esistente tra una superficie indicante il rigoglio di un sapere in espansione e la gracilità strutturale di tale sapere.

Così la lettura del *classico* (sia esso Freud o Watson, Pavlov o Skinner) o dei lavori di un nuovo ricercatore, dovrebbe acquistare un significato pieno nella possibilità di innestarla su una verifica che non può venire che dalla pratica, intesa nel senso più rigoroso sia sul versante della ricerca che su quello della professionalità e quindi della relativa fruizione da parte del più vasto pubblico degli utenti.

Se questa svolta — per grado e per tentativi — non si verificasse, l'Italia potrebbe diventare una grande biblioteca-fantasma, con pochi sacerdoti in grado di decifrarne i messaggi e sempre in attesa di lettori realmente convolti e partecipi. Da notare, per inciso, che il reale scollamento ad esempio tra il diffondersi del discorso psicologico e le effettive possibilità, da parte degli aspiranti psicologi, di forgiarsi gli strumenti adeguati — concettuali e operativi — per *ricoprire* la loro professionalità, sta alla base del radicarsi di posizioni reattive nei confronti della psicologia stessa, posizioni sorrette in larga misura da un impianto metaforicamente ideologico: fenomeno peraltro comprensibile come uno dei tanti effetti derivanti dal processo di emarginazione che connota oggi il mondo della nuova professionalità e della partecipazione.

Il problema allora — fatto salvo il quadro generale precedentemente esposto — diventa quello di mediare le esigenze di un settore, come quello dell'editoria psicologica orientata verso un mercato che *tende* (e in cui è necessario peraltro distinguere ciò che è coniugato in modo serio da ciò che non lo è), con un tipo di politica culturale mirante a mettere un po' d'ordine in un'area così ricca e nel contempo così confusa. Ma ciò, di nuovo, difficilmente potrà essere realizzato sulla base di criteri validi, se il problema rimarrà esclusivamente circoscritto alla fabbricazione di testi, senza cioè passare attraverso un impiego — critico e articolato — di un sapere psicologico messo a confronto con la realtà contemporanea, con le richieste dei nuovi e futuri operatori e, in definitiva, con gli interrogativi che possono solo scaturire dall'esercizio dell'osservazione sistematica e dal contatto con i problemi e/o la sofferenza psichica dei soggetti.

Senza dimenticare che la realizzazione di una progressiva adesione tra produzione libraria e partecipazione dei cittadini — in campo psicologico come in ogni settore del sapere — non potrà che costituire un simbolo, tra gli altri, di quella esigenza di democrazia che tanto oggi appare minacciata e verso il cui irrobustimento ogni sforzo va compiuto da parte di tutti noi.

Enzo Funari

La verità «necessaria»

Tradotto il «Nuovo Organo» di Lambert, scienziato e filosofo del Settecento tedesco: un'occasione per scoprire i primi importanti capitoli della moderna semiotica

La prima traduzione italiana integrale del *Neues Organon* di Lambert (1728-1777) — opera del resto mai tradotta in nessun'altra lingua — può essere un'occasione per conoscere meglio uno scienziato-filosofo di cui si riconosce l'importanza nel quadro dell'illuminismo tedesco, ma che in realtà è stato poco letto e studiato.

In Italia il primo a interessarsi seriamente di Lambert fu Francesco Barone che gli dedicò una ventina di pagine dense e stimolanti in *Logica formale e trascendentale. I. Da Leibniz a Kant* (1957), poi quasi più nulla fino ai recenti lavori di Raffaele Ciafardone, che ha appunto curato la impegnativa traduzione del *Neues Organon* per i «Classici della filosofia moderna» dell'editore Laterza (di R. Ciafardone si veda anche *J. H. Lambert e la fondazione scientifica della filosofia*, Argalia 1975, Lire 2.800). Eppure l'importanza di Lambert per lo sviluppo della logica formale dopo Leibniz verrà riconosciuta alla fine dell'800 da logici come Venn e Peirce; lo stesso Roman Jakobson lo ha ricordato, di recente, come uno dei fondatori, insieme a Locke, della moderna semiotica.

In realtà Lambert scrisse le sue principali opere filosofiche (oltre al *Neues Organon* scrisse la *Architektonik*, uscita a stampa in due volumi nel 1771) in breve tempo, dal 1760 al 1764, e s'impegnò per il resto della sua vita in una vastissima produzione scientifica, dedicata al la matematica e alla fisica. Di lui si ricordano soprattutto i suoi studi sulla fotometria, sulla rifrazione della luce, sulle sezioni coniche e le loro applicazioni allo studio del movimento delle comete; costruì carte del cielo e della terra, dimostrò l'irrazionalità di *pi greco*, e riconobbe l'importanza dei numeri immaginari; le sue ricerche sul postulato delle parallele anticipano già alcune ipotesi delle geometrie non euclidee; Kant stesso, nonostante non sapesse apprezzare adeguatamente le sue scoperte nel campo della logica, lo stimava molto e tenne con lui un celebre carteggio. Tale produzione scientifica è ancora più notevole se si pensa che Lambert fu di modestissimi origini e che, terminate le elementari, apprese i primi rudimenti di matematica, greco e latino come autodidatta, mentre lavorava nella bottega da sarto di suo padre. Fu poi assunto come copista nella biblioteca di Isaak Iselin, docente di diritto a Basilea. Dal 1748 al 1758 fu precettore privato al servizio del conte Peter von Salis. Nel 1759 divenne membro dell'Accademia di Baviera, poi della Società delle Scienze di Gottinga e infine, nel 1764, membro stipendiato dell'Accademia di Berlino, dove visse fino alla morte.

Il *Neues Organon*, redatto dall'ottobre del 1762 al novembre 1763, uscì a Lipsia nel 1764 in due volumi; tale edizione è stata ristampata con procedimento fotostatico nel 1965, presso l'editore Georg Olms di Hildesheim, a cura di Hans-Werner Arndt; su questa ristampa è condotta la traduzione italiana. La opera si suddivide in quattro parti: la prima studia le leggi formali del pensiero; la seconda gli elementi semplici della conoscenza, i concetti composti e la distinzione del vero dal falso; la terza, *Semeiotica*, la conoscenza simbolica in generale e le relazioni delle espressioni linguistiche al pensiero; la quarta infine, la *Fenomenologia*, studia la realtà e validità della conoscenza percettiva, affrontando anche in modo originale la teoria della probabilità. Come si vede il *Neues Organon* non è un trattato di logica in senso strettamente formale, ma è una opera epistemologica di ampio respiro che cerca di collegare l'empirismo di Locke col razionalismo metafisico di Wolff e vede nei momenti logico-linguistici del conoscere un vero e proprio *organon* nel senso di Aristotele e Bacone. Da questo punto di vista Lambert si pone su un piano di ricerca complementare e sostanzialmente diverso da quello che Kant intraprenderà con la *Critica della ragion pura*.

Di fatto le riserve di Kant nei confronti degli studi logici del suo tempo sono in parte comprensibili. Anche Lambert collega strettamente verità logica e realtà metafisica, per cui «ci sono verità perché c'è un Dio, e viceversa» (... Dio è il principio essenziale delle verità» (*Nuovo organo*, p. 422). E tale collegamento tra verità ed esistenza di Dio verrà ribadito anche nella successiva opera filosofica di Lambert, l'*Architettonica*: «Il regno della verità logica sarebbe, senza la verità metafisica che si radica nelle cose stesse, un puro sogno; e senza la esistenza di un solo *suppositum intelligens* non solo sarebbe un sogno ma non esisterebbe affatto. Così si giunge al principio che vi è una verità necessaria, eterna e immutabile, da cui segue che vi dev'essere un eterno e immutabile *suppositum intelligens*». Era questo aggancio metafisico che lasciava perplesso Kant, e che lo rendeva scettico nei confronti di una metodologia deduttiva che per svilupparsi riteneva di dover porre simili presupposti.

Carlo Andreoni

J.H. Lambert, NUOVO ORGANO, Laterza, pp. XVI-780, L. 22.000

Cronache di poveri snob

C'era già, con Jean Jacques Sempé, un cartoonist francese non ribaldo, non macabro, non libertino, non crudele, non scatologico, non «artiste» e non «gaulois» (non parente, in altre parole, di Siné, di Wolinski e di Reiser. Ora, dopo l'arrivo di Claire Bretécher (37 anni, bionda, bella faccia un po' cattiva, ce ne sono due.

L'osservatore superficiale potrà opporre su tale affermazione a ridondo, nelle tavole della Bretécher, una superiore spregiudatezza delle situazioni e del linguaggio, il tratto a prima vista meno [illegible] e cattivante, il rifiuto di ogni esplicita indulgenza. In realtà, queste differenze sono soltanto epidermiche e possono ricondursi, al massimo, alla diversità del punto di osservazione.

Se Sempé è stato, per anni, l'analista affettuoso delle manie e delle perplessità di massa, riproducendo con minuziosa fedeltà in sintesi e semplari i comportamenti tipici di una umanità media, la Bretécher fa esattamente la stessa cosa nei confronti della borghesia intellettuale progressista o sedicente tale. E, in entrambi i casi, la forma del cartoon non è utilizzata in funzione decorativa o grafica, ma come un mezzo di scrittura giornalistica di particolare immediatezza e universalità. Ne dà autorevole conferma Jean Daniel nella sua prefazione al recentissimo I frustrati 2 Gauche a dire Daniel (direttore del Nouvel Observateur, sul quale le tavole de I frustrati appaiono regolarmente in prima pubblicazione) che la pagina di Claire Bretécher è la migliore cronaca politica del settimanale in quanto affronta, in chiave satirica, la commedia — eminentemente «politica» — che gli esseri recitano all'interno dei reciproci rapporti.

C'è da dire che non si tratta certo di tutti gli esseri, ma, come si diceva, di quei particolari soggetti che, in corsa frenetica con l'attualità e le mode culturali, ma anche con lo sviluppo autentico delle idee e dei fenomeni, si trovano fatalmente in ritardo sugli eventi o in contraddizione con se stessi. Di qui la frustrazione epocale, tanto più dolorosa e imbarazzante in quanto indotta dalla constatata mancanza di slanci anche sinceri e non da semplice snobismo.

Come annota ancora Daniel, «non c'è ombra di masochismo in questo comportamento», proprio perché la derisione, terapeutica, non è rivolta all'esterno, ma si applica a una comunità di benintenzionati di cui fanno parte sia l'autrice che molti fra i suoi stessi colleghi. Tuttavia, mentre i borghesi di Sempé (piccoli o grandi, ma tutti «semplici»), colti nelle loro reazioni di fronte alla nascita dei nuovi miti della civiltà dei «loisirs», all'incalzare delle voghe, al crollo dei tabù della tradizione, all'esplosione tecnologica, sono, all'interno di un mercato consolidato della pubblicità, confondibili con i liberal della Bretécher non sono così inscindibilmente legati a una civiltà locale.

Certo, il linguaggio dell'originale risulta assai lieve, anche nelle spezzature del parlato quotidiano, quel lieve fluire della composizione compiaciuta che sono così caratteristiche del francese contemporaneo (perfino in tanta prosa del Nouvel Observateur). Ma le tipiche tic femminili, il «simpatico», le velleità rivoluzionarie e anticonformistiche, le ossessioni, le professioni di fede, i sintomi di crisi, le ammissioni di sconforto risultano di valore pressoché universale. Infatti funzionano benissimo nella traduzione della brava Nicoletta Pardi, che trasporta debitamente in termini italiani quasi tutti i riferimenti specifici dell'originale. Ma un «faux filet» non è un filetto finto, bensì una specie di costata; e un impiego meno parsimonioso della virgola avrebbe in qualche caso agevolato la comprensione immediata del testo.

Francesco Cavallone

Claire Bretécher, I FRUSTRATI 2, Bompiani, pp. 70, lire 3.000.

I risultati di un'analisi compiuta negli Stati Uniti

Cosa c'è nell'acqua che beviamo?

I rischi del processo di depurazione tramite cloro - Un numero allarmante di sostanze capaci di provocare a lunga scadenza tumori - Il metodo della ozonizzazione - Il problema della eliminazione delle fonti di inquinamento organico

E' noto da secoli che l'acqua può essere un importante vettore di malattie. Fino dall'antichità la difesa delle sorgenti da possibili inquinamenti ed il trasporto dell'acqua a distanza in condotte chiuse che evitassero al massimo le possibilità di contaminazione erano una delle preoccupazioni fondamentali delle autorità pubbliche addette alla amministrazione delle grandi città. I ciclopici acquedotti romani, di cui alcuni sono in funzione anche al giorno d'oggi, ne sono visibile testimonianza. La rete di acquedotti e di fogne della Gerusalemme romana rimase in funzione per secoli dopo la caduta dell'impero, e consentì agli abitanti della città una relativa immunità nei confronti delle malattie infettive che falcidiavano le città vicine di più recente costruzione. Sino alla fine dell'Ottocento furono utilizzate per usi potabili fondamentalmente le acque di falda, perchè l'uso delle acque superficiali era sconsigliabile a causa del possibile inquinamento batterico. La scoperta dell'azione disinfettante del cloro, a concentrazioni compatibili con l'uso dell'acqua per alimentazione umana, rivoluzionò completamente le metodiche di approvvigionamento idrico dei grandi centri urbani. Erano infatti richieste grandi quantità di acqua, a causa della migliorata igiene personale delle popolazioni urbane, e per l'introduzione dei servizi igienici che consumano quantità relativamente grandi di acqua.

Non essendo più sufficienti a soddisfare la fame di acqua delle grandi città, le sorgenti e l'acqua di pozzo, si ricorse così alla pratica della clorazione per l'approvvigionamento idrico, utilizzando anche le acque superficiali batteriologicamente più impure.

L'equilibrio naturale delle acque si è poi andato deteriorando gravemente con lo sviluppo industriale del dopoguerra, ed in particolare con l'introduzione massiccia nell'ecosistema di sostanze chimiche di sintesi, sotto forma di residui di lavorazioni industriali, detergenti sintetici, metalli pesanti, pesticidi e fertilizzanti. In grado maggiore o minore, a seconda della diversa solubilità, questi inquinanti raggiungono i corsi d'acqua superficiali, vengono trasportati ai fiumi e da questi al mare. Ed è proprio dai fiumi che è ricavata l'acqua della maggioranza delle grandi città. La qualità dell'acqua, anche dal punto di vista del sapore e dell'odore, è andata peggiorando, come testimonia l'incremento del consumo di acqua minerale in Italia negli ultimi decenni.

Ma anche ricorrendo all'acqua minerale, che pure non è alla portata di tutte le borse, l'acqua entra pur sempre nell'alimentazione con alcune bevande, come il tè ed il caffè e perchè viene usata per cuocere i cibi. Diventa quindi di estrema importanza il chiedersi: che c'è nell'acqua che noi beviamo?

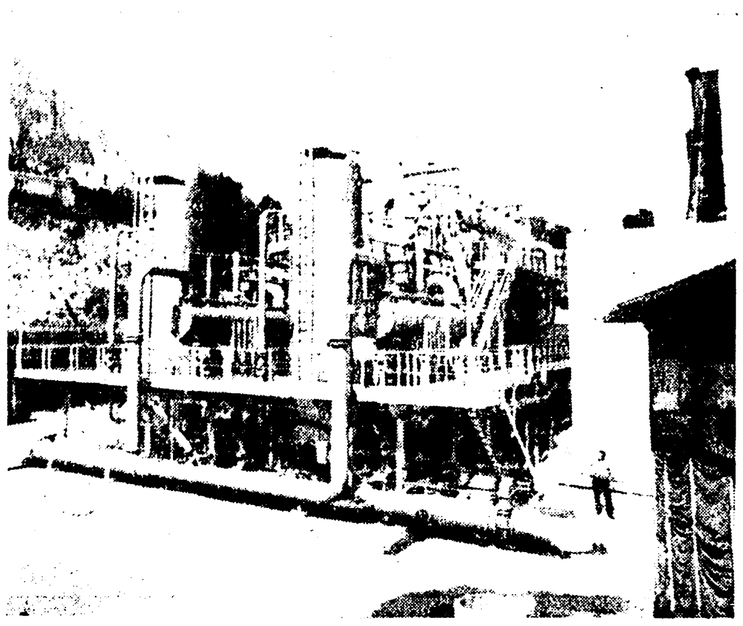
Fino ad epoca recente le conoscenze sulla composizione chimica degli inquinanti presenti nelle acque potabili erano estremamente frammentarie. In tutto il mondo la lista delle sostanze chimiche identificate nell'acqua potabile non superava la settantina. Ma negli ultimi anni nuove tecniche analitiche potenti, come la gascromatografia - spettrometria di massa, hanno consentito la determinazione di un numero precedentemente impensabile di sostanze organiche nell'acqua.

Contemporaneamente allo sviluppo di nuove tecniche di analitica chimica, si sono affermate nuove metodiche biologiche che consentono di determinare l'eventuale presenza nell'acqua di sostanze ad azione cancerogenetica. Queste metodiche sono basate sullo studio delle trasformazioni di particolari ceppi batterici, e sono state introdotte in epoca recente dal ricercatore americano Bruce Ames.

Ad un recente convegno organizzato dall'EPA (l'ente americano per la difesa dell'ambiente) sono stati riferiti i risultati dell'analisi dell'acqua potabile di diverse città degli Stati Uniti, ottenuti sia con la spettrometria di massa che con la metodica di Ames. Il quadro che ne risulta è allarmante. In uno di questi studi sono stati identificati 22 cancerogeni (cioè sostanze capaci di indurre tumori), 42 sospetti carcinogeni 27 cocarcinogeni (cioè sostanze che non inducono di per sè tumori, ma aumentano la potenza dei carcinogeni nell'indurre tumori), 314 sostanze chimiche note e 1323 sostanze evidenziabili con la spettrometria di massa, ma di struttura chimica non ancora definita. Molte di queste sostanze non sono presenti come tali nelle acque superficiali, ma si formano nel corso dei processi di clorazione. Il cloro è infatti un elemento molto reattivo, e reagisce con numerose sostanze organiche, formando derivati clorurati.

I derivati clorurati sono sostanze spesso tossiche, che si possono accumulare negli organismi viventi ed esercitare attività carcinogenetiche, come insegna il caso famoso del DDT.

Questi risultati sono di ovvia rilevanza, e pongono una serie di inquietanti interrogativi sulle possibili conseguenze sanitarie di un inquinamento così massiccio dell'acqua potabile con agenti carcinogeni. Data l'estrema latenza nell'induzione dei tumori (sono necessari anni e a volte decenni perchè una sostanza carcinogena induca un tumore nell'uomo), è possibile che gli effetti sanitari dei carcinogeni nell'acqua potabile non saranno pienamente apprezzabili se non nei prossimi decenni. Alcuni approfonditi studi pubblicati di recente negli Stati Uniti, dimostrano che è già da adesso possibile identificare gli effetti dei carcinogeni presenti nell'acqua potabile. Questi studi dimostrano in maniera non equivocabile che sia nella regione di New Orleans che nell'Ohio esiste una significativa associazione tra l'uso dell'acqua potabile ottenuta dai fiumi e la frequenza di alcuni tumori, in particolare dell'apparato digerente ed urinario. Coloro che consumano acqua ottenuta dai fiumi hanno cioè un numero di tumori più alto di coloro che usano acqua di falda.



Un impianto di potabilizzazione.

Quale sia al momento attuale la situazione italiana è difficile dire, perchè mancano studi sistematici sulla qualità chimica e biologica delle acque potabili. Ma è altamente probabile che la situazione non sia molto migliore di quella degli Stati Uniti. L'unica variante di rilievo è che alcune città italiane utilizzano accanto alla clorazione il processo della ozonizzazione. L'ozono è una forma altamente reattiva di ossigeno che è capace di ossidare una serie numerosa di composti organici. Nel caso delle molecole più piccole questa ossidazione procede fino ad anidride carbonica, mentre nel caso di molecole più complesse se ne formano di nuove a peso molecolare più piccolo, contenenti ossigeno. Le proprietà di queste molecole neoformate sono del tutto sconosciute, anche se è possibile prevedere dal punto di vista teorico che debbano essere estremamente reattive.

La ozonizzazione consente comunque di ridurre l'entità della circolazione, e quindi di ridurre il rischio connesso con la presenza di derivati clorurati, anche se ciò viene ottenuto introducendo una nuova serie di composti ossidati. In pratica si sostituisce ad un rischio certo un rischio potenziale. I procedimenti di ozonizzazione non sono utilizzati negli Stati Uniti per la potabilizzazione delle acque, perchè ritenuti troppo dispendiosi. L'acquisizione di conoscenze sugli effetti biologici dei composti ossidati che si formano durante l'ozonizzazione è quindi un compito urgente che si pone alla comunità scientifica italiana.

Da quanto abbiamo esposto può sembrare che la tutela della salubrità delle acque si presenti come un problema insolubile: da un lato infatti è necessario usare il cloro (o l'ozono) per controllare lo inquinamento batterico, dall'altro la clorazione (e probabilmente anche la ozonizzazione) porta alla formazione di pericolose sostanze con attività carcinogenetica. Ci troviamo quindi di fronte ad uno dei casi in cui apparentemente il progresso (in questo caso la sconfitta delle malattie infettive) si accompagna ad un inevitabile costo (l'aumento dei tumori).

In realtà il problema è solubile, purchè si eliminino le cause che stanno all'origine dell'inquinamento organico delle acque. La riduzione del contenuto di sostanze organiche nell'acqua dei fiumi è ottenibile solo con un rigido controllo delle sorgenti di inquinamento agricole e industriali. Ed è in questa direzione che si muove l'EPA negli Stati Uniti, dove recentemente è stata approvata una importante legge, il Toxic Substances Control Act, per la quale le industrie sono obbligate a precisare i rischi ambientali di ogni sostanza chimica prodotta, e lo Stato si riserva il diritto di proibire la produzione se non vengono garantiti una serie di standard di sicurezza.

Piero Dolara

A Bologna studiosi e specialisti a confronto

Anche con una aspirina si può combattere la trombosi

A colloquio con il prof. Sergio Coccheri - Perchè è necessaria una ricerca epidemiologica - I pericoli derivanti da un uso non scrupoloso della «pillola» anticoncezionale - L'attività motoria come importante fattore di prevenzione

BOLOGNA — Mancando una ricerca epidemiologica non si hanno dati statistici obiettivi. Tuttavia — spiega il prof. Sergio Coccheri dirigente del servizio di angiologia e malattie della coagulazione al Policlinico S. Orsola — la trombosi arteriosa uccide nella stessa misura dell'infarto e delle affezioni vascolari; l'indice, poi, di mortalità delle malattie cardiovascolari è fra i più alti, in Italia come altrove, a significare che il numero delle vittime non è inferiore a quello provocato dai tumori o dagli incidenti stradali. Il prof. Coccheri è anche presidente della Lega mediterranea contro la malattia tromboembolica.

Dal V congresso della «Lega» — cinque giorni di confronto fra studiosi e specialisti — è venuto, intanto, uno stimolo alla ricerca epidemiologica, com'è stato fatto e si sta facendo per altre malattie sociali: diabete e tumori. «Un programma per la lotta contro queste malattie che non tenga conto dei meccanismi trombosi non avrebbe alcun valore».

Quindi c'è bisogno di una conoscenza del fenomeno da avviare con un apposito *dépistage*, con un'organizzazione sanitaria diversa e che abbia come obiettivo principale la prevenzione.

Fra le trombosi «difficili» vi è indubbiamente quella che si manifesta nelle vene profonde, magari nella fase post-operatoria. In questo caso — non disponendo di una precisa valutazione — si possono avere complicazioni con esito mortale, cioè una embolia polmonare; un'altra grave conseguenza — immobilità per tutta la vita — può essere provocata da una cura tardiva o sbagliata.

I casi di trombosi — chiediamo — sono in aumento anche in Italia? La risposta, purtroppo, è affermativa e la linea ascendente ha diversi nomi: intanto i troppi grassi presenti nella nostra alimentazione; la vita sedentaria che conduciamo ma c'è chi le varici, le ulcere da stasi o i rigonfiamenti delle gambe li contrae perchè vi è costretto e si fa l'esempio più significativo: le donne che per molte ore del giorno lavorano stando in piedi o sedute davanti ad una macchina. «Se è vero che in questa civiltà mangiamo ancora come i nostri nonni, senza meglio valutare il nuovo e il diverso, è anche vero che abbiamo dimenticato di camminare».

Vi sono, però, altri fattori, vecchi e nuovi, non meno preoccupanti dei primi: l'uso, ad esempio, degli anticoncezionali. Non tutte le donne sopportano la scombinazione del ciclo mestruale. «Ogni terapia comporta un rischio ma se ci sono donne che non possono prendere la pillola e la prendono ugualmente allora c'è bisogno di sospenderne l'uso e di farsi vedere da un medico». Sarebbe, anzi, indispensabile ricorrere ad un sanitario prima ancora di cominciare, ma c'è chi non lo fa e paga dolorosamente questa «scelta»; così come purtroppo non vengono interrotte gravidanze con complicazioni anche gravi e che causano trombosi ostetriche o ginecologiche. Non meno gravi le prolungate immobilità fatte seguire al parto o, comunque, la spedalizzazione quando questa significa rimanere a letto per un tempo eccessivo.

Non è, purtroppo, certamente tutto poiché vi sono anche quelle che potremmo benissimo definire le trombosi da ambiente, contratte da chi è a contatto con certi tipi di produzioni. Quella tessile, ad esempio, ma il rischio non è minore per chi maneggia pesanti metalli, come il piombo e il cadmio, oppure ha a che fare con il solfuro di carbonio; pure il calore e l'umidità eccessiva provocano trombosi perchè il sangue diventa più spesso.

Circa un'azione preventiva in questa direzione qualcosa è stato fatto, ma molto ancora rimane da fare. Intanto la medicina del lavoro deve saper meglio valutare gli elementi ambientali, gli agenti inquinanti e tossici: «Alcuni li conosciamo già ma molti altri non li abbiamo ancora valutati». La prevenzione per il prof. Coccheri dev'essere di due tipi: primaria, cioè in grado di agire sulle cause (ed è un fatto politico); secondaria, cioè diretta a limitare gli effetti delle cause (questo, invece, è un fatto medico). In proposito, cioè in quest'ultimo campo, «si hanno grosse speranze» e si fa l'esempio della trombosi venosa post-operatoria, prevenuta con l'impiego di piccole dosi di eparina e ancor prima dell'intervento chirurgico. «Devono essere dosi tali, però, da non disturbare, con fuoriuscita di sangue, l'intervento, ma sufficienti a prevenire».

La migliore lotta preventiva tuttavia ha due punti fermi: un mutamento delle nostre abitudini (migliore qualità della vita: assoluto riguardo per l'alimentazione, attività motoria, ecc.) e un risanamento ambientale, da determinare in due modi: «Occorrono una coscienza sociale e una volontà politica», parimenti indispensabili ed urgenti perchè «intanto noi medici abbiamo il problema dei tempi corti: giustamente il malato non vuole, e non può, aspettare». Passi in avanti la ricerca ne ha fatti anche per quanto riguarda la prevenzione: l'impiego di farmaci che impediscono l'aggregazione delle piastrine, tamponano le ferite e impediscono il formarsi di trombosi arteriose: eppoi si è scoperto recentemente che i farmaci antigotta e l'aspirina proteggono dalle trombosi. Di qui lo stimolo alla rivalutazione di certi farmaci che abbiamo abbandonato nel tempo, magari per usarne altri rivelatisi poi dannosi e sui quali (o almeno su una loro parte) si discute molto pro o contro.

Infine, a che punto è la riabilitazione, fermi restando gli obiettivi della prevenzione e della cura esatta (a Bologna la «lega» ha accentuato la necessità di uniformare i metodi di trattamento)? «Si fa abbastanza negli istituti geriatrici, ma è evidente che si potrebbe e si dovrebbe fare molto di più».

Gianni Buozzi

Quando colpisce

La trombosi, dovuta ad una impropria coagulazione del sangue nei vasi sanguigni, è uno degli aspetti più importanti delle malattie vascolari. I fenomeni trombotici sono alla base di una notevole parte di quei casi di malattie cardiovascolari che costituiscono oggi la maggiore causa di mortalità o di invalidità nell'età lavorativa e post-lavorativa (ma colpisce anche persone molto giovani).

Le trombosi delle arterie determinano o favoriscono malattie come l'infarto del miocardio, le insufficienze vascolari cerebrali e le arteriopatie degli arti inferiori; le trombosi delle vene, specie quelle delle vene profonde degli arti inferiori, possono provocare emboli polmonari anche mortali (per embolia si intende la migrazione di un coagulo attraverso il circolo sanguigno). Se non vengono curate propriamente, le trombosi venose degli arti inferiori lasciano dei reliquati (varici, ulcere da stasi, cronico rigonfiamento delle gambe) tali da causare invalidità.

Vi sono infine situazioni, o sedi particolari, della trombosi delle arterie o delle vene della retina la quale causa la perdita della vista, oppure le trombosi ostetriche o ginecologiche, nelle malattie renali, eccetera. A Bologna l'attenzione dei circa mille tra studiosi, clinici e specialisti, è stata rivolta anche (ed in modo particolare) ai rapporti tra coagulazione e pillole anticoncezionali.

Negli ultimi tempi sono stati ottenuti apprezzabili risultati con farmaci antiaggreganti piastrinici nella prevenzione degli accidenti vascolari cerebrali e degli infarti miocardici; così pure con l'uso appropriato, cioè ben dosato, di eparina nella profilassi delle trombosi venose; buone prospettive poi sono state, e vengono offerte, dai cosiddetti eparinoidi e dai nuovi farmaci trombolitici, capaci di dissolvere i trombi.

---

motori

Il tramonto della dinamo

In quasi tutte le automobili nuove è sostituita dall'alternatore - Le realizzazioni avanzate della Magneti Marelli

Sino a qualche anno fa, quando una casa costruttrice di automobili installava su una vettura l'alternatore in luogo della dinamo si preoccupava di farlo sapere ai clienti; la presenza dell'alternatore, infatti, significava che l'automobile era, dal punto di vista degli equipaggiamenti elettrici, migliore di quelle della concorrenza, in quanto l'alternatore era in grado di assicurare l'energia elettrica a tutti gli utilizzatori senza richiedere l'intervento della batteria.

Oggi, in pratica, non c'è più automobile nuova di fabbrica che non monti lo alternatore, anche se questa apparecchiatura è più costosa della dinamo ormai avviata al tramonto, almeno sul mercato automobilistico. La ragione è semplice: sino agli anni 60 la richiesta energetica di un'automobile media difficilmente superava i 20 Ampere; oggi la richiesta va dai 30 ai 45 Ampere e si prevede che negli anni 80 andrà da un minimo di 45 Ampere sino a 80 Ampere in quanto gli accessori azionati dall'energia elettrica diventano sempre più numerosi.

Per rendersi conto di come possa diventare alta la richiesta energetica basti ricordare che mentre le luci di posizione assorbono 2 Ampere, il tergicristallo 2,5 Ampere, una coppia di fari alogeni 9 Ampere il solo lunotto termico — tanto utile per la sicurezza di guida — assorbe 10 Ampere, e che a sua volta la iniezione elettronica — garanzia di più regolari consumi — ne richiede 12.

Ecco quindi perchè, visto che si diffonderanno sempre più i tergilunotto, i tergifari, i condizionatori, gli apparati per il controllo elettrico della velocità, i riscaldatori per i sedili, gli elettroventilatori, si è ricorsi all'alternatore, un generatore cioè più efficiente ed affidabile di quanto non fosse la dinamo.

In Italia, fortunatamente, per questo tipo di apparecchiature siamo autosufficienti; anzi siamo in grado di far fronte anche ad una parte della domanda dei mercati stranieri nei quali la richiesta di apparati *made in Italy* è in costante aumento grazie alla affidabilità e alla perfezione del prodotto che, per quanto ci riguarda, porta il marchio della Magneti Marelli, un'azienda che si va sempre più affermando soprattutto nel campo degli equipaggiamenti elettrici.

Ciò spiega anche perchè l'azienda continua ad aumentare la produzione nei suoi stabilimenti di Crescenzago, Torino, Carpi, Potenza e San Salvo e perchè ponga tanta attenzione alla progettazione.

Per restare nel campo degli alternatori (la Magneti Marelli ne produce 8.000 ogni giorno nello stabilimento di San Salvo) ricordiamo che è in fase di realizzazione un alternatore senza spazzole, cioè senza necessità di organi striscianti, che ne permette la utilizzazione su macchine agricole, di movimento terra, ecc., grazie ad una notevole riduzione della manutenzione per il ridotto imbrattamento del sistema spazzole/collettore.

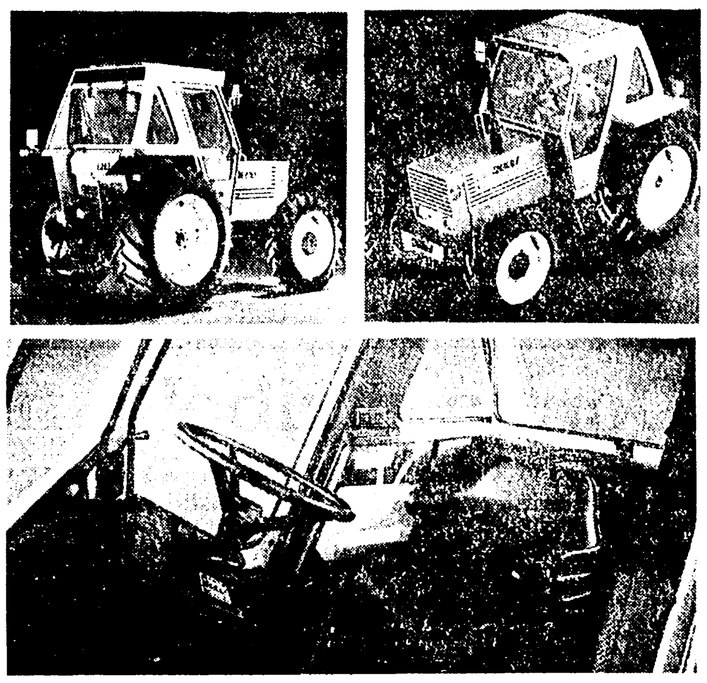
Altra innovazione è rappresentata dalle pulegge a rapporto variabile che funzionano come un vero e proprio cambio, controllando la velocità a cui l'alternatore viene trascinato. Ciò permette di sfruttare al meglio le caratteristiche dell'alternatore, consentendogli di raggiungere erogazioni rilevanti anche quando il motore termico lavora a bassi regimi.

Se l'alternatore ha ormai soppiantato la dinamo nelle applicazioni automobilistiche, ciò non significa che le dinamo non vengano più prodotte dalla Magneti Marelli, anche se rappresentano — essendo destinate al mercato di sostituzione — una parte sempre meno rilevante nella produzione dell'azienda che è rappresentata, oltre che dagli alternatori, dai motorini di avviamento (l'azienda ne sta sperimentando uno con induttore a magnete permanente), dalle batterie, dalle candele, ecc.

Singolarmente la Magneti Marelli nel campo degli alternatori non lavora soltanto in funzione dell'automobile. Quasi a bilanciare la sempre maggiore richiesta energetica nelle autovetture, l'azienda sta infatti studiando, in collaborazione con la FIAT, un sistema per la elettrificazione rurale delle zone isolate attualmente prive di energia elettrica. E' infatti possibile, sfruttando l'energia del vento mediante una sorta di elica, soddisfare le esigenze di un cascinale agricolo con l'impianto di due o tre moduli composti da un alternatore e da una batteria di accumulo il cui costo di installazione è dieci volte inferiore a quello di un normale allacciamento.

Un trattore «da passeggio»

Come si è giunti alla realizzazione della cabina per i Fiat «serie 80» - La collaborazione della Pininfarina



L'interno della nuova cabina FIAT-Pininfarina per i trattori «serie 80». Nella foto in alto due viste del FIAT «680 DT».

NEL realizzare la cabina per i trattori della «serie 80» la FIAT ha preso in considerazione una vasta gamma di problemi. Il trattore è in primo luogo un «posto di lavoro». Ne discende la necessità di una cabina che risponda a criteri di ergonomia e confort proprio in considerazione di questa caratteristica del mezzo sul quale viene montata.

In considerazione di queste necessità la FIAT ha studiato da un punto di vista medico la fatica alla quale si sottopone chi guida il trattore. Il parametro al quale ci si è riferiti è il consumo di ossigeno da parte del collaudatore in tre condizioni campione: strada asfaltata, aratura, percorso fuoristrada da percorrersi a velocità elevata. Questo perchè la fatica relativa dipende dalle caratteristiche del terreno e dal tipo di lavorazione, nonchè dalle caratteristiche costruttive del trattore, che deve attenuare le scosse e richiedere il minimo sforzo per l'azionamento dei comandi.

E' stato studiato anche un procedimento sofisticato per il rilevamento delle vibrazioni. Un apparecchio radio trasmette le scosse e le vibrazioni subite dal corpo dell'operatore. I segnali sono ricevuti da un furgone appositamente attrezzato e registrati su nastro. Contemporaneamente vengono effettuate sul fisico dell'operatore le misurazioni nel consumo di ossigeno ed il rilevamento del battito cardiaco. La prova viene effettuata su un percorso ondulato che rappresenta le peggiori condizioni di impiego possibili.

Il nastro registrato sulla pista di prova viene utilizzato per riprodurre fedelmente le sollecitazioni in laboratorio servendosi di un banco vibrante.

SULLA base di queste rilevazioni sono state realizzate la piattaforma elastica per il montaggio della cabina e la cabina stessa, quest'ultima in collaborazione con la Pininfarina, che ha trasferito nel settore agricolo il bagaglio di esperienze maturato nel campo automobilistico.

Ne è nata una cabina con struttura monoscocca, in lamiera stampata, con due robusti montanti laterali, in grado di deformarsi uniformemente, assorbendo totalmente l'energia di eventuali urti. Inoltre i montanti hanno funzione di *roll bar*, e proteggono la zona interessata dal sedile del conducente in caso di ribaltamento. Sul tetto è stata predisposta una botola di sicurezza.

DAL PUNTO di vista costruttivo la cabina è realizzata con una tecnologia di derivazione automobilistica (astroferratura, saldatura a punti), che consente il raggiungimento di un elevato livello di controllo qualità; lo stampaggio della lamiera garantisce una costanza di produzione e una affidabilità superiori a quelle ottenibili con le cabine in profilati o con tecnologia mista. Particolare cura è stata poi dedicata alla protezione dall'ossidazione, con una verniciatura idonea a soddisfare i gravosi impieghi agricoli.

Per quanto riguarda il confort, sono stati individuati da un lato alcuni interventi di carattere generale, quale insonorizzazione, conformazione del sedile, areazione, e dall'altra si è provveduto a dotare la cabina di una serie di accessori di chiara provenienza automobilistica quali lavavetro elettrico anteriore, tergicristallo a due velocità; come optionals sono previsti la radio musicassette stereo, l'impianto di condizionamento dell'aria e il faro posteriore a luce bianca per lavori notturni.

Entro l'anno 1981 «computer di bordo» sulle auto della GM

Buoni progressi negli studi per l'auto elettrica

Il presidente della casa automobilistica americana General Motors, E.M. Estes, ha annunciato che la società prevede che, entro il 1981, tutti i suoi modelli di autovetture con motore a benzina venduti negli Stati Uniti saranno dotati di un «computer di bordo» quale accessorio standard.

Estes ha precisato che, una volta installato, il computer, destinato in primo luogo al controllo dei gas di scarico, potrà essere impiegato per controllare altre funzioni del veicolo.

Anche gli autoarri medi e leggeri potranno essere equipaggiati con computers, qualora vengano resi più severi gli standards riguardanti le loro emissioni di gas.

Estes ha quindi detto di sperare che la General Motors possa essere pronta, entro la metà del prossimo decennio, a lanciare sul mercato un'automobile elettrica a batteria, aggiungendo che, fra le caratteristiche che la vettura dovrebbe avere, figurano una velocità massima di circa 50 miglia orarie, un'autonomia di 100 miglia e un abitacolo in grado di accogliere due persone; il veicolo potrebbe essere impiegato come seconda o terza auto di famiglia.

Il presidente della General Motors ha indicato che la GM ha compiuto «buoni progressi di laboratorio» nella messa a punto di una batteria all'ossido di nichel-zinco, che risulta più leggera e dotata di una maggiore capacità di carico rispetto agli attuali accumulatori al piombo-acido.

Estes ha poi detto che il calo delle vendite di autovetture, finora accusato dalla GM nel corrente anno, non ha indotto la società a revisionare al ribasso le sue previsioni per l'intero 1978. In precedenza, la GM aveva comunicato che nei primi 10 giorni di marzo le vendite di auto sono diminuite del 17,2 per cento rispetto a un anno prima, con un declino globale del 10,1 per cento nel periodo 1° gennaio-10 marzo. Estes ha indicato che i concessionari americani della GM sono comunque ottimisti circa una possibile ripresa delle vendite.

Organizzato in modo insolito il 5° Rallye delle Valli Pinerolesi

Si correrà nella notte tra il 17 e il 18 giugno

Il 5° Rallye delle Valli Pinerolesi, organizzato dalla scuderia Perosa Corse e valevole per il Trofeo rallye nazionale coefficiente 3, per il Trofeo delle Alpi occidentali e per il Trofeo Simca IP Kleber, partirà alle 20 del 17 giugno da Villar Perosa (Torino) e si concluderà alle ore 6 del giorno successivo a Luserna San Giovanni.

Si tratta di un Rallye completamente diverso dai soliti perchè in 15 km. di raggio c'è tutto il Rallye, perchè c'è un monte-premi speciale di tre milioni di lire; perchè ci sono solo 3 prove speciali da ripetersi 3 volte e che cominciano e finiscono nella stessa località; perchè è previsto un unico parco di assistenza organizzato come il box di una pista, situato alla convergenza delle tre speciali.

Le tre prove speciali sono denominate: Pirelli la prima, Magneti Marelli la seconda, Cinzano Rose la terza.

Per queste 3 prove sono previsti i premi di cui si è detto stanziati dagli sponsor di ciascuna prova per i piloti che nell'ambito della loro classe avranno stabilito il record della «speciale».

Si tratta di un Rallye facile da provare, con prove speciali tutte su asfalto e un percorso totale di 280 km. comodo per i piloti e per il pubblico che potrà seguirlo completamente, anche grazie alla completezza ed alla tempestività delle informazioni che l'estrema concentrazione del percorso consentirà di dare.

● In Italia, nel 1977, sono state vendute 67.654 Lancia e Autobianchi con un calo di circa il 25 per cento rispetto all'anno precedente. E' continuata invece l'espansione delle vendite sui mercati esteri con 57.636 vetture Lancia e Autobianchi esportate. L'andamento del primo quadrimestre del 1978 fa invece registrare un buon incremento nei volumi di collocamento; infatti sono state consegnate in Italia e nei mercati esteri, tra Lancia e Autobianchi, oltre 18.000 unità in più rispetto al primo quadrimestre dello scorso anno.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Argentina '78 campionati del mondo di calcio

Torneo incerto ma livello mediocre

Il campionato mondiale di calcio ieri ha riposato e continua a riposare anche oggi. E' quindi possibile, dopo aver visto tutte le sedici squadre all'opera e con maggior calma, fare il punto della situazione. E' indubbio che questo « mundial » si sta presentando all'insegna dell'incertezza e delle sorprese. E questo sarebbe un dato confortevole sul piano dell'interesse, se non corrispondesse tuttavia anche ad un livello tecnico assai mediocre e preoccupante. Comunque la più clamorosa battuta a vuoto l'ha registrata sin'ora la Scozia, che rischia di essere estromessa dal torneo che l'avrebbe voluta protagonista. Domani sono in programma quattro partite: Italia-Ungheria e Francia-Argentina per il primo girone, Polonia-Tunisia e Messico-RFT per il secondo. Il Brasile tornerà in campo mercoledì contro la Spagna (arbitro Gonella) così come l'Olanda contro il Perù.

Il primo girone dominato da Italia e Argentina è sinora senz'altro il più regolare

Bearzot spegne l'entusiasmo che giudica assai pericoloso

Ma intanto per domani conferma in blocco la formazione, con Paolo Rossi e Cabrini - Ancora in campo Antognoni

DALL'INVIATO

MAR DEL PLATA — All'Hotel Iruña, ovattato rifugio degli azzurri, l'euforia per il successo sulla Francia stenta a stemperarsi nelle preoccupazioni che l'ormai imminente match con l'Ungheria dovrebbe pur suggerire. Un po' la gradevole sensazione, pensiamo, di riconoscersi ancora forti o, quantomeno, di contare ancora qualcosa nell'ambito del calcio internazionale, un po' le vicende a tinte gialle di Argentina-Ungheria che portano adesso la squadra magiara ad incontrarci priva di Nyilasi e di Torocsik, i due autentici pilastri, per quanto possano essere bravi gli altri, del complesso.

La cosa, comprensibile e innocente in se, potrebbe anche risultar pericolosa per i riflessi negativi che potrebbe avere sulla indispensabile concentrazione in vista del match di domani, e Bearzot è giusto il primo a renderse ne conto. Ragion per cui veste prudentemente i panni del pompiere e si preoccupa di annacquare certa baldanza, di intiepidire gli entusiasmi eccessivi. Tra l'altro, cerca giudiziosamente di spiegare in questi suoi lodevolissimi tentativi di tirar tutti coi piedi per terra, l'euforia adesso è sbagliata, almeno quanto lo era prima lo scetticismo cieco.

La squadra è notevolmente migliorata, maturata sotto molti aspetti, grazie anche ai fischi dell'Olimpico, non ha difficoltà ad ammettere, tornata di buon rango e dunque in grado di giocare con profitto tutte le sue *fiches* alla roulette del Mondiale, e però non è ancora il caso di sentirsi l'Ungheria in pugno e il biglietto per Rosario in tasca. Certo, le assenze di Torocsik e di Nyilasi possono averci risolto in partenza due grossi problemi, se pensiamo che Passarella e Galvan, una coppia centrale di difensori che si dovrebbe ad occhi chiusi ritenere la migliore attualmente in circolazione, hanno tanto penato per contenere quei satanassi, ma certo non mancherà a Baroti la maniera di sostituirli senza grossi rimpianti. Se la Francia era avversario per molti versi scorbutico, d'altra parte, l'Ungheria è senza alcun dubbio tecnicamente molto meglio dotata e in grado sempre di reggere confronti anche ad altissimo livello. Come il match con l'Argentina del resto insegna.

Questo in sintesi vorrebbe far capire il c.t. azzurro; un discorso che in fondo non fa una grinza, anche se parte, e lo si sente in tutte le sue pieghe, e lo si vede nelle espressioni che lo accompagnano, da presupposti impronta tutti all'ottimismo senza o con poche riserve. E del resto e pure giusto e *pater familias* degli azzurri, lui, o del giaguaro? Quanto alla formazione, per tirarlo in modo più stretto in argomento, ufficialmente ancora non si sbottona, ma ammetta in modo così chiaro che e davvero come parlasse. Formazione che vince, che dimine, dicono dalle sue parti, e non solo da quelle, non si tocca. Cuccureddu dunque può attendere, e Graziani pure. Il sardo entrerà, semmai, quando i terreni stroncagambe, soffici e allentati quali tutti sono, avranno appesantito i muscoli di Gentile, di Cabrini o soprattutto, a quel che pare di capire, di Bellugi. Per il momento, allora, squadra titolare è quella schierata in campo nel primo tempo contro i francesi, perché il c.t. è addirittura entusiasta di Paolino Rossi e assolutamente convinto che Antognoni non ha problemi e non gliene crea. Se venerdì scorso l'ha sostituito nella ripresa, dice, è per soli e puri motivi di ordine tattico, che non e detto debbano ripetersi nel match con l'Ungheria, che anzi, per molti aspetti, potrebbe giusto essere il «suo match».

Ma che dicono loro, gli interessati? Paolino ha davvero il cuore in paradiso, per dirla con Giusi Farina, il suo mentore un poco folle giunto fin qui a goderselo, a trovare per se e per tutti una qualche giustificazione alla sua follia; l'ha spinto fin lassù la sua ottima partita, i consensi senza la più piccola incrinatura di tutta la stampa argentina (non un solo giornale, nella speciale colonnina del *puntaje* gli ha assegnato meno di otto), quel suo importantissimo, decisivo goal, subito, alla partita d'esordio. Cosa ha pensato dopo quel goal? Niente, in fondo. Perché, assicura, non e tipo da pensare, in casi del genere, alla mamma o alla fidanzata. Un poco si compiace della battuta, e giusto qui forse sta il suo limite. Quando gli riferiscono che Pele, dopo averlo visto all'opera, ha avuto parole di schietto apprezzamento, mostra di gradire senza comunque impennate. Pelé e uno che se ne intende, commenta allegro. E qui il ragazzo senza riserve piace. Di Causio, di Bettega, di Tardelli, degli altri? E' fresco d'azzurro ma gli hanno già insegnato, e lui ha mostrato di ben capire, che la diplomazia e una gran cosa. Dei suoi progetti? Bruciar le tappe, come e ovvio.

Meno frizzante, ma ugualmente sicuro di se, Antognoni. Gli dicono che contro la Ungheria, almeno in partenza, giocherà lui, e non se ne mostra minimamente sorpreso. Lo dava, evidentemente, per scontato. Non ha per niente gradito, anche se ne ha accettato le spiegazioni, la sostituzione dello scorso venerdì. Si sentiva bene, insiste, stava giocando in crescendo, era sicuro che avrebbe reso nel secondo tempo più di quanto abbia reso nel primo. Che già, a sentirlo, non era stato poco. Per tagliar corto comunque ad ogni possibile tendenziosa interpretazione del tema, dichiara subito senza mezzi termini che lui è contro e dunque non accetta, qualsiasi forma di staffetta prestabilita. O Antognoni, insomma, o Zaccarelli. Con magari l'intenzione non espressa ma intuibile di precisare che pure i cambi con motivazioni tattiche non sempre e non a lungo potranno convincerlo. Se vado bene, e un po' come dire, non vedo perché debba essere cambiato. Circa la sua condizione fisica ormai è un ritornello: più che buona, con tendenza progressiva al l'optimum. Meglio Rossi o meglio Graziani? Ideali, in nome del più semplicistico quieto vivere, e l'uno e l'altro; il primo preferisce la profondità, il secondo lo scambio: l'una e l'altro, la profondità e lo scambio, sono congeniali alle mie caratteristiche.

Meno attento alle parole, visto che tra l'altro non ne ha bisogno tanto son sempre parche ma giudiziose, capitan Zoff. Giusto questa faccenda del capitano, in fondo, non gli aggrada molto. Lui non può certo abbandonar la porta per chiedere spiegazioni all'arbitro, per dar consigli ai compagni, per svolgere insomma con sufficiente scrupolo i compiti del ruolo. Teme la Ungheria, il suo ritmo, la bontà di fondo della sua scuola; lui, più di Bearzot, considera pericoloso affacciarsi al match di domani con presunzione, senza anzi la dovuta modestia l'idea del pareggio può rappresentare la tranquillità di base, dalla quale potrebbe poi anche nascere la possibilità di vincere. Questo progresso della prestazione se l'aspettava «troppo brocchi eravamo per credervi veramente», ma e il primo ad ammettere che c'è ancora molto da fare: abbiamo soltanto, per ora, tirato fuori il c'è dall'acqua, vediamo adesso di tirarci fuori per intero. Che e davvero un bel dire.

Considera Scirea un grosso giocatore, cui manca a volte l'esperienza, e la furbizia, di rendere meno plateali, di mimetizzare le inevitabili battute a vuoto di cui nessun «libero», nel corso di un match, va indente. Quanto a Bettega ministra di preferirgli Rossi, un tipo magari dai piedi meno buoni, ma d'una carica e d'una grinta che hanno da noi avuto pochi uguali. Rossi? Gioca bene ed è bello da vedere, ma è ancora presto per un giudizio complessivo. Tutte le premesse comunque sono dalla sua parte. Del «mundial» lo hanno deluso in queste battute d'avvio la Scozia e il Brasile, lo ha sorpreso il Perù. A lungo andare, però aggiunge, verranno a galla i valori veri. Con lo augurio ovvio che, tra quei valori, possa trovar posto anche un po' d'azzurro.

b. p.

BUENOS AIRES — Causio e Rossi, coppia confermata anche contro l'Ungheria. A destra, Zoff si rilassa e Antognoni osserva.

Tresor

Forse Menotti sostituirà due difensori

Anche Hildago si appresta a togliere Janvion e Dalger

SERVIZIO

BUENOS AIRES — « Se la classifica ci impone di battere l'Argentina, ebbene, noi supereremo i sudamericani! »: così si è espresso Michel Platini che desidera riscattarsi dopo l'opaca prestazione messa in mostra contro l'Italia. Hidalgo punta tutte le sue carte sullo spirito di riscossa dei francesi per sovvertire un pronostico che non concede loro molte possibilità di vittoria. Anche se, a parole, i transalpini non si danno per vinti, c'è da rilevare che il loro morale non è più quello, molto alto, che aveva caratterizzato i primi giorni di permanenza in Argentina. In tutta la comitiva francese c'è lo scoperto timore che la loro avventura in Sudamerica debba considerarsi quasi al termine.

L'allenatore francese, Michel Hidalgo, forse in un momento di sconforto, ha detto a sua volta che se la sua squadra non si dovesse qualificare per il turno successivo, si dimetterebbe dalla guida della nazionale. Hidalgo ha però precisato che ora si deve pensare soltanto al presente e ai possibili cambiamenti della formazione che, come prossimi avversari, dovrà affrontare i temibili argentini a Buenos Aires. « E' molto probabile — ha precisato Hidalgo — che decida di immettere in squadra due uomini freschi, e cioè il difensore Patrick Battiston e l'ala destra Dominique Rocheteau. Il primo, che si trova in uno stato di forma eccezionale, rimpiazzerà Janvion, e il secondo Dalger ». L'allenatore francese è deciso a concedere una prova d'appello a Platini e Michel, due giocatori di classe che contro l'Italia non hanno certo entusiasmato.

Tutti gli atleti transalpini sono consci delle difficoltà che presenta l'incontro con gli argentini, ma sanno anche che devono battere i sudamericani se vogliono ancora sperare di passare il turno. « A noi rimane una piccola speranza — ha affermato Hidalgo — ma non sarebbe sportivo se rinunciassimo a priori a batterci con vigore »

La formazione francese sarà annunciata stamane nel ritiro della squadra, dove i transalpini si sono rinchiusi dopo la sconfitta con l'Italia.

La squadra, a parere degli osservatori, dovrà essere rafforzata in difesa per poter affrontare una compagine abile e veloce come l'Argentina, per di più sostenuta dall'incitamento di 80 mila tifosi.

Gli argentini nella vittoriosa partita con l'Ungheria hanno dimostrato di non avere una difesa ermetica, ma la squadra migliorerà senza dubbio il proprio rendimento domani, dopo aver smaltito l'enorme tensione accumulata nella difficile partita dell'esordio.

I giocatori francesi, d'accordo con la maggior parte dei giornalisti, non hanno ancora perso tutte le speranze di qualificarsi per i quarti di finale dopo la sconfitta con l'Italia e Hidalgo fa di tutto per tenere alto il morale della squadra per la partita di domani notte.

Le preoccupazioni non mancano neppure per l'allenatore dell'Argentina Menotti nonostante la vittoria ottenuta sulla temibile Ungheria. E proprio da quella sofferta vittoria sono sorte le preoccupazioni per il lungo e allampanato «sceriffo» sudamericano, in seguito alle critiche che sono piovute sulla sua squadra per i pericoli che ha corso.

Bertoni

« Abbiamo vinto — ha detto — ed è questo, in un campionato del mondo, quello che conta. Ma d'ora in poi vedrete che l'Argentina giocherà più tranquilla e migliorerà sicuramente il suo rendimento. Non c'è dubbio, anzi ne sono sicuro, che possiamo e dobbiamo giocare meglio »

Circa la prossima partita contro la Francia Menotti non ha voluto anticipare niente in merito alla formazione che manderà in campo, ma è opinione comune che il tecnico argentino apporterà qualche modifica specialmente al settore arretrato della squadra, che non ha offerto sufficiente sicurezza nell'incontro con l'Ungheria.

Contrariamente a quanto si pensava, infatti, l'Argentina ha denunciato esitazioni proprio in quella coppia centrale che avrebbe dovuto costituire uno dei suoi punti di forza. Galvan e Passarella, lo stopper e il libero, si sono lasciati troppo spesso sorprendere impreparati e fuori posizione dal pur bravo centravanti magiaro Torocsik e non hanno neppure saputo offrire il consueto e atteso apporto al rendimento complessivo della compagine.

Proprio per questo si ritiene che Menotti intenda correre ai ripari per mettere subito al sicuro, con un altro risultato positivo, la qualificazione per il turno successivo.

Ma in verità le pecche, a voler sottilizzare e approfondire il problema, non si sono limitate al settore centrale della difesa, anche se esse sono apparse le più clamorose e bisognose di urgenti provvedimenti: anche la manovra ha lasciato alquanto a desiderare, nonostante la sua conduzione frenetica, per quella esasperante lentezza nel condurre l'azione offensiva, troppo elaborata per riuscire a sorprendere gli avversari che hanno tutto il tempo di recuperare e riorganizzare la difesa.

« Abbiamo vinto la prima partita che abbiamo affrontato — ha detto ancora Menotti — e questo ci è servito a superare il blocco psicologico che faceva diventare difficilissime le cose più semplici ed elementari. Questo fatto psicologico è stato, a mio avviso, l'avversario più pericoloso che ci siamo trovati ad affrontare. Abbiamo superato anche quello e non vedo perché non dovremmo dunque proseguire più tranquilli la nostra marcia. Tanto più — ha concluso — che non tutte le formazioni adotteranno il gioco pesante che ha messo in mostra l'Ungheria ».

s. p.

toto mondiale

Francia-Italia	(p.t.)	x
Francia-Italia	(r.f.)	2
Germania-Polonia	(p.t.)	x
Germania-Polonia	(r.f.)	x
Spagna-Austria	(p.t.)	x
Spagna-Austria	(r.f.)	2
Svezia-Brasile	(p.t.)	x
Svezia-Brasile	(r.f.)	x
Ungheria-Argentina	(p.t.)	x
Ungheria-Argentina	(r.f.)	2
Iran-Olanda		2
Peru-Scozia		1
Tunisia-Messico		1

Il montepremi è di L. 671 milioni 835 152

Come gli ungheresi delusi aspettano gli azzurri

Adesso Baroti teme l'Italia ma non si sente già battuto

Giudicate sacrosante le due espulsioni - Fazekas e Lantos sostituiranno domani i «reprobi» Torocsik e Nyilasi

DALL'INVIATO

MAR DEL PLATA — *Vento, freddo, raffiche improvvise di pioggia hanno accolto ieri sul far del mediodia l'Ungheria qui a Mar del Plata. L'aeroporto, ben lontano tra l'altro dal centro della città, nonostante tutto era attollato. Giornalisti, operatori della radio-TV, curiosi. L'eco della grande partita di Buenos Aires, protagonisti magiari appunto, e argentina, non si era ancora spenta nelle case, nei bar, per le strade che non avevano per l'occasione conosciuto notte, ed era giusto arrivato a portare tutta quella gente all'aeroporto.*

Lajos Baroti era il primo a comparire, buono e paterno generale alla testa della sua truppa. L'inclemenza del tempo però e la ressa, non potevano certo essere le cose più adatte a sollecitare la sua nel resto proverbiale cortesia. Nonostante le insistenze dunque, spesso ben oltre il limite dell'urbanità, non è stato al momento possibile scucirgli la bocca. Baroti con modi puntualmente garbati si è sottratto all'assedio rimandando comunque tutti a un'oretta dopo il tempo di raggiungere il «ritiro» e di posare le valige.

Rapida scarrozzata allora di una trentina di chilometri lungo a Chapadmalal, caratteristica e tranquilla località di villeggiatura estiva dove era stato fissato il quartier generale magiaro in attesa delle partite con Italia e Francia, e lì zio Lajos, come affabilmente lo chiama la sua gente, si è sbottonato. Come prima cosa, prendendo un po' tutti d'anticipo, ha inteso togliersi il rospo di gola riversando senza paure e senza cercare attenuanti gli incresciosi incidenti del River. «Un brutto episodio, cinque o sei minuti di smarrimento, di impensabile isteria che hanno finito col cancellare agli occhi di tutti ottanta minuti di grande calcio, che rischiano purtroppo di favorire interpretazioni errate, di fornire dei miei ragazzi impressioni travisate»

Questo, in maniera sintetica ma fedele quello che pensa il c.t. ungherese sul furente finale di partita reso drammatico per gli ungheresi dai gol di Bertoni e dalle espulsioni di Torocsik e Nyilasi, i due fuoriclasse del complesso. Come temesse di non essere apparso ben chiaro arriva ad aggiungere due «cacciate» sacrosante siamo colpevoli ed è giusto che si paghi. Ciò premesso, e quasi sentendosi come più leggero, Baroti passa ad assicurare tutti che chiusa la brutta parentesi, non è per questo adesso meno ottimista di quando arrivò a mettere piede in Argentina. «Credevamo d'avere allora le stesse chances di Italia e Francia. Continuiamo a pensarlo ora. Le nostre azioni possono certamente sembrare adesso in ribasso ma basterà una vittoria sull'Italia per riportarle di un colpo sotto la quota»

«Ma crede proprio che senza Torocsik e Nyilasi, i suoi due dioscuri, l'Ungheria possa arrivare a battere l'Italia, carica d'entusiasmo dopo il successo sulla Francia e galvanizzata dalle circostanze che per molti aspetti sembrano farle l'occhiolino?»

«Mentirei chiaro se dicessi che, in casi così gravi, la mia squadra ha le stesse chances, però sono convinto di poter trovare nella rosa che ho a disposizione due sostituti validi, in grado di non alterare la fisionomia della compagine, di non compromettere in modo serio l'equilibrio, l'agilità e la potenza. Stimo e temo gli azzurri del mio amico Bearzot, ma sicuramente non mi reputo in partenza battuto. E' rosso garantire che altrettanto pensano loro, i più diretti interessati, tutti ansiosi di dimostrare che il calcio magiaro non si riduce davvero a Torocsik e Nyilasi, per bravi che siano»

«A chi affiderà il delicato compito di non far eccessivamente rimpiangere quei due?»

«Per il momento posso solo dirti che conto di rimpiazzare Torocsik con Fazekas, e che per il sostituto di Nyilasi decidero solo in extremis. Non sarà comunque Varadi come già più parti sento erroneamente dire»

Parlo a cuore sull'Italia e ritiene un'occasione di chiusura [illegible] che non ce ne sia bisogno. Il Sudamerica Argentina o Brasile, dunque anche se i carosi hanno [illegible] a Tresor [illegible] del resto [illegible] con chiare preferenze si potrebbe dire per i padroni di casa. Sono veramente forti e sono, appunto, i padroni di casa. Chiaro?» Chiaro.

Lampante anche per Andras Torocsik il «reprobo» che ha chiesto a freddo ammenda ma che non ha ancora del tutto digerito la decisione del signor Garrido, emerito arbitro portoghese. E lo si può capire poveretto, picchiato come è stato per tutta la sera da Passarella e da Olguin da Tarantini e da Galvan, e da quant'altri incrociara sulla sua strada, e cacciato senza pietà al primo azzeccato tentativo di umana reazione. Statura media, sguardo lontano da zingaro, zigomi marcati, [illegible] anni festeggiati lo scorso primo maggio, Torocsik se ne sta in un angolo, per evitare forse di dover rimettere il dito nella piaga. Non gli parliamo allora ne di quel tal Garrido ne dell'Argentina, intesa come Passarella e C., ma cerchiamo di saper di lui. E' nato a Budapest, è calcisticamente cresciuto nelle squadre giovanili dell'Upest Dosza da quando aveva dieci anni. A 19 quinse a giocare in prima squadra e a 21 nella nazionale. Nelle ore che il football gli lascia libere lavora come impiegato negli uffici del suo club, un motivo in più dunque per sentirsi legato. Gli garba ai sentirsi definire come l'erede più schietto dei Puskas e degli Hidegkuti e anzi senza irritarsi ma con sicuro vanto di specula personalità, sottolinea che era certo più tecnico ottimo a quei tempi quando il calcio si giocava «a due chilometri all'ora»

E nella partita di venerdì forte allo stadio del River, proprio niente? Preferisce lo stesso alimentare come ha dichiarato ieri, il 1-1 di Wembley con gli inglesi. Così «Cinghia» ricorda sotto voce tra parentesi, che spera proprio di non dover mai più giocare in Inghilterra. Il più grande giocatore secondo Antonio Cruyff? Il più grande centravanti? Gerd Muller? La più grande squadra? Olanda '74? La più grande squadra attualmente? Può scegliere tra Argentina, Brasile, Germania federale e Scozia. E l'Ungheria? Più forte dell'Argentina? E l'Italia? La risposta a domani sera? Spiccio e diplomatico, il Nostro.

Già in tuta nel trattempo, quattro palloni sottobraccio, Mihaly Lantos roccioso difensore della celeberrima squadra magiara degli anni '50, e ora fedele e prezioso assistente di Baroti, sollecita tutti a raccolta per la prima sgambata rioplatense. Pallegia ancora, fisico integro e agilità eccezionale nonostante l'età con elegante disinvoltura. Quando gli si parla di Boszik, la voce gli si fa tremula e il volto contratto. Un compagno indimenticabile di equipe, un maestro, soprattutto un amico. Il suo grosso rimpianto, quello di non avergli potuto porgere l'ultimo saluto. Scaccia i ricordi e si mette, di buona lena, al lavoro.

Primo a tuttre sotto torchio è Varadi: Baroti sostiene che non sarà lui, il 26enne manchino del Vasas, «scarpetta d'argento» ultima edizione, dietro soltanto all'austriaco Krankl, a sostituire Nyilasi, ma Lantos è l'interessato ad ogni buon conto non vogliono aver scrupoli ai alcun tipo meglio trovarsi pronti ad ogni evenienza. Varadi, tra l'altro ha da rimettersi pienamente in sesto da acciacchi recenti, e si può capire dunque con quanto impegno si presta a forzare i tempi.

L'altro morso dalla tarantola è Laszlo Fazekas ha capito che è giunto il suo momento e ci da dentro di gusto. E' una vecchia conoscenza visto che ha già varcato la trentina e degli italiani si è fatto per averli incrociati spesso nella sua carriera. E' il bartone di uno, della compagnia ma come sempre o spesso succede se volevi la medaglia ti ritrovi un romanzo, profondamente costaloro delle sue cose e della sua terra non darebbe due, una sola zolla del piccolo stadio del suo Upest, nascosto tra le fabbriche di Dosza, per l'intero River Plate, un solo violino dei suoi: zigani per l'intera orchestra del Colon, una sola carpa del suo Danubio per tutto il pescado del Mar del Plata. Tra un paio di settimane finiremo forse col pensarla pure noi così. A proposito di: San Siro, o del vecchio Lambro e della tenera Brianza.

b. p.

Lajos Baroti

Argentina '78 l'osservatorio di kim

C'è rotula e rotula

La cosa più interessante di questa prima tornata dei mondiali non sono state le partite ma gli arbitri, o almeno qualche arbitro. Uomini in flessibilmente attaccati al regolamento come quello che ha annullato il gol che avrebbe potuto dare la vittoria al Brasile perché era stato segnato tra il momento in cui la palla metteva il piede oltre la linea del fuoricampo e il momento in cui lo stesso piede usciva dall'altro lato dello stesso fuoricampo, o quello che ha espulso i due ungheresi che tornano a suo senso e sia [illegible] perché gli argentini li avevano fatti diventare brutti a forza di botte.

Intendiamoci: niente da eccepire: il regolamento dice che quando un pallone entra in rete mentre l'arbitro fischia la fine dell'incontro, il gol non è valido, e il regolamento dice anche che un calciatore il quale identifica la rotula di un avversario con la sfera a spicchi deve andare a fare la doccia. Sotto questo profilo le decisioni sono incensurabili; quello che invece continua a turbarci è un dubbio: se quel gol segnato mentre l'arbitro esalava il fiato fosse stato realizzato dall'Argentina e fosse stato risolutivo per l'incontro (in somma: se al posto dei brasiliani ci fossero stati gli argentini) l'arbitro avrebbe rintracciato in se stesso tutta quella integerrima fermezza nell'applicazione del regolamento? E cioè: a differenza passa, sia sul piano del dolore che su quello della compressione ossea, tra una rotula ungherese ed una rotula argentina?

Sotto un certo profilo il fatto che gli arbitri una differenza l'abbiano individuata — le rotule argentine sono meno sode di quelle ungheresi e quando un calciatore ad un mediano argentino e colpa più grave di un calciatore ad un terzino dalla ungherese — il fatto che questa differenza sia stata individuata, dicevo, può anche essere bisognevole sotto il profilo della propaganda turistica («Visitate la Ungheria, vi si arrobustiranno le caviglie»), ma diventa compromettente sotto il profilo sportivo: gli avversari dell'Argentina, se vogliono tornare a casa ancora abbastanza interi da poter andare in ferie, devono scendere in campo non con le leggiadre magliette colorate che ostentano normalmente e con le gambe impudicamente scoperte, ma con la stessa tenuta dell'omino della reclame delle gomme Michelin, che se rende difficoltosa l'espressione della potenza atletica, costituisce però una certa garanzia di incolumità. Sempre che, naturalmente, gli argentini non gli diano fuoco, fidando nella comprensione del giudice di gara.

La fortuna vuole che i nostri azzurri siano chiamati ad affrontare l'Argentina nell'ultima partita del girone eliminatorio, quando presumibilmente i sudamericani avranno liquidata la Francia magari segnando una rete quando Dino Tresor e compagni erano già sul pullman per tornare in albergo e l'Italia non avrà perduto contro gli aranci dell'Ungheria: a questo modo ai fraterni nemici basterebbe un pareggio per superare il turno e non ci sarà bisogno di darsi delle botte, come hanno esemplarmente dimostrato Germania federale e Polonia nel loro affettuoso incontro. Perché se le cose dovessero andare male e sia noi che gli argentini avessimo bisogno di un risultato pieno, la cosa sarebbe luttuosa. Persino Benetti e Gentile — notoriamente stipendiati da importanti cliniche ortopediche — potrebbero trovarsi in difficoltà. Per non parlare di Cabrini che, essendo bello, dovrà anche affannosamente pensare a proteggere la purezza dei lineamenti. E un terzino che gioca riparandosi gli occhioni e il nasetto birichino generalmente non rende abbastanza.

Negli altri tre gironi non tutto sta andando secondo i pronostici della vigilia

Austria a sorpresa e Brasile sotto tono

La formazione mitteleuropea mette in mostra un magnifico Krankl e la Spagna ne fa le spese restando al palo - Coutinho critica apertamente i «carioca» raccomandando molta modestia - La Svezia spera in altri «mezzi successi» convinta che il punto strappato a Rivelino sia molto prezioso

BUENOS AIRES — Gli austriaci si congratulano a vicenda con flemma asburgica: sono già la sorpresa del terzo girone.

CORDOBA — Teofilo Cubillas infila per la terza volta, su punizione, la porta degli scozzesi.

SERVIZIO

BUENOS AIRES — Nel terzo girone regna l'incertezza più assoluta dopo il primo turno di partite. La sintesi stringatissima della situazione potrebbe essere questa: Spagna nei guai, Brasile perplesso, Svezia speranzosa e Austria tranquilla. Ad un più attento esame va però sottolineato che l'equilibrio è pressoché inalterato anche se gli iberici non potranno più commettere errori a cominciare dalla prossima difficilissima sfida col Brasile in programma mercoledì.

Parlare del terzo girone significa soprattutto parlare appunto dei «carioca» che partiti col favore assoluto del pronostico, dovranno faticare non poco per aver ragione di una agguerritissima concorrenza.

Non è neppure il caso di intonare la solita lamentazione sui valori perduti dai sudamericani, sulla mancanza di Pelè, sulla scarsa propensione atletica e via dicendo. Tutto questo era già noto ancor prima di cominciare il «Mundial», va piuttosto rimproverato chi si è troppo sbilanciato nell'assegnare al Brasile il ruolo di dominatore incontrastato. I «carioca» dovranno soffrire eccome. E solo se riusciranno a farlo con dignità potranno rinverdire allori che una volta conquistavano danzando in punta di piedi.

Questo discorso vale in fondo per Coutinho, direttore tecnico dei brasiliani, che è sembrato molto stizzito dopo la partita con la Svezia. Ha infatti affermato: «*Meritavamo di vincere. Abbiamo dominato per almeno tre quarti della gara e per la mole di gioco svolto, lo scarto di reti a nostro favore doveva essere di almeno due*». Coutinho fa il furbo? Può darsi. Certo Coutinho non risparmia critiche anche ai suoi: «*L'attacco ha dimostrato scarsa incisività, mancanza di volontà ed è quasi sempre stato annullato dai difensori svedesi. Qualche disattenzione l'ha messa in mostra anche la difesa mentre non ho niente da rimproverare al centrocampo*». Il che è come dire «potevamo vincere ma non ce l'avremmo mai fatta».

Il tecnico brasiliano ha anche astutamente aggiunto: «*La mia speranza è che il pareggio subito contro la Svezia abbia lo stesso effetto della sconfitta subita in Francia alcune settimane fa nel corso delle partite di allenamento in Europa. Spero che la squadra ferita nel suo orgoglio sappia riprendersi come le riuscì appunto con la Germania*». Insomma per Coutinho i suoi hanno solo bisogno di poderose iniezioni di modestia. Ci sembra giusto.

Abbiamo detto che la Svezia spera nella qualificazione. Ma ai danni di chi? E' difficilissimo azzardare un pronostico. A favore della squadra di Ericsson pesa il mezzo risultato utile contro i brasiliani già accantonato. Le altre riusciranno a fare altrettanto? Forse no. Gli svedesi ci contano e infatti Ericsson ha ammesso di aver impostato la partita col Brasile per conseguire un risultato di parità: «*Abbiamo raggiunto l'obiettivo e ora guardiamo con fiducia ai prossimi incontri. Comunque abbiamo anche avuto qualche occasione favorevole per sconfiggere i brasiliani. Ma noi ci accontentiamo*». E con la squadra compatta che si ritrova Ericsson è sicuro di fare altri piccoli passi anche se non giura che basteranno a raggiungere prima degli altri il traguardo desiderato.

Comunque la Svezia si è mossa mentre la Spagna, molto attesa, è rimasta inchiodata al palo. L'ambiente delle «furie rosse» si è surriscaldato dopo la sconfitta subita abbastanza nettamente ad opera dell'Austria. Kubala viene apertamente contestato da molti giocatori che gli rimproverano certe decisioni e alcune debolezze mostrate nei confronti di qualche «pupillo». Insomma l'innesto di Ruben Cano al centro dell'attacco sarebbe stato disapprovato vivacemente.

Pur riconoscendo a Ruben Cano gran parte del merito per la qualificazione della Spagna nei turni eliminatori i contestatori ritengono che in questo momento l'asso ispano argentino sia fuori forma. E il giudizio severo del campo ha dato ragione a questi ultimi piuttosto che a Kubala.

La Spagna è infatti mancata soprattutto in zona gol, zona nella quale hanno giganteggiato i difensori mitteleuropei.

E veniamo infine all'Austria sorprendente *leader* del girone con buone prospettive di qualificazione. Dopo molte polemiche intestine (dimissioni dell'allenatore) l'Austria ha dimostrato di esserci proprio sul campo dove si è esibito un fantastico goleador, quel Krankl, autore del successo, che è destinato a diventare lo spauracchio un po' di tutte le difese. Nel suo campionato ha realizzato 41 gol e se la statistica conta qualcosa l'Austria può dormire sonni tranquilli.

Humberto Piazza

ROSARIO — I polacchi si allenano in tutta tranquillità: i problemi sono altrui.

2° GIRONE / Solo i polacchi tranquilli

RFT con molti problemi La Tunisia tenta il colpo

CORDOBA — Terminato il primo turno di partite, fra la sorpresa generale, la classifica del secondo girone vede al comando una compagine, la Tunisia, che secondo il parere di molti, se non di tutti, proprio in questo raggruppamento era destinata a recitare l'ingrata, e per certi versi antipatica, parte di *sparring-partner* del girone che vedeva accoppiate le speranze del calcio tunisino, e con esse tutte quelle del calcio africano, alle realtà della Germania Federale (tanto dico), Polonia (terza sul traguardo dell'ultimo campionato mondiale) e, per finire agli ambiziosi programmi di quel Messico che trovavano pieno avallo dalla totalità di tutta la stampa sudamericana.

Ebbene, come a suo tempo stupì il risultato ottenuto in quel lontano 19 luglio 1966 all'Ayresome Park di Middlesbrough, dalla Corea del Nord che facendo il verso ai pronostici inflisse una dura sconfitta all'Italia, stavolta stupisce ed al tempo stesso incuriosisce questa Tunisia, che alla sua prima apparizione sulla ribalta del calcio internazionale, è riuscita ad accentrare su di sè l'attenzione di tutti.

Ventidue ragazzi, di origini modeste con una gran voglia di giocare al calcio si sono mossi alla scoperta di un mondo a loro sconosciuto. La sofferta agatezza che vivono nel proprio Paese è stata messa a confronto già nella prima partita con undici atleti messicani che del calcio hanno eletto loro professione. Il risultato, troppo noto per essere ripetuto, al di là della sua espressione numerica ha dato ragione a questi rappresentanti del calcio tunisino che hanno capito (e qui troviamo tutto il grande merito) che il loro destino in questa avventura del «mundial» si nasconde dietro ad ogni tackle, ogni scatto, ogni conclusione. E loro lottano su ogni pallone, si dividono in parti uguali la fatica dei novanta minuti cercando, con la volontà e l'abnegazione, di sopperire alle più che evidenti lacune tecniche.

ROSARIO — Questi tre «sconosciuti» sono Ghomid, Kaabi e Douib, marcatori contro il Messico.

Germania Federale e Polonia rimangono tuttora le favorite per il passaggio al secondo turno ma è certo che dalla compagine tunisina, dalla Svezia, dall'Iran e dal Perù negli altri gironi è arrivato un monito per tutti: quello che il calcio, ampliando i suoi orizzonti, sta tornando alle proprie origini sanguigne basate principalmente sull'entusiasmo, il fenomeno questo capace di controbattere, e molto spesso di prevalere, sulle doti tecniche e sulle squisitezze stilistiche.

Di questo rilievo ha preso nota anche Helmut Schoen. Il commissario tecnico tedesco infatti, dopo la deludente prestazione nella partita d'apertura del «mundial» che ha posto di fronte la squadra a lui affidata alla Polonia ha aspramente contestato il comportamento di alcuni suoi giocatori, criticandoli per l'assoluta mancanza di determinazione nel cercare la vittoria. Schoen è un saggio. Ha capito insomma che alla Germania Federale manca la grinta necessaria per un impegno così assiduo e vuole tornare ad antichi schemi e collaudati giocatori. Già da domani per la partita con il Messico, si prevede che Schoen affiderà la maglia di titolare ai vari Rummenigge, Dieter Mueller e Holzenbein, i quali saranno chiamati a sostituire rispettivamente gli evanescenti Abramczik, Beer e Fischer, nel reparto offensivo.

La difesa tedesca non sembra aver problemi e il c.t., giustamente non apporterà varianti.

In questo secondo girone, oltre naturalmente alla Tunisia di cui già si è detto, la squadra che non sembra avere fastidi di sorta è la Polonia. Affrontando la Germania Federale, la compagine allenata da Gmoch puntava alla divisione dei punti e l'obiettivo, senza notevole sforzo, è stato raggiunto. La Polonia possiede un'amalgama collaudato che ruota attorno a capitan Deyna. A lui sono affidati i compiti di regia, mentre all'attacco spetta a Lato e Szarmach cercare di tradurre in gol il lavoro dei compagni ed anche sulle loro capacità nello svolgere questo compito non sussistono dubbi di sorta. Lo unico interrogativo, essendo la squadra polacca abbastanza anziana, riguarda la tenuta atletica. Gmoch comunque sembra tranquillo anche riguardo a questo aspetto.

Domani, la Polonia affronta la «frizzante» Tunisia ed è questa la giusta occasione per verificare se le certezze di Gmoch troveranno giusto riscontro sul campo di gioco.

Per quel che concerne il Messico, il «mondiale» sembra ormai compromesso. Speranze e ambizioni sono state affossate già nel primo incontro dalla Tunisia. I vari Cuellar, Sanchez, De La Torre, fini dicitori di tecnica individuale, si sono voluti interstardire in plateali dribbling e in lunghe galoppate con la palla al piede, facilitando in tal maniera il compito degli implacabili difensori tunisini.

Domani affronteranno i rudi tedeschi animati perdippiù da fieri propositi di riscossa. Non vediamo come, a questo punto, possano raddrizzare la loro avventura in Argentina, iniziata in modo così maldestro.

Hans Reutermann

4° GIRONE / Una conferma e una sorpresa

Già qualificate Olanda e Perù?

L'ex squadra di Cruyff ha dimostrato tutto il suo valore - La delusione della Scozia

MENDOZA — Ciascuno la può pensare come vuole, ma non è un azzardo affermare che battendo l'Iran l'Olanda è stata l'unica delle grandi favorite a dimostrare tutta la sua forza. Certo l'Iran è una squadra che nonostante sia «sponsorizzata» dallo Scià con i «petrodollari» ha ben poco da dire nel campo internazionale, ma la vittoria dell'Olanda su questa squadretta ha un significato che va ben al di là del risultato, scontatissimo per tutti.

Non sempre — anzi, molto spesso — il primo incontro dei campionati mondiali per una squadra che ha grandi ambizioni — e soprattutto quando è opposta ad un avversario di scarso valore — si risolve con un risultato totalmente positivo. Il pareggio del Brasile con la Svezia non è che la conferma di questa regola. Invece l'Olanda ha superato con disinvoltura l'anonimo Iran e può giocare con tutta tranquillità, tanto più che proprio nel suo girone si è verificato uno dei risultati più sorprendenti in questo avvio dei «mundial» la secca vittoria del Perù sulla Scozia.

Così l'Olanda si trova nella comoda situazione di chi è in grado di qualificarsi senza spendere tante energie: basta amministrare saggiamente il vantaggio che l'incontro di Mendoza (la vittoria sull'Iran) e quello di Cordoba (la sconfitta della Scozia) gli hanno assegnato.

Il discorso sulle energie sprecate inutilmente, per una squadra come l'Olanda non è del tutto ovvio. Quattro anni fa, a Monaco, l'Olanda era certo più forte di quanto forse non lo sia oggi. Eppure, proprio perché sprecò troppe energie in incontri dissennati prima di arrivare alla finale, dovette soccombere, nell'incontro decisivo, alla Germania federale. Ecco quindi perché avere battuto l'Iran — ottenendo come dicono gli economisti della scuola classica — «il massimo risultato con il minimo sforzo», è certo per l'Olanda un successo più positivo di quanto possa apparire all'osservatore superficiale.

Dalglish è deluso.

Sotil è felice.

C'era molta attesa per vedere alla prova questa Olanda orfana di Cruyff e che per formare la nazionale deve richiamare dall'estero i suoi uomini più prestigiosi. Nonostante la modestia dell'avversario, l'ex campion. del mondo hanno dimostrato che possono porsi l'obiettivo di fare, se possibile, ancor meglio che quattro anni or sono. C'è stato, sì, quello stentato avvio nella gara contro i persiani, ma nella seconda parte del primo tempo, e soprattutto nella ripresa, le cose sono totalmente cambiate.

Le note più positive sono venute a centrocampo, dove si temeva potesse farsi sentire appunto l'assenza di Cruyff. Invece proprio in questo settore decisivo è esploso Rensenbrink, destinato a diventare il successore a pieno merito dello straordinario Cruyff. Il fatto che, pur dominando a centrocampo, Rensenbrink abbia realizzato tutte e tre le reti (sia pure due su rigore) dimostra quanto prezioso potrà essere per gli olandesi questo giocatore il quale, per ora, già comanda la classifica dei cannonieri di questo mondiale.

Il «test» iraniano aveva comunque un valore molto relativo, dato che partite ben più impegnative aspettano gli olandesi, una volta superato il turno di qualificazione. E proprio per questo che, una volta in vantaggio gli arancioni hanno mirato, più che a segnare, a svolgere una sorta di allenamento, quanto mai utile per una squadra formata da uomini che giocano in Paesi diversi e che molto di rado possono trovarsi tutti assieme.

Si è visto così gli olandesi far correre la palla il più possibile, perfezionare gli schemi, cercare varchi nella difesa avversaria. Che poi molte occasioni siano sfumate è cosa di ben poco conto, visto il risultato finale. Ora l'Olanda aspetta, per mercoledì, il Perù, la squadra rivelazione non solo di questo girone ma dell'intero campionato mondiale, almeno fino a questo momento.

C'è stato un quotidiano sportivo italiano che presentando il Perù prima dell'inizio dei mondiali lo aveva definito in un vistoso titolo «una squadra vecchia con un c.t. senza idee». Sarà anche così, ma la Scozia, grande favorita la pensa certo diversamente. La gara di Cordoba ha dimostrato che i sudamericani valgono ben di più di quanto gli esperti gli accreditavano prima dell'inizio del campionato.

La vittoria sulla Scozia è stata tutt'altro che casuale. Subito il primo gol i sudamericani hanno saputo imporre, quasi in continuità il loro gioco, mettendo in luce uno stupendo Cubilla che già si era messo in mostra ai mondiali di quattro anni or sono e poi ha a lungo girovagato per le squadre europee, il quale ha segnato due delle tre reti, entrambe di perfetta fattura.

La Scozia ha retto soltanto per un quarto d'ora, poi ha dovuto cedere alla superiorità degli avversari. Il fatto che il portiere peruviano abbia parato un rigore va tutto a demerito della squadra scozzese che, partita come netta favorita per la qualificazione, risenta ora molto concretamente di esserne esclusa.

Lo ha ammesso Denis Law, il famoso giocatore che milita nel Torino, il quale ha detto: «Per qualificarsi dovremmo battere l'Olanda ma l'impresa mi sembra del tutto irrealizzabile dopo aver visto giocare i miei connazionali contro il Perù».

Gioco fatto, quindi nel 4° girone per quanto riguarda le qualificazioni? Non lo si può certo affermare dopo la prima giornata, ma certo è che sarà difficile scalzare Olanda e Perù dalla vetta della classifica.

Mercoledì queste due squadre si incontrano. Un pareggio andrebbe bene ad entrambe e non è escluso che lo ottengano, risparmiando sforzi, rischiando il meno possibile e approfittando dell'occasione per allenarsi. Olanda e Perù qualificate, quindi? Forse alla vigilia erano pochi a pronosticarlo, ma è molto probabile che sia realmente così.

h. v.

la situazione

Primo girone

Risultati

Italia-Francia 2-1
Argentina-Ungheria 2-1

Classifica

	punti	G	V	N	P	F	S
Italia	2	1	1	0	0	2	1
Argentina	2	1	1	0	0	2	1
Francia	0	1	0	0	1	1	2
Ungheria	0	1	0	0	1	1	2

Prossime partite

DOMANI
Italia-Ungheria (18,45); Argentina-Francia (0,15)
SABATO 10
Francia-Ungheria (18,45); Italia-Argentina (0,15)
I CANNONIERI: con 1 rete: Lacombe (F.), Rossi e Zaccarelli (I.), Csapo (U.), Bertoni e Luque (A.)

Secondo girone

Risultati

RFT-Polonia 0-0
Tunisia-Messico 3-1

Classifica

	punti	G	V	N	P	F	S
Tunisia	2	1	1	0	0	3	1
Polonia	1	1	0	1	0	0	0
RFT	1	1	0	1	0	0	0
Messico	0	1	0	0	1	1	3

Prossime partite

DOMANI
Polonia-Tunisia (21,45); Messico-RFT (21,45)
SABATO 10
Messico-Polonia (21,45); Tunisia-RFT (21,15)
I CANNONIERI: con 1 rete: Vasquez Avala (M.), Kaabi, Gommidh e Dhouib (T.)

Terzo girone

Risultati

Svezia-Brasile 1-1
Austria-Spagna 2-1

Classifica

	punti	G	V	N	P	F	S
Austria	2	1	1	0	0	2	1
Svezia	1	1	0	1	0	1	1
Brasile	1	1	0	1	0	1	1
Spagna	0	1	0	0	1	1	2

Prossime partite

MERCOLEDI' 7
Austria-Svezia (18,45); Brasile-Spagna (18,45)
DOMENICA 11
Svezia-Spagna (18,45); Brasile-Austria (18,45)
I CANNONIERI: con 1 rete: Sjoeberg (Sv.), Reinaldo (B.), Schachner e Krankl (A.)

Quarto girone

Risultati

Olanda-Iran 3-0
Perù-Scozia 3-1

Classifica

	punti	G	V	N	P	F	S
Olanda	2	1	1	0	0	3	0
Perù	2	1	1	0	0	3	1
Scozia	0	1	0	0	1	1	3
Iran	0	1	0	0	1	0	3

Prossime partite

MERCOLEDI' 7
Olanda-Perù (21,45); Scozia-Iran (21,45)
DOMENICA 11
Scozia-Olanda (21,45); Perù-Iran (21,45)
I CANNONIERI: con 3 reti: Rensenbrink (O.); con 2: Cubillas (P.); con 1: Cueto (P.) e Jordan (S.)

Fase semifinale

Alla fase semifinale sono ammesse le prime due squadre classificate di ciascun girone. Nel primo girone verranno ammesse le prime classificate del primo e del terzo girone di qualificazione e le seconde del secondo e del quarto girone di classificazione. Nel secondo girone di semifinale verranno ammesse le prime classificate del secondo e del quarto girone di qualificazione e le seconde del primo e del terzo.

La Coppa Italia dovrà attendere sino a domani per conoscere l'identità delle finaliste

Milan, un 4-2 «sospetto» con i fantasmi della Juve

In vantaggio di quattro gol, i rossoneri consentono la parziale replica degli avversari per chiudere in anticipo la stagione

MARCATORI: nel p.t. al 26' Bigon e al 45' Sartori; nella ripresa al 11' Buriani su rigore, al 22' Bigon, al 28' Bozzi e al 35' Schincaglia.

MILAN: Rigamonti; Collovati (nella ripresa Morini), Boldini; Capello, Bet, Baresi; Antonelli, Bigon (dal 39' della ripresa Carotti), Sartori, Rivera, Buriani. N. 12 Navazzotti, n. 14 Gaudino, n. 15 Tosetto.

JUVENTUS: Alessandrelli; Cascella, Geissa; Francisca (dal 25' della ripresa Marchetti), Spinosi, Miani; Fanna, Gasperini, Virdis, Tolfo (dal 25' della ripresa Bozzi), Schincaglia. N. 12 Marchese, n. 14 Granaglia.

ARBITRO: Reggiani di Bologna.

MILANO — Il Milan di Liedholm, di Rivera e di Sartori, opposto ad una sbiadita fotocopia della Juventus dei diciotto scudetti, è riuscito a ribadire, se ancora ce ne fosse la necessità, che questa Coppa Italia è tutta da ridere, una cosuccia aziendale e che dunque la finalissima e da evitare accuratamente.

Dopo un primo tempo allucinante, in un paesaggio quasi lunare, con tutto il cemento di San Siro addosso e cinquemila inguaribili di contorno, lo squadrone rossonero aveva infatti chiuso in vantaggio di due gol nei confronti dei timidissimi avversari. Altri due gol giungevano all'inerica a metà ripresa ed erano il frutto di schemi leggermente più precisi e di avversari ancor più timidi. Siccome due più due fa quattro, questo Milan dagli scarsi connotati professionali si rendeva conto di aver raggiunto il Napoli nel computo della differenza reti. E identica differenza reti significava che, in caso di pareggio napoletano domani a Taranto, ci sarebbero state ottime opportunità di una presenza rossonera in finale.

Dunque terrore in campo, panico e disorientamento perché questa, per chi ancora si illudesse, è una squadra in avanzato disarmo morale, nauseata di calcio, e già mentalmente disposta alle sabbiature, all'ombrellone, a qualche scorcio marino. Terrore, panico e disorientamento erano comunque cosa di un attimo. Ripreso il controllo dei nervi i giovanotti di Liedholm consentivano, nel giro di una decina di minuti, l'uno-due agli juventini, lasciando via libera alla gioia di Bozzi e Schincaglia. Davvero un menefreghismo clamoroso!

Prima di rischiare la vittoria finale nel girone, appunto prima del quarto gol, la ciurma di Liedholm aveva cercato di non affaticarsi troppo. Sole cocente, spalti deserti, avversari di ripiego. Meglio, molto meglio, pensare alla salute e, perché no, all'abbronzatura. Ed ecco dunque Capello, lui che predilige le partite camminate, rifiutare gli schemi per godersi questo tranquillo *weekend* di giugno. Ed ecco anche l'amatissimo Antonelli, per la prima volta a San Siro dopo il fastidioso e pericoloso infortunio al tendine, rifiutare gli schemi proprio come Capello ma, evidentemente, con un diverso retroterra di intenzioni.

Rivera, Capello, Antonelli: le solite intuizioni, una esibizione sconfortante e un enigmatico ritorno.

Forse temeva, il giovane Antonelli, la presenza in tribuna di qualche 007 genoano. Come è noto pare che il Milan, nella trattativa per Pruzzo, abbia rivisto il proprio atteggiamento contrattuale. Antonelli cioè potrebbe essere sacrificato, unitamente a Gaudino, Tosetto e all'immancabile pacco di milioni, in contropartita del cartellino di Roberto Pruzzo, centravanti rossoblù e re di Crocheseai. E dunque, per tornare all'Antonelli che non vuole essere sacrificato, più che giustificato il suo assenteismo, nella speranza che il segreto osservatore inoltri alle competenti autorità genoane un rapporto totalmente negativo.

Chi invece si è divertito è stato il giovane Sartori. Per la prima volta a San Siro, non ha mancato di siglare il suo gol. Molto bello. E poi si è mosso con discreta leggiadria instaurando con i piedi di capitan Rivera un interessante discorso tecnico. Vedremo poi in cronaca il dettaglio. Dignitoso anche l'altro debutto al cospetto del pubblico, si fa ovviamente per dire, di casa. Quello di Baresi nel ruolo di libero. Di questo ragazzo circolano nell'ambiente elogi sperticati. Vedremo in seguito.

A questo punto, siccome la Juve senza Bonhnsegna, Furino e Morini e con Virdis nel ruolo di Charlot non è mai stata una cosa seria, passiamo alla cronaca. Dei gol e delle cose più interessanti. Tanto per cominciare segnaliamo una traversa scheggiata al 18' da tal Gasperini, bianconero di belle speranze, interno destro, con un bolide dal limite. Poi, dopo qualche disinvolta serpentina di Sartori, il primo gol. Frutto di un'azione danzata, tutta, come direbbero i tecnicisti esasperati, di prima intenzione. Da Buriani a Sartori, ancora a Buriani, cross teso per Bigon e gol di piatto destro. Era il 26'.

Dieci minuti più tardi usciva in avanscoperta Capello. Il suo nome compariva sul taccuino, con mossa da cestista, andava a catturare con le mani un pallone che rischiava di rovinargli l'abbronzatura totale. Ancora più tardi, prima del raddoppio, punizione a sorpresa di Rivera e il sinistro di Sartori si perdeva millimetricamente sul fondo.

Il giovane centravanti non falliva però la replica. Dopo una botta a rete di Boldini la palla, impazzita per una deviazione del duo Geissa-Miani, giungeva sporca a Sartori che, bruciando nella intuizione il decano Spinosi, ci riprovava col sinistro da posizione angolatissima. Era un bellissimo 2-0.

Ripresa. Con Rivera nuovamente per Sartori. Il giovanotto per tirare a colpo sicuro era costretto ad aggiustarsi l'attrezzo proprio mentre Alessandrelli decideva di franargli addosso. Poteva anche scapparci il rigore. Rigore che comunque veniva concesso al 14' per una trattenuta malandrina di Tolfo ai danni di Bigon. Era Buriani a centrare dal dischetto. Al 22' quarto gol. Bigon in piena velocità sopraggiungeva dalla destra. Tiro in corsa, goffa respinta di Alessandrelli, ed ancora Bigon, d'esterno destro, infilava di giustezza.

Quattro a zero dunque e allora via libera alla Juve. Al 28' Schincaglia trovava liberissimo Bozzi, appena alzatosi dalla panchina, il cui diagonale era imprendibile per l'accorrente Rigamonti. Azione identica sette minuti dopo. Il suggerimento era di Gasperini con Schincaglia nelle vesti di solitario realizzatore. Il Milan, liberatosi dall'incubo della finalissima riprendeva a giocare dignitosamente. Bigon ad un certo punto colpiva pure la traversa di testa. Forse era davvero troppo. Meglio non rischiare più.

Alberto Costa

La lunghissima volata tra Inter e Fiorentina terminerà in trasferta

Anche Trapattoni ha snobbato la Coppa Italia e se n'è volato in Argentina.

Taranto e Napoli giocano domani alle 16. Sempre domani, con inizio alle 21.30, sarà il turno di Torino-Inter e di Monza-Fiorentina. Questa edizione della Coppa Italia si esaurisce dunque nel caos di un calendario improvvisato, soffocata da orari assurdi. Giusto epilogo per una manifestazione sciagurata, inaccettabile, priva di qualsiasi motivo tecnico che non sia quello di mantenere in esercizio muscoli e gambe di gente stipendiata sino al 30 giugno.

Irrisa dal pubblico e dai mezzi di informazione ma soprattutto irrisa dalla quasi totalità dei suoi protagonisti, la formula della Coppa va riveduta e corretta con la massima urgenza attingendo, se del caso, alle esperienze maturate con successo all'estero. L'ipotesi della eliminazione diretta appare senz'altro realistica, capace com'è di garantire vivacità e grinta allo sviluppo del torneo. In questo senso Lega e Federazione dovranno impegnarsi con autentico spirito innovatore per scongiurare un deterioramento di interesse che, così stando le cose, sembra davvero irreversibile. San Siro deserto è uno spettacolo struggente. Così come il Comunale torinese. E troppe volte questa Coppa Italia ha recitato nel silenzio di stadi semideserti.

Radiografiamo sinteticamente le otto partecipanti ai due giorni finali di quest'anno. Due sono le cadette, Monza e Taranto, impegnatissime sul filo di lana del campionato di serie B, un campionato logorante e sfibrante come pochi, hanno immediatamente rinunciato a battersi schierandosi con abiti dimessi e chiaramente improvvisati. Le due torinesi, saccheggiate dalle convocazioni argentine di Enzo Bearzot, evidentemente in condizione di non nuocere, si sono date una dimensione infantile trasferendo tra i titolari schiere affollate di giovanissimi «primavera». Trapattoni e Radice, i condottieri di Juve e Toro, hanno persino abbandonato le operazioni di comando per vivere dappresso il «Mundial» azzurro. Li sostituiscono in panchina Bizzotto e Ferretti, fedelissimi apprendisti stregoni.

Restano da contegnare Milan, Napoli, Inter e Fiorentina. Quelle squadre che, in sostanza, pur con andatura altalenante, hanno vissuto più intensamente questa fase finale della Coppa Italia. Il Milan comunque merita un discorso differente. Vincendo ieri con i fantasmi bianconeri ha praticamente salutato le residue ipotesi di finalissima. Liedholm e i suoi dipendenti mai hanno dato la sensazione di volersi impegnare a fondo. Con scarsissimo senso di professionalità i rossoneri hanno rinunciato, di volta in volta, ad una piccola porzione dello schieramento titolare aggrappandosi, per salvare la tracciata, alle intuizioni del cavalier Rivera, al trotticchiare di Bigon, ai gol del carneade Sartori. Ecco perché il Milan, detentore della coccardina tricolore, va ad aggiungersi alla lista di chi ha snobbato la Coppa.

Onore al merito quindi a Napoli, Inter e Fiorentina, che, motivate da stimoli differenti, hanno profuso un certo quantitativo di energie. Probabilmente la finalissima dell'Olimpico finirà per premiare Bersellini e Di Marzio. Domani, appunto, sapremo. Nonostante tutto vogliamo sperare in un epilogo dignitoso.

RISULTATI Serie «B»

Ascoli-Sampdoria	3-2
Avellino-Cagliari	1-0
Bari-Modena	2-1
Como-Cesena	1-1
Palermo-Cremonese	0-0
Pistoiese-Monza	2-0
Rimini-Catanzaro	0-0
Taranto-Lecce	1-0
Ternana-Brescia	2-0
Varese-Sambenedettese	0-0

MARCATORI

Con 17 reti: Palanca; con 16: Chimenti (Pal.); con 15: Ambu; con 14: Ferrari; con 13: Moro e Quadri; con 12: Pellegrini, Piras e Silva; con 10: Bellinazzi, Mutti e F. Rossi; con 9: Beccati, Bresciani, Finardi, Chimenti (Samb.), Jacovone e Lombardi; con 8: Magherini, Ramella e Penzo; con 7: Saltutti; con 6: Bozzi, Chiorri, Marchetti e Scarrone.

CLASSIFICA SERIE «B»

			in casa			fuori casa			reti	
	P.	G.	V.	N.	P.	V.	N.	P.	F	S
ASCOLI	59	37	19	2	0	6	7	3	70	28
CATANZARO	42	37	11	4	3	4	8	7	49	41
AVELLINO	42	37	10	8	1	4	6	8	33	29
PALERMO	40	37	10	9	0	2	7	9	42	34
TERNANA	40	37	9	8	2	4	6	8	32	26
MONZA	40	37	9	8	1	4	6	9	32	29
LECCE	39	37	10	5	3	2	10	7	27	24
SAMPDORIA	38	37	10	7	1	2	7	10	41	36
TARANTO	38	37	9	6	4	1	12	5	31	34
CAGLIARI	37	37	7	7	4	5	6	8	51	45
SAMBENEDETT.	37	37	8	7	3	3	8	8	29	27
CESENA	36	37	7	9	2	3	7	9	34	33
BARI	36	37	11	6	2	1	6	11	38	42
VARESE	35	37	8	8	3	2	7	9	34	41
BRESCIA	34	37	6	10	2	3	6	10	35	40
RIMINI	33	37	8	6	4	1	9	9	30	38
PISTOIESE	32	37	9	8	2	2	2	14	31	40
CREMONESE	31	37	7	8	3	1	7	11	31	38
COMO	31	37	6	8	5	2	7	9	25	36
MODENA	20	37	6	3	9	0	5	14	22	56

RISULTATI Serie «C»

GIRONE «A»

Alessandria-Treviso 3-0; Audace-Pergocrema 3-2; Bolzano-Pro Patria 3-0; Mantova-Juniorcasale 3-2; Omegna-Trento 0-0; Padova-Piacenza 2-0; Pro Vercelli-Lecco 1-0; Sant'Angelo Lodigiano-Udinese 3-0; Seregno-Biellese 2-2; Triestina-Novara 3-3.

GIRONE «B»

Empoli-Olbia 3-1; Forlì-Siena 0-0; Arezzo-Grosseto 1-0; Livorno-Chieti 2-1, Lucchese-Riccione 2-1; Massese-Alma Fano 2-0; Parma-Giulianova 2-1; Prato-Pisa 1-0, Spal-Spezia 3-1; Teramo-Reggiana 0-0.

GIRONE «C»

Nocerina-Brindisi 4-1; Campobasso-Sorrento 1-0; Catania-Barletta 2-0; Crotone-Siracusa 0-0; Paganese-Marsala 3-0; Pro Cavese-Benevento 2-1; Ragusa-Matera 1-1; Reggina-Salernitana 0-0; Trapani-Pro Vasto 2-0; Turris-Latina 1-0;

CLASSIFICHE SERIE «C»

GIRONE «A»

Udinese punti 57; Juniorcasale 49; Piacenza 45; Mantova 44; Novara 40; Treviso e Trento 39; Biellese e Triestina 38; Lecco 37; Alessandria 36; Padova 35; Pergocrema e Pro Vercelli 34; Sant'Angelo Lodigiano 33; Omegna e Bolzano 32; Pro Patria 29; Audace 26; Seregno 19.

GIRONE «B»

Spal punti 56; Lucchese e Parma 46; Reggiana 44; Pisa 42; Spezia 41; Arezzo 40; Teramo 39; Livorno 38; Forlì 37; Chieti ed Empoli 36; Siena 35; Alma Fano e Giulianova 32; Grosseto 30; Riccione e Prato 29; Massese 27; Olbia 25.

GIRONE «C»

Catania e Nocerina punti 50; Benevento 46; Reggina 44; Latina 41; Barletta e Campobasso 40; Matera, Turris e Salernitana 39; Paganese e Sorrento 37; Pro Cavese 36; Trapani 35; Siracusa 34; Marsala e Ragusa 29; Pro Vasto 26; Brindisi e Crotone 24.

DOMENICA PROSSIMA

Mentre il campionato del mondo sta entrando nella sua fase calda, l'attività calcistica in Italia è vicina alla conclusione. Infatti la Coppa Italia sta per scegliere le due finaliste per l'otto giugno e domenica prossima sia il campionato di serie «B» sia quello di serie «C» giocheranno la 38' ed ultima partita della stagione 1977-1978. Ecco il programma:

SERIE «B»

Brescia-Bari; Cagliari-Ternana; Catanzaro-Como; Cesena-Palermo; Cremonese-Varese; Lecce-Pistoiese; Modena-Ascoli; Monza-Taranto; Sambenedettese-Rimini; Sampdoria-Avellino.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Biellese-Audace; Juniorcasale-Piacenza; Lecco-Bolzano; Novara-Seregno; Padova-Sant'Angelo Lodigiano; Pergocrema-Omegna; Pro Patria-Pro Vercelli; Trento-Triestina; Treviso-Mantova; Udinese-Alessandria.

GIRONE «B»: Arezzo-Lucchese; Chieti-Parma; Alma Fano-Spal; Giulianova-Massese; Olbia-Forlì; Pisa-Empoli; Reggiana-Grosseto; Riccione-Livorno; Siena-Teramo; Spezia-Prato.

GIRONE «C»: Barletta-Reggina; Benevento-Paganese; Latina-Ragusa; Marsala-Campobasso; Matera-Catania; Nocerina-Turris; Pro Vasto-Crotone; Salernitana-Brindisi; Siracusa-Pro Cavese; Sorrento-Trapani.

COPPA ITALIA

La situazione

GIRONE A

INCONTRI DISPUTATI

Monza-Torino 1-3; Monza-Inter 0-2; Inter-Fiorentina 2-2; Fiorentina-Monza 2-0; Inter-Torino 1-0, Torino-Fiorentina 0-0; Torino-Monza 1-1; Fiorentina-Inter 0-0; Fiorentina-Torino 2-0; Inter-Monza 3-0.

CLASSIFICA

Inter	8	5	3	2	0	8	2
Fiorentina	7	5	2	3	0	6	2
Torino	4	5	1	2	2	4	5
Monza	1	5	0	1	4	2	11

PROGRAMMA

Sesta giornata:
Monza-Fiorentina (dom. 21,30)
Torino-Inter (domani 21,30)

GIRONE B

INCONTRI DISPUTATI

Taranto-Milan 1-1; Taranto-Juventus 1-1, Napoli-Juventus 5-0; Napoli-Taranto 3-0; Juventus-Milan 0-3; Milan-Napoli 1-1; Milan-Taranto 2-0; Juventus-Napoli 1-0; Juventus-Taranto 3-1; Napoli-Milan 1-0; Milan-Juventus 4-2.

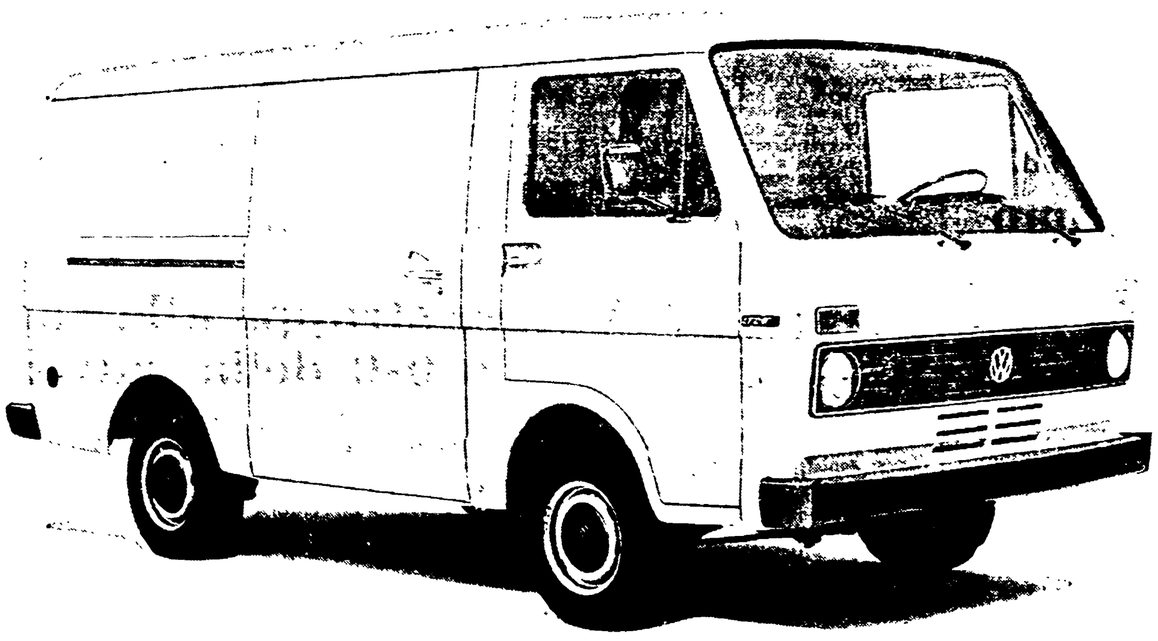
CLASSIFICA

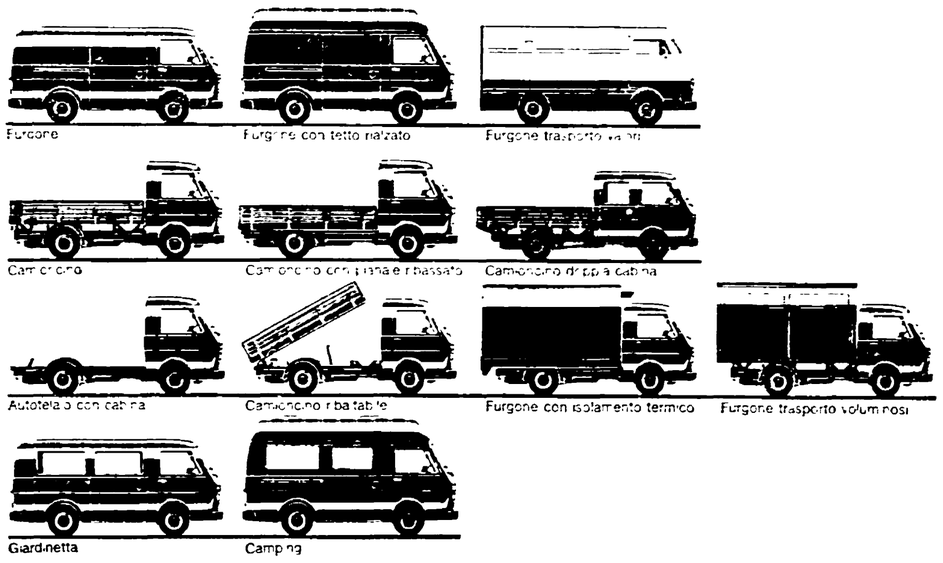
Milan	8	6	3	2	1	11	5
Napoli	7	5	3	1	1	10	2
Juventus	5	6	2	1	2	5	10
Taranto	2	5	0	2	3	3	10

PROGRAMMA

Taranto-Napoli (dom. ore 16)

VOLKSWAGEN TL DIESEL
...i tanti modi di essere del vero Trasporto Leggero





tante ragioni in più per scegliere VOLKSWAGEN

Questi sono soltanto alcuni esempi di un'ampia scelta che può soddisfare le più diverse esigenze di trasporto e inoltre propone. Tre portate utili: 12-15-18 q.li. Due passi differenti: 2500 e 2950mm per il Camioncino e l'autotelaio con cabina. Due diverse lunghezze del pianale di carico: 2990 e 3750mm per il Camioncino.

Un'autotelaio di tecnica avanzata, come solida base per qualsiasi tipo di trasformazione. In più i vantaggi di tutte le Volkswagen: la qualità dei materiali e della lavorazione e l'efficienza del Servizio Assistenza.

Organizzazione di Vendita e Assistenza: vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina, e nelle pagine gialle alla voce Automobili

Serie B: Catanzaro e Avellino quasi promossi

Catanzaro e Avellino sono riusciti ieri a prendere quel leggero margine di vantaggio su Monza e Palermo, che quasi certamente permetterà loro di fare compagnia all'Ascoli nel terzetto che il prossimo autunno si esibirà sul palcoscenico della serie «A». Il verdetto, per la verità, non è definitivo. Monza, Palermo e anche la Ternana che battendo il Brescia si è agganciata al gruppetto alle spalle dei calabresi e dei campani, possono sempre sperare «nell'appello», ovvero negli ultimi minuti di gioco. Ma non vediamo in quale maniera possano riuscire a recuperare in extremis il terreno perduto. Il Palermo per esempio, che ieri è stato costretto alla divisione della posta dalla Cremonese, domenica renderà visita al Cesena e anche conquistando i due punti si porterebbe a quota 42. Alla medesima quota può arrivare anche il Monza che ospiterà il Taranto, mentre più difficile appare il compito della Ternana che giocherà a Cagliari. Il «tetto» dei 42 punti, per farla breve, non sembra comunque abbastanza per sperare nella promozione in quanto l'Avellino che chiederà il punto della sicurezza alla Sampdoria e ancor di più il Catanzaro che ospiterà il Como hanno la possibilità di respingere l'ultimo disperato tentativo di riaggancio. In coda la situazione, malgrado la vittoria di ieri, sembra condannare il Como. Cremonese e Pistoiese domenica si giocheranno l'intera stagione.

COMO-CESENA — Moscatelli di pugno anticipa Todesco.

L'Avellino fa secco l'undici cagliaritano: 1-0

MARCATORE: Lombardi al 7' del primo tempo.
AVELLINO: Piotti; Reali, Boscolo; Di Somma, Cattaneo, Ceccarelli; Galasso, Piga Mario, Piga Marco, Lombardi, Tacchi (dal 30' del s.t. Chiarenza). (N. 12: Cavalleri; n. 13: Montesi).
CAGLIARI: Copparone; Lamagni, Longobucco; Casagrande, Ciampoli, Rossi; Bellini, Quagliozzi, Magrini (dal 5' del p.t. Capuzzo), Graziani, Piras. (N. 12: Casti; n. 13: Valeri).
ARBITRO: Casarin, di Milano.

AVELLINO — *(g a)* Con un bel gol realizzato nei primi minuti di gioco, l'Avellino batte il Cagliari e si conquista la quasi matematica certezza di andare in serie A. Tra l'altro, la compagine sarda — che è apparsa un po' frastornata e persino abulica in certi momenti — ha solo qualche volta impensierito la difesa dei lupi irpini.

Ma veniamo all'azione del gol che ha scatenato l'entusiasmo degli sportivi avellinesi: al 7', su punizione battuta da Tacchi alla destra della porta cagliaritana, Cattaneo schiacciava a terra di testa un pallone che, raccolto da Lombardi veniva insaccato imparabilmente nella rete cagliaritana con un gran tiro al volo di esterno destro. A questo punto, l'Avellino badava a controllare il risultato, riuscendo persino ad impensierire la retroguardia sarda con efficaci contropiedi. Tra questi meritano menzione l'azione in tandem dei due fratelli Piga che si concludeva con un tiro di Piga Mario di poco in alto sulla traversa, e quella con cui (al 18' del s.t.) Lombardi, solo in area avversaria, su cross di Tacchi mandava fuori un violentissimo tiro.

Poche le azioni davvero efficaci del Cagliari: al 37' del primo tempo Graziani colpiva una traversa. Subito dopo Lamagni, con un pericolosissimo colpo di testa costringeva Piotti ad una difficile parata.

Neppure negli ultimi minuti di gioco, cioè dal 30' in poi del secondo tempo, quando l'Avellino si chiudeva in difesa il Cagliari riusciva a sbloccare il risultato.

Mentre i brianzoli inaspettatamente deludono, i calabresi si confermano

Nettamente la Pistoiese sul Monza: 2-0

MARCATORI: Ferrari al 45' del p.t. e al 6' della ripresa.
PISTOIESE: Settini; Di Chiara, Romei; Borgo, Brio, Polverino; Gattelli, Frustalupi, Ferrari, Speggiorin, Barlassina (Dossena dal 26' della ripresa). 12 Seghetti, 13 Beccaria.
MONZA: Pulici; Vincenzi, Anquilletti; De Vecchi, Lanzi, Beruatto; Gorin, Lorini, Silva, Biangero, Scaini (Cantarutti dall'8' della ripresa). 12 Incontri, 13 Pallavicini.
ARBITRO: Michelotti, di Parma.

DALL'INVIATO

PISTOIA — *La partita assai meno emozionante e incerta del previsto e i due gol si sono collocati con disarmante esattezza dalla parte dei più bravi e meritevoli. Le «discussioni», dal momento in cui il match si è sbloccato, sono davante lo spazio di un intervallo o poco più. Prima non ce n'era stato bisogno, dopo neppure, soprattutto perchè sostanzialmente il Monza non è mai esistito.*

Ecco, ad essere benevoli, si potrà dire che mentre la Pistoiese, una volta superati i momenti di difficoltà psicologica, si è sciolta in una convincente ricerca della vittoria, il Monza è parso dapprima preoccupato di resistere senza danni, poi di arrivare in tretta alla fine per chiudere bottega e pensare ad altro. Una resa sconcertante, accettata senz'arte nè parte, almeno nello stesso modo in cui la Pistoiese, nei periodi decisivi, ha saputo interpretare il ruolo con generoso impegno collettivo.

Pagina bianca, per la parte iniziale del primo tempo, ma da quando il taccuino ha cominciato a registrare le situazioni più interessanti della partita, del Monza non c'è stata traccia. Al 24' Pulici ha bloccato su Gattelli, al 25' lo stesso Pulici ha denunciato apertamente il grigiore del proprio pomeriggio ed è uscito a vuoto su corner di Barlassina: il lacunosissimo, incredibile bersaglio, è stato mancato da Gattelli. Ancora Gattelli, al 39', è schizzato in zona di tiro, ma anziché tentare la conclusione, ha allungato verso un compagno, uno qualsiasi, e Barlassina — al quale è toccato l'invito — ha battuto in corsa mettendo a lato.

Al 1' una spinta malandrina di Vincenzi a danno di Ferrari, in area, non è stata rilevata da Michelotti. Abbiamo indugiato su queste note di cronaca per rilevare che la Pistoiese, pur sbagliando, ha dato in ogni momento la sensazione di essere pronta, battagliera.

Le «discussioni», dunque. Allo scadere del primo tempo, forse qualche secondo oltre, Frustalupi ha battuto con piede di rellato una punizione da metà campo, sulla laterale destra. Contemporaneamente (o un attimo prima?) si vedeva Ferrari scivolare alle spalle di Vincenzi, per ritrovarsi libero come l'aria davanti a Pulici. Qui lo raggiungeva il suggerimento del regista e da qui, tra l'imbarazzo dei difensori biancorossi e l'indecisione di Pulici, Ferrari scaricava il sinistro gol. Un uraccio di entusiasmo sulle gradinate, ma anche un'ombra di dubbio per il cronista. La posizione di Ferrari, onestamente, ci era parsa assai discutibile, però i «se», i «ma», i «forse»: i «può darsi» si sgretolavano di lì a poco.

Ripresa. Monza in avanti senza convinzione e con rischio di farsi infilzare allo smalto. Pistoiese furba e scattante. Insomma, raddoppio dei toscani al 6' e sorpresa zero, perchè ormai, in campo era evidente una squadra soltanto: la Pistoiese. Al 6', dicevamo: rapido dialogo fra Romeo e Barlassina con i monzesi a guardarsi come allocchi, sulla in profondità per Ferrari, saetta al volo, in corsa, col stupendo. Finirà qui per lo meno finirà ogni possibile incertezza, perchè contro un Monza incredibilmente a pezzi e bocconi, la Pistoiese mancava di un niente un altro paio di limpide occasioni. Al 33', con la retroguardia brianzola in preda all'ennesima crisi, con Pulici a spasso e Anquilletti retrocesso precipitosamente tra i pali, Ferrari e particolarmente Gattelli rifiutavano la più facile delle rete-gol; al 37' Ferrari dribblava il frastornato Vincenzi e scagliava a una spanna dal montante.

Giordano Marzola

L'allenatore Alfredo Magni e Sanseverino, due protagonisti di una stagione felice per il Monza, comunque vada a finire la lotta per la promozione.

Con il Rimini va bene anche un misero 0-0

RIMINI: Recchi; Romano, Rossi, Marchi, Grezzani, Sarti; Sollier, Berlini, Fagni, Bertini, Di Michele. N. 12: Pagani; n. 13: Agostinelli; n. 14: Pellizzaro.
CATANZARO — Pellizzaro; Ranieri, Zanini; Banelli, Maldera, Nicolini; Sauro Petrini, Arbitrio, Renzo Rossi (dal 35' del s.t. Mondello), Improta, Palanca. N. 12: Casari; n. 13: Groppi.
ARBITRO: D'Elia.

SERVIZIO

RIMINI — Grazie al punto ottenuto da entrambe le contendenti in questa partita conclusasi con un nulla di fatto il Catanzaro quasi sicuramente farà ritorno in serie A mentre il Rimini nonostante i risultati a lui poco favorevoli delle inseguitrici continuerà a calcare i campi della serie B. Al termine quindi tutti soddisfatti, giocatori e allenatori (Bagnoli oggi in tribuna perchè squalificato e lo sostituiva in panchina Stacchini, allenatore delle giovanili) e soprattutto dirigenti, tranne naturalmente il pubblico che seppur non numerosissimo era accorso disertando così la spiaggia in una splendida giornata di sole sperando di vedere almeno del bel gioco da parte del Catanzaro, secondo in classifica. Infatti la consistenza del Rimini attuale, nonostante il pareggio di Cagliari, è nota a tutti.

Purtroppo di gioco al «Romeo Neri» proprio non se n'è visto. Le due squadre hanno disputato solo un buon allenamento.

Fin dalle prime battute di gioco si è capito che il Catanzaro, nonostante le tre punte annunciate (ma Sauro Petrini è ancora una punta?) si sarebbe accontentato della divisione dei punti. Il Rimini nella prima mezz'ora di gioco forse non convinto ha provato un po' a stuzzicarlo soprattutto con alcune discese sulla destra ad opera di Sollier che cercava Fagni, il quale in una partita dove le marcature non si preannunciavano certo asfissianti ed il ritmo era da classica partita di fine stagione, sarebbe dovuto andare a nozze. In effetti l'ex idolo di casa (il suo pubblico ora non gli perdona proprio niente) non ha giocato male ed ha costituito l'unica fonte di pericolo per l'attento Pellizzaro, il portiere giallorosso.

Poi qualcuno, nell'intervallo, gli deve aver spiegato che non era proprio il caso di affannarsi tanto, anzi forse era meglio non provocarli troppo questi quasi primi della classe, così anche Fagni ha partecipato più sereno all'allenamento.

Sollier invece aveva capito quasi subito e dopo le sopradiette discese ha notevolmente ridotto il suo raggio d'azione limitandosi a presidiare la sua zona difensiva. Il clima tutto particolare di questa partita si addiceva invece perfettamente a Bertini il quale ha avuto così la possibilità di mostrare tutto il suo repertorio fatto di mossette, di arresti improvvisi quanto inutili, di anticipi, giamenti e ogni tanto, visto che non lo marcava proprio nessuno, aveva anche il tempo di indovinare qualche bel lancio in profondità che forse in altre occasioni avrebbero potuto dare una svolta alla partita.

Ma oggi gli attaccanti riminesi come quelli catanzaresi avevano il medesimo obiettivo: impensierire il meno possibile i portieri avversari. Appena le squadre entrano in campo il boato dei tifosi catanzaresi, giunti numerosi addirittura da Bolzano, come mostravano le numerose bandiere giallorosse dei club, sommerge per alcuni minuti il tifo dei padroni di casa.

Ma ben presto le due tifoserie si placano man mano che i minuti passano e si comprende come nessuna delle due squadre voglia modificare lo 0-0 d'inizio. E' il Rimini, come già detto, a prendere per primo l'iniziativa con Sollier, che prova due volte ad andar via sulla destra per servire Fagni, ma le conclusioni del n. 9 biancorosso non impensieriscono l'estremo difensore ospite.

Al 5' il primo ed unico dei pochi brividi per gli spettatori, nel tentativo di liberare la propria area Marchi, di testa, impegna severamente Recchi. Poi è il Catanzaro che si rende pericoloso con una serie di punizioni battute da Improta ed Arbitrio, che però non sortiscono effetto alcuno. Nel Catanzaro emerge pian piano Nicolini, centrocampista discreto che copre tutta la fascia sinistra e sovente recupera palloni ed imposta per le rifiniture dell'ex napoletano Improta, senza dubbio l'uomo dotato di maggior classe fra i 22 in campo.

Molto attesa infine, anche se con un po' di trepidazione, la prova, deludente, del cannoniere Palanca che si è fatto notare nel primo tempo unicamente per essersi fatto pescare in fuorigioco da un arbitro molto attento, come del resto i due segnalinee, a non influire sulla prospettiva di pareggio che era nell'aria, del resto, fin dalla vigilia. Al 16' e al 17', due delle poche occasioni della gara, e sono tutte e due per Fagni che, prima lanciato alla perfezione da Bertini, entra in area, si libera di due avversari, poi spara fuori; quindi, il minuto seguente dopo un contropiede catanzarese bloccato quasi sul nascere, la punta riminese ha ancora la possibilità di dare una svolta alla gara, quando, agganciato un bel pallone al limite dell'area, si destreggia bene, entra in area, ma conclude fuori.

Poi la partita scorre lenta, senza più emozioni, eccettuati alcuni tiri da fuori area di Bertini e di Renzo Rossi, che i portieri respingono rispettivamente con i pugni. Sul secondo tempo, dopo alcuni tentativi iniziali operati da entrambe le squadre senza convinzione, non c'è proprio nulla da dire, se non che il pubblico applaudiva ironicamente ogni azione ed ogni tiro, anche se sbagliati. Ma almeno resta il risultato che tutto sommato non deve aver deluso assolutamente il pubblico dei tifosi.

p. f. t.

Cede in extremis: 2-1 il giovane Modena a Bari

MARCATORI: al 46' Frappampina (B) al 47' Maestroni (M) e all'89' Fabrizio Rossi (B).
BARI: De Luca; Maldera, Frappampina, Bitetto, Boggia, Fasoli; Scarrone, Sciannimanico, Penzo, Palestro, Asnicar (dal 31' del s.t. Fabrizio Rossi) 12. Venturelli, 13. Agresti.
MODENA: Tani; Franchini, Baraldi; Graziano, Tondi, Sansone; Teggi, Maestroni, Notari, Botteghi, Cuoghi (dal 15' s.t. Colombini) 12. Savoli, 14. Piazza.
ARBITRO: Mondini di Milano.

BARI — *(g d)* Scarso pubblico ieri allo stadio della Vittoria per l'ultima partita casalinga del Bari contro il Modena ormai fuori causa da un pezzo.

Il Modena, seguendo la linea «verde» ha lanciato i suoi giovani, subendo per tutto il primo tempo la pressione continua del Bari, che ha imbastito almeno una dozzina di azioni offensive, quattro delle quali sono state sventate da bellissime parate di Tani su tiri di Penzo, Asnicar, Frappampina e Fasoli e almeno altre tre sono state fortunosamente respinte dalla difesa «canarina». Solo due volte, al 15' con Teggi e al 45' con Maestroni il Modena ha avuto l'occasione per sbloccare il risultato, ma senza esito.

La ripresa, inizia con grande velocità. Batte il Bari con Scarrone; Penzo che da in avanti a Frappampina. Il terzino effettua una finta, ma poi avanza in area modenese e batte di forza il bravissimo Tani.

Non è passato ancora un minuto che il Modena pareggia le sorti con una fuga sulla sinistra del giovane Maestroni, disturbato forse dal sole negli occhi.

Il Bari riprende a tamburellare in avanti e si assiste ad un altro strabiliante show del giovane portiere modenese Tani, finchè il sostituto di Asnicar, il giovane barese Fabrizio Rossi, a due minuti dal termine, riesce a far passare un pallone sotto la pancia di Tani.

Inutile assedio palermitano La Cremonese impone lo 0-0

PALERMO: Trapani; Vullo, Citterio; Brignani, Di Cicco, Brilli; Osellame (Conte dal 20' della ripresa), Favalli, Chimenti, Majo, Magistrelli. (N. 12: Frison; n. 14: Iozzia).
CREMONESE: Ginulfi; Cesini, Cassago; Prandelli, Montani, Sironi (Pardini dal 35' della ripresa); Frediani, Boni, Marocchino, Finardi, De Giorgis. (N. 12: Malani; n. 13: Chigioni).
ARBITRO: Benedetti, di Roma.

PALERMO — *(m g)* Un filo di speranza per le ormai ridottissime probabilità di promozione del Palermo, un punto prezioso per la Cremonese che si giocherà tutte le sue "chances" di salvezza domenica prossima ospitando il Varese.

Il pari (0-0) premia forse eccessivamente gli ospiti, i quali comunque sono riusciti, con una tattica estremamente prudente, a chiudere ogni varco agli avanti rosanero. In più un grandissimo Ginulfi, aiutato in due occasioni da una traversa e da un palo della sua porta, ha negato al Palermo il gol che avrebbe consentito, quantomeno, di sperare negli spareggi per il gran salto in serie A. Adesso ai rosanero non resta che cercare di vincere a Cesena, e sperare in un passo falso dell'Avellino o del Catanzaro per alimentare il loro sogno.

In due occasioni il Palermo ha anche invocato, ma invano, il rigore. Una volta per fallo (apparso ai più punibile con il penalty) ai danni di Magistrelli, un'altra per un fallo di mano in mischia di un difensore grigiorosso.

Raggiunto dal Cesena ad un minuto dalla fine

Il Como spreca una favorevole occasione: 1-1

Il gol di Correnti pareggiato all'89' da quello di De Falco - Annullata una rete di Rognoni

MARCATORI: al 33' s.t. Correnti (CO) e al 41' s.t. De Falco (CE).
COMO: Vecchi; Pancheri, Volpati; Garbarini, Leccese, Raimondi (dal 1' s.t. Bonaldi); Centi, Correnti, Cavagnetto, Trevisanello, Todesco. 12. Fiori; 13. Martinelli.
CESENA: Moscatelli; Benedetti, Beatrice (dal 21' s.t. Arrigoni); Ceccarelli, Oddi, Morganti; Rognoni, Valentini, Petrini, Lucchi, De Falco. 12. Bardin; 14. Zuccheri.
ARBITRO: Barbaresco di Cormons.

SERVIZIO

COMO — Il Como ha praticamente dato addio alla serie B pareggiando un incontro che con un po' più di grinta poteva tranquillamente vincere. Ma la paura che fa novanta e la mancanza di fiducia nei propri mezzi hanno fatto sì che la legge del più forte avesse ragione. Il Cesena più squadra, ha giocato sì ma ha lasciato giocare e ha agevolato la squadra lariana in più di un'occasione, specialmente nel primo tempo quando ha dettato legge. Purtroppo lo zampino della volpe ha dato la possibilità al Cesena, allo scadere del tempo, di pareggiare un incontro che il Como avrebbe potuto portare in porto più saggiamente.

Il Como all'inizio ha dato la dimostrazione di avere paura dell'avversario ed era appunto il Cesena che prendeva l'iniziativa. Al 10' Rognoni tocca per Lucchi che pesca bene De Falco che però cicca la sfera e Vecchi protetto da Garbarini, blocca a terra. Al 12' è ancora il Cesena che si spinge in avanti con Valentini che appoggia a Petrini il quale entra in area, ma il suo tiro va alto sopra la traversa. E' sempre il Cesena a premere, al 14', su cross pericoloso di Petrini per De Falco ma l'entrata è in ritardo e l'azione sfuma. I romagnoli sembrano non invertire e su rovesciamento di fronte al 15' su calcio d'angolo battuto da Correnti, Trevisanello fa partire una gran botta che si perde di un metro a lato.

Al 22' Cesena in contropiede con Petrini, per Lucchi; respinge Vecchi, palla a Rognoni che batte il portiere lariano, ma l'arbitro su segnalazione del guardalinee annulla per sospetto fuorigioco. Al 30' si fa vivo il Como con Volpati che appoggia a Todesco, quindi a Cavagnetto: tiro ad effetto che il portiere cesenate devia in angolo. Risponde il Cesena al 37' con Rognoni per Lucchi gran botta che sorvola di un soffio la traversa.

Ripresa delle ostilità con il Como più audace e all'8' un gran tiro di Bonaldi e deviato da Moscatelli in angolo. Ancora al 10' il Como con Trevisanello che tocca per Todesco, gran tiro e ancora Moscatelli devia sul fondo. Il Como incitato dal suo pubblico insiste e, al 16', tiri a ripetizione di Bonaldi e Cavagnetto vengono respinti dalla difesa ospite. Al 27' cross di Leccese di testa: Bonaldi gira a rete sembra gol, ma Moscatelli con un gran balzo riesce a deviare l'insidia.

Si giunge al 33': punizione per il Como per un fallo su Correnti. Batte Bonaldi, ma la palla è respinta dalla barriera. Riprende Correnti che si difende dall'intervento di due difensori, poi fa partire un secco tiro che si insacca sulla destra del portiere. Sembra fatta per il Como ma al 44' un fallo di Correnti su Rognoni viene punito, batte lo stesso Rognoni che pesca libero sulla sinistra De Falco: tiro pronto rasoterra e per Vecchi non c'è nulla da fare.

Osvaldo Lombi

NELLA FOTO: un contrasto tra Zaniboni e Todesco.

Facile 1-0 del Taranto su un Lecce spento e rassegnato

MARCATORE: al 26' del p.t. Serato.
TARANTO: Petrovic; Giovannone, Cimenti; Capra, Prati, Nardello; Falchi, Panizza (dal 60' Castagnini), Serato, Selvaggi, Caputi (12. Buso, 14. Dellisanti).
LECCE: Nardin; Pezzella, Lugnan; Belluzzi, Zagano, Rosso; Sartori (al 46' Skoglund), Cannito, Loddi, Cianci, Montenegro (12. Vannucci, 14. Maier).
ARBITRO: Gussoni di Varese.

TARANTO — *(m. i)* Facile vittoria del Taranto di fronte ad un Lecce spento, rinunciatario, squallido, quasi che il discorso della promozione non lo toccasse nemmeno. L'incontro non ha avuto praticamente storia dopo che il Taranto è passato in vantaggio al 26' del primo tempo.

Il gol che ha dato la vittoria ai padroni di casa è stato marcato da Serato che nel cross in area di rigore, partito dal piede di Capra, ha anticipato di testa Zagano.

Al 31' del primo tempo era Cimenti che girava al volo un centro su punizione. La palla passava di poco alto. Al 40' e 41' era Serato che si produceva in due spunti degni di rilievo calciando al volo nel primo caso e liberandosi bene del diretto avversario nel secondo caso, le conclusioni però andavano fuori.

Molte le occasioni avute dal Taranto nella ripresa. Ricordiamo le più significative. Al 12', la palla-gol l'ha tra i piedi Panizza, smarcato ottimamente da un pallonetto di Selvaggi. L'interno tarantino si trova quasi a dover battere un calcio di rigore. Batte di testa al volo, alto sulla traversa. Al 40' è Caputi che scocca dal limite un autentico bolide diretto nel sette alla sinistra di Nardin. Il portiere è bravissimo nel deviare. Al 43' è ancora l'ottimo Serato che di testa devia un cross di Fanti che si perde di poco a lato.

I marchigiani lanciati verso quota 60 punti

L'Ascoli dei record si è congedata dal proprio pubblico: 3-2 alla Samp

I liguri hanno presentato una riserva scritta per la presenza in campo di centinaia di spettatori

MARCATORI: nel p.t. al 5' Bellotto (A); al 28' Ambu (A); nel s.t. al 33' Anzivino (A) autorete; al 38' Roccotelli (A); al 41' Bresciani (S).
ASCOLI: Marconcini; Anzivino, Perico; Scorsa, Legnaro, Pasinato (dal 25' del s.t. Greco); Roccotelli, Moro, Ambu, Bellotto, Quadri (12. Sclocchini, 14. Zandoli).
SAMPDORIA: Cacciatori; Bombardi, Rossi; Tuttino, Ferroni, Lippi; Saltutti, Bedin, Savoldi (dal 22' del s.t. Bresciani). Orlandi, Chiorri (12. Pionetti, 13. Arnuzzo).
ARBITRO: Prati di Parma.

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI — L'Ascoli dei record, la squadra «monstre» della serie cadetta si è congedata oggi dal pubblico di casa. I bianconeri hanno salutato gli oltre 30 mila tifosi, accorsi al Comunale, come questi si aspettavano: raccogliendo cioè gli ultimi due punti interni in palio. Oltre a migliorare di continuo il record dei punti, l'Ascoli vede avvicinarsi sempre più il traguardo dei 60.

Che dire della Sampdoria? La compagine ligure, se avesse battuto la capolista nella sua «tana», avrebbe forse avuto un filo sottilissimo di speranza per effettuare gli eventuali spareggi per il passaggio in A.

Veniamo alla partita. L'Ascoli ha steso subito i suoi avversari per poi controllare la gara a suo piacimento, aiutato in questo anche da una certa mancanza di idee dei liguri.

La partita non è stata mai in forse per i bianconeri di Renna, che erano molto preoccupati solamente dell'assalto finale dei tifosi che come al solito già un quarto d'ora prima del termine dell'incontro si attornianano ai bordi del campo mettendo in pericolo di multe la società picena.

Descriviamo i cinque gol, tutti molto belli: Bellotto al 5' serve Ambu in area, questi tira con prontezza ma l'ascolanissimo Cacciatori, portiere ligure, gli ribatte il tiro. Bellotto, accorso con tempestività non ha nessuna difficoltà per realizzare. Correva il 28' mentre la Sampdoria cercava di premere sull'acceleratore, Moro e compagni partivano con un'azione di alleggerimento. Bellotto da sinistra serviva Ambu che convergeva al centro, e improvvisamente tirava un'imprendibile destro dal limite dell'area: niente da fare per l'ottimo Cacciatori vanamente proteso in tuffo. Questi gli unici due gol della prima frazione di gioco. Per gli altri si è dovuto aspettare l'ultimo quarto d'ora di gioco. Infatti dopo che l'Ascoli con Ambu e Greco sfiorava alla mezz'ora per ben due volte la terza segnatura, giungeva la realizzazione dei giocatori bluceriachi. Saltutti al 33' alleggeriva verso la porta ascolana ma a metà percorso la testa di Anzivino deviava la sfera alle spalle dell'incolpevole Marconcini. Come dicevamo, il risultato non è mai stato in diminuti Roccotelli liberatosi in minuti Roccotelli liberatosi: in area sulla sinistra segnava la terza rete ascolana. L'ultima marcatura è stata forse la più spettacolare: Bresciani, lasciato solo dal suo angelo custode, si avvicinava all'area bianconera e dal limite scoccava un destro di rara potenza: il pallone si infilava all'incrocio dei pali, sulla destra di Marconcini.

Il presidente della Sampdoria Edmondo Costa, al termine dell'incontro, ha presentato una riserva scritta all'arbitro contestando la validità dell'ultima parte della gara, poichè sul campo erano presenti alcune centinaia di spettatori.

Mario Paoletti

In sei minuti la Ternana si sbarazza del Brescia: 2-0

MARCATORI: nel p.t. al 2' De Rosa e al 6' Casone.
TERNANA: Mascella (dal 39' del s.t. Bianchi); La Torre, Batti; Casone (dal 22' del s.t. Aristei), Gelli, Volpi; Bagnato, Caccia, Martini, Biagini, De Rosa. (N. 13: Cei).
BRESCIA: Malgioglio; Podavini, Magnocavallo; Vigano, Rocco, Cagni; Salvi, Romanzini (dal 17' del s.t. Turla), Mutti, Moro, Nicolini. (N. 12: Bertoni; n. 13: Bonetti).
ARBITRO: Lops, di Torino.

TERNI — Chi vuole può ancora sperarci, la matematica infatti non boccia le speranze dei rossoverdi di potere andare a disputare gli spareggi per la promozione. Tutto ora è legato agli ultimi novanta minuti e ai risultati che conseguiranno Catanzaro e Avellino che sopravanzano la Ternana in classifica di due punti. Gli irpini andranno a Genova mentre i calabresi dovranno affrontare il pericolante Como che se vuole salvarsi deve assolutamente vincere. In questo campionato dunque può ancora accadere di tutto sempre assecondando il fatto che i rossoverdi vincano a Cagliari, una squadra a pezzi e da tempo in smobilitazione.

E che la squadra di Marchesi ci speri ancora è provato dal fatto che ieri ha disputato una partita grintosa con grande determinazione di vittoria. E le si è messo subito tutto bene, visto che dopo sei minuti conduceva già per 2 a 0.

La Ternana in pratica ha replicato agli sportivi la partita di sette giorni orsono con il Bari, stesso punteggio, stessi marcatori, stessa dinamica dei gol, stessa rete, un bis insomma.

Al 2' va in gol De Rosa che raccoglie un cross da destra di Bagnato e di testa scinacca in rete.

Al 6' Bagnato tocca corto una punizione per Casone: solita staffilata del mediano rossoverde e niente da fare per Malgioglio. Due a zero e il gioco è fatto.

Il Varese strappa alla Samb lo 0-0 della salvezza

VARESE: Fabris; Massimi, Pedrazzini; Taddei, Spanio, Giovannelli; Cascella, Criscimanni (Del Lorentis dal 1' della ripresa), Ramella, Vailati, Mariani. (N. 12: Nieri; n. 14: Brambilla).
SAMBENEDETTESE: Pigino (Carnelutti dal 1' della ripresa); Di Giovanni, Agretti (Bozzi, dal 32' della ripresa); Melotti, Bogoni, Vala; Giani, Catania, Chimenti, Odorizzi, Guidolin. (N. 13: Catto).
ARBITRO: Facchin, di Udine.

VARESE — *(o. m)* In una partita giocata all'insegna del non aggredirsi, il Varese ha raggiunto la certezza matematica della permanenza in B, con il risultato di parità oggi ottenuto contro la Sambenedettese. Questa partita, fra una squadra che cercava soltanto il punto della sicurezza e la Sambenedettese, che non aveva nulla più da chiedere al campionato, è stata alquanto monotona.

Il risultato di parità ha accontentato entrambi gli allenatori e logicamente maggiormente Maroso che passerà l'anno venturo al Genoa, ha raggiunto lo scopo del suo campionato.

In un'aria di smobilitazione la partita si è trascinata stancamente per tutti i 90 minuti, è solo qualche sprazzo iniziale di Ramella e nel finale di Mariani, l'hanno un pochino vivacizzata.

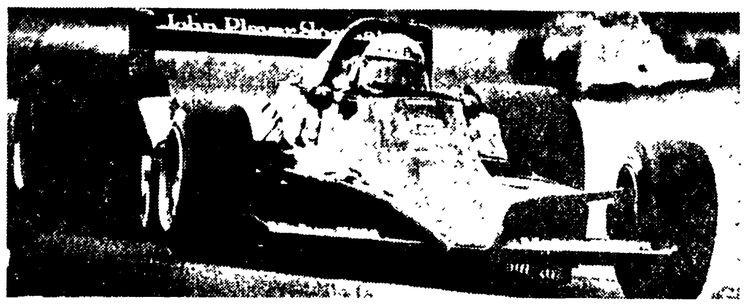
Il Varese all'inizio si rende pericoloso ed al 9' Ramella su angolo battuto da Criscimanni gira di piatto al volo in rete: bravissimo Pigino a deviare con le palme delle mani in calcio d'angolo. Nulla di notevole fino al 42' quando, ancora Ramella, serve magnificamente Mariani appostato a tre metri dalla porta di Pigino, ma l'ala sinistra varesina riesce a tirare sul portiere in uscita.

Nella ripresa qualche tentativo della Sambenedettese con tiri di Odorizzi e Catania, poi al 21' bella azione personale di Mariani, che dal limite lascia partire un forte tiro che colpisce il palo alla destra dell'esordiente Carnelutti.

Nel G. P. di Spagna nuova doppietta della Lotus

Ora Andretti intravvede il «mondiale»

Ritirato Lauda e fuori pista Reutemann - Patrese tradito dal motore - Brambilla settimo



MADRID — La Lotus di Andretti guida la corsa. Sullo sfondo la McLaren di Hunt.

SERVIZIO

MADRID — Le Lotus di Mario Andretti e di Ronnie Peterson hanno dominato anche nel Gran Premio di Spagna, settima prova del campionato mondiale di Formula 1, disputatasi ieri sul circuito di Jarama. Come a Zolder, le nere vetture di Colin Chapman hanno colto una doppietta, dimostrando una netta superiorità su tutti gli avversari. Andretti, andato al comando al quarto giro, vi è rimasto indisturbato sino alla fine. A sua volta, Peterson è risalito dalla nona posizione in cui era rimasto relegato alla partenza sino alla seconda, dando un'ulteriore dimostrazione delle attuali possibilità delle vetture sponsorizzate dalla JPS.

L'unico pilota che ha tentato di opporsi allo strapotere delle Lotus è stato James Hunt, nonostante la sua McLaren non apparisse in grado di poter assecondare pienamente lo sforzo del pilota. L'ex campione del mondo, che dal Gran Premio di Argentina, dov'era finito quarto, non era più riuscito a cogliere un solo punto, con una partenza bruciante (e forse un poco irregolare) è riuscito a sorprendere tutti. Ma si è visto subito che l'inglese non ce la poteva fare a resistere al ritmo di Andretti, scattato in seconda posizione: e infatti, al quarto giro, James doveva arrendersi all'italo-americano.

Hunt era comunque deciso a disputare una bella corsa e fino al 53° giro, cioè a 22 tornate dalla conclusione della gara, riusciva a mantenere la seconda posizione, sia pure con oltre 20 secondi di distacco da Andretti, che ormai non forzava più. Però dalle retrovie si era fatto avanti Ronnie Peterson, che, infilati prima Watson e poi Laffite, si avvicinava inesorabilmente all'inglese, il quale, con i pneumatici ormai logori, nulla poteva fare contro l'attacco dello svedese.

Ma i guai di Hunt non erano finiti. Cinque giri dopo il sorpasso di Peterson egli doveva prendere la via dei box. James però ieri era in gran giornata e, dopo la sosta, ripartiva a razzo, riuscendo a conquistare un meritatissimo sesto posto.

La corsa di ieri non si può certo dire sia stata favorevole per le Ferrari, le quali, a causa di problemi di gomme, non sono mai state in grado di inserirsi nella lotta per il successo. Carlos Reutemann, che alla partenza era riuscito ad acciuffare la terza posizione, avrebbe comunque forse potuto cogliere un buon piazzamento se al 31° giro non fosse stato costretto a fermarsi per il cambio delle gomme anteriori. L'argentino ripartiva in decima posizione riuscendo a risalire sino alla settima. Poi un pauroso testacoda lo mandava a sbattere contro le reti. Senza questo incidente, Carlos avrebbe probabilmente ottenuto il sesto posto.

Si è appreso dopo la gara che Carlos se l'è cavata con un leggero ematoma ad un braccio che non dovrebbe impedirgli di riprendere gli allenamenti per il Gran Premio di Svezia, in programma il 17 giugno.

Quanto a Villeneuve, c'è da dire che non ha ripetuto la bella prova fornita a Zolder. Ma ha anch'egli l'attenuante delle gomme. Il canadese, anzi, ha dovuto fermarsi addirittura due volte compromettendo ogni possibilità di piazzamento. Quando si è fermato per il primo cambio di pneumatici era già scivolato in ottava posizione, dalla quinta che aveva nei primi giri: evidentemente il secondo pilota della Ferrari aveva subito accusato problemi. Tenuto conto di tutto, il suo piazzamento al decimo posto con un solo giro di distacco appare onorevole.

Giornata amara anche per Niki Lauda, finito alla partenza in decima posizione e poi risalito sino alla quinta. Al 55° giro il campione del mondo, quando viaggiava appunto quinto dietro ad Andretti, Peterson, Laffite e Hunt, era costretto a fermarsi ai bordi della pista per cedimento del motore. Meglio di quella di Lauda si è comportata la Brabham-Alfa di Watson il quale, con una gara regolare, è riuscito a piazzarsi quinto.

Sfortunata la corsa di Patrese, che già al 23° giro doveva abbandonare per cedimento del propulsore. In quel momento il padovano viaggiava in quinta posizione. Buona, invece, se si tiene conto dei limiti della vettura, la prestazione di Brambilla giunto settimo dietro a James Hunt.

Un ruolo importante ha avuto anche in questa gara la partenza: allo scatto fulmineo di Hunt ha fatto riscontro un attimo di incertezza di Peterson in seguito al quale si sono un po' rimescolate le carte rispetto allo schieramento. A rimetterci sono stati soprattutto Lauda e lo stesso Peterson, che al primo giro sono transitati rispettivamente decimo e nono.

La gara era comunque già decisa al quarto giro, allorché Andretti ha superato Hunt. Poi ci sono stati i cedimenti e le fermate cui abbiamo fatto cenno che hanno determinato i piazzamenti alle spalle del vincitore. Oltre ai piloti già menzionati, meritano citazione Laffite con la Ligier-Matra e Scheckter con la Wolf, i quali si sono sempre battuti fra i primi conquistando infine il francese il terzo posto e il sudafricano il quarto.

Con il nuovo trionfo di ieri, Andretti, che già guidava la classifica iridata, si è portato a 36 punti, ponendo una seria ipoteca sul titolo di quest'anno. Mario pare favorito anche dal fatto che l'inseguitore più vicino e il suo compagno di squadra Peterson (26 punti), il quale non dovrebbe, secondo gli accordi, dargli fastidi, ma anzi aiutarlo a mantenere la distanza dai diretti avversari. I quali ora risultano abbastanza lontani: Depailler, ieri ancora in ombra, è staccato di 13 punti e Reutemann di 14, mentre Niki Lauda si trova addirittura a venti punti.

j. c.

Arrivo e classifica mondiale

Ordine d'arrivo del Gran Premio di Spagna:

1. MARIO ANDRETTI (JPS Lotus), 1.41'17"06, media km/h 150,523; 2. Ronnie Peterson (JPS Lotus), 1.42'06"62; 3. Jacques Laffite (Ligier-Matra JS 9), 1.42'21"30; 4. Jody Scheckter (Wolf WR5), 1.42'47"12; 5. John Watson (Brabham-Alfa Romeo BT46), 1.42'52"99; 6. James Hunt (McLaren M 26), a un giro; 7. Vittorio Brambilla (Surtees TS20), a un giro; 8. Alan Jones (Williams), a un giro; 9. Jochen Mass (ATS), a un giro; 10. Gilles Villeneuve (Ferrari 13), a un giro; 11. Rupert Keegan (Surtees TS20), a 2 giri; 12. Didier Pironi (Elf-Tyrrell 008) a 4 giri; 13. Jean-Pierre Jabouille (Renault Turbo), a 4 giri; 14. Rolf Stommelen (Arrows), a 4 giri; 15. Clay Regazzoni (Shadow DN9), a 8 giri.

CLASSIFICA MONDIALE

1. ANDRETTI 36 punti; 2. Peterson 26; 3. Depailler 23; 4. Reutemann 22; 5. Lauda 16; 6. Laffite 10; 7. Watson 9; 8. Scheckter 7; 9. Fittipaldi 6; 10. Pironi 5; 11. Hunt 4, 12. Jones e Villeneuve 3; 14. Regazzoni e Patrese 2; 16. Tambay 1.

Sulle strade del Gargano domina la Fiat 131 di Verini

SERVIZIO

FOGGIA — Maurizio Verini e Arnaldo Bernacchini con la Fiat 131 Abitalia hanno vinto il rally internazionale del Gargano dopo una gara massacrante ricca di colpi di scena e di suspence. Al secondo posto si sono piazzati Preghiasco-Reizzoli che sui durissimi sterrati del rally hanno ancora una volta dimostrato le grandi doti di affidabilità dell'Alfetta GTAM.

Alle spalle di questi due prim'attori si sono dati battaglia per tutti gli ottocento chilometri di gara un fitto stuolo di Opel capeggiato da Cerrato-Guizzardi ancora una volta primi nel turismo di serie gruppo 1.

Il rally è stato micidiale per tutti tanto è vero che solo diciannove concorrenti sono riusciti a raggiungere il traguardo finale.

Nel Trofeo riservato alle A112 Abarth il successo è andato al veneto Simontacchi che ha preceduto Capone e Mirri.

Leo Pittoni

CLASSIFICA: 1. Verini-Bernacchini su Fiat Abarth 2h.20'2"; 2. Preghiasco-Reizzoli Alfa Romeo in 2h. 21'00"; 3. Cerrato-Guizzardi su Opel 2h 24'30"; 4. Tognana-Tedeschini su Opel 2h.27'09"; 5. Del Zotto-Bartolich su Alfasud 2h 27'00".

Fabi su March vince a Digione

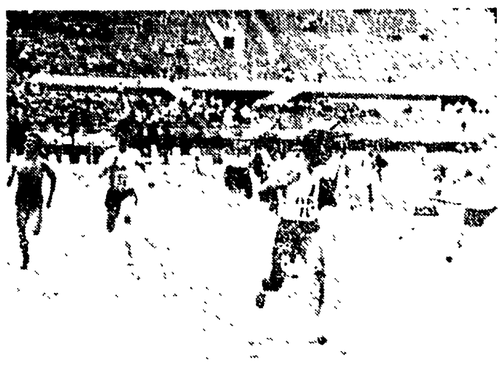
DIGIONE (Francia) — L'italiano Teodorico Fabi si è imposto ieri alla guida di una March nella prova di Digione valida per il campionato europeo di formula 3. Tempo del vincitore 36.46'92" (per una media di 167,365 km/h).

In classifica generale è sempre al comando lo svedese Olofsson che è giunto terzo in 36.52'23".

Grande atletica a Torino

Juantorena passeggia Mennea fa sul serio

Successi dei cubani Leonard e Chivas



TORINO — Pietro Mennea taglia vittorioso il traguardo nei 200.

DALL'INVIATO

TORINO — Alberto Juantorena si è fatto una passeggiata. Si è guardato attorno e si è accorto che di Marcello Fiasconaro e Carlo Grippo non c'erano tracce («March» non sta bene e Carletto idem). E così con l'aggiunta di un paio di greci volonterosi gli atleti in lizza sugli ottocento metri diventano nove e si parte in linea. Non c'è gara. Il cubano è subito in testa e transita ai quattrocento in un queto 51" e 4, esce dall'ultima curva con un paio di metri sul sovietico Anatoli Rechmak e percorre il rettilineo girandosi continuamente desideria evidentemente che l'avversario gli si avvicini, ma non troppo. Ne vien fuori un tempo da allenamento 1'46"4.

Ma se «a passeggiata» ha deluso tanche se è sempre uno spettacolo vedere correre Juantorena: se il cubano non aveva avversari non era certo colpa sua: cose belle da raccontare ce ne sono comunque parecchie. E su tutte il salto in alto, con il biondo olandese Ruud Wielart capace di un eccellente 2,27 che gli vale il record nazionale e la miglior prestazione stagionale europea (seconda mondiale dopo il 2,28 di Franklin Jacobs). Wielart ha sbaragliato il tedesco federale Wolfgang Killing, rimasto a quota 2,21 dopo aver anche lui assaggiato 2,27. Qui sono andati malucci i nostri: 2,10 per Silvano Stella, Lorenzo Bianchi, Rudi Bergamo e Lucio Millo e 2,05 per Gianni Davito.

Miglior prestazione stagionale europea anche per Pietro Mennea che ha corso in quarta corsia una gara impeccabile sui duecento metri, partenza rapida, curva perfetta, rettifilo velocissimo nonostante avesse ormai vinto. Il campione d'Europa cercava un riscontro cronometrico di valore e con 20" e 59 centesimi l'ha ottenuto.

Grandi anche i 1500, dominati dal keniano Wilson Waigwa, curiosa maglia verde arabescata come la pelle di un ghepardo. E Wilson ha corso come un ghepardo: morbido, felino, elegantissimo. Il keniano si è trovato imbottigliato all'avvio e ha impiegato i primi trecento metri per risalire la fila. Quando ha deciso di andarsene gli altri — ed era gente egregia come il sovietico Valeri Abramov e il cubano Luis Medina — hanno smesso di essere in gara. Il tempo di Waigwa è davvero di prim'ordine: 3'37" e 1. Buona la corsa del ventiduenne Gianni Truschi, quarto in 3'42" e 3.

Magnifico lo sprint di Silvio Leonard. Il cubano nei «cento» non ha avuto avversari e già all'avvio appariva così ben lanciato in una azione agile e limpida da sembrare irraggiungibile. Infatti il responso è netto: 10"39 per Leonard, 10"60 per il tedesco democratico Detlev Kuehbeck e per il sovietico Vladimir Ignatenko. Non male Giovanni Grazioli, quarto in 10"63. Successo cubano anche nella prova femminile, dove Silvia Chivas ha azzeccato una partenza razzo ed è riuscita a mantenere un centesimo di margine sulla sovietica Marina Sidorova, partita lenta ma rimontata con furore: 11"49 per Silvia, 11"50 per Marina.

Sui 400 ostacoli era attesa con interesse la sfida fra il rinato Giorgio Ballati e il suo delfino (così dicono i tecnici) Riccardo Trevisan. Ha vinto il «vecchio» che è tornato a livelli europei con un ottimo 50"5.

Assai valido anche il triplo, col sovietico Aleksandr Yakovlev — potrebbe essere l'erede del grande Saneyev — capace di un ottimo 16,89 all'ultima prova. A quel punto conduceva il cinese Tsou Chenhsien con 16,34. I due ragazzi si son trovati accanto sul podio: il cinese appariva accigliato perché il sovietico, in lievissimo dalle gare ben assai lunghe e dei capelli corvini, rideva felice. I due atleti si sono stretti la mano ed era la promessa di gare tante, magari con esito diverso. Triplo modesto (15,80) per Paolo Paglia.

Dominio cubano anche sui 400 femminili dove Aurelia Penton e Beatrice Castillo, nerissime e possenti, hanno distanziato la nostra brava Erika Rossi. Tempi: 51"72 per Aurelia, 52"68 per Beatrice, 53"37 per Erika.

Luigi Zarcone ha vinto un cinquemila partito lento e concluso a tutta birra. Venanzio Ortis rileva Leonid Moisseev al secondo chilometro (5'33" e 4) e la corsa si svolge Dietro al friulano adanzano tranquilli Zarcone e il neozelandese Rod Dixon. Ortis tenta il colpo e guadagna una quindicina di metri ma il siciliano a tre giri dal termine è dietro di tre o quattro metri. Ortis viene attaccato quando manca un giro e mezzo. Finisce allo sprint con Dixon che ha una marcia in più. Il tempo è buono: 13'45"6. A 8 10 Ortis, a 3" Dixon, poi il sovietico.

Gran finale con l'alto femminile, e con Sara Simeoni che chiede la rivincita alla belga Annemarie Pira, che l'anno scorso, proprio su questa pedana, l'aveva battuta con 1,92. Sara si prende la rivincita a 1,89, misura che la belga non sa valicare. E poi la bella ragazza veronese chiede 1,94, seconda prestazione mondiale di tutti i tempi. Il primo tentativo è sfortunato. Sara si arresta tardi e rende nulla la prova abbattendo la asticella con un braccio. La seconda prova è fallita per poco e la terza è pallottolosa: Sara sale bene sopra l'asticella, che resta in bilico per un attimo e poi ricade. L'asticella l'ha sfiorata coi calzoncini.

In mattinata il presidente della FIDAL Primo Nebiolo ha firmato un accordo con un consorzio di industrie (Adidas, Diadora, Lotto, Mecap, Patrick, Puma, Recman, Superga, Velsport, Sportime Buissetti, Samas) che forniranno la nazionale. Tra materiale e denaro si tratta di una cifra attorno ai 400 milioni. E' ufficialmente nato il «pool» dell'atletica.

Remo Musumeci

totip

PRIMA CORSA	
1) SORTINGO	2
2) ELGAY	x
SECONDA CORSA	
1) MONTICELLI	2
2) MAJAKOVSKI	x
TERZA CORSA	
1) ZIANZO	2
2) HEMD AUSA	2
QUARTA CORSA	
1) DESIGNATA	1
2) DACAU	x
QUINTA CORSA	
1) DAMARELLA	1
2) ANCILLA	1
SESTA CORSA	
1) MARYCUITA	1
2) GRANAROLO	2

QUOTE: ai 7 «12» L. 3 milioni 377 073 ai 104 «11» L. 216 800, ai 1 070 «10» L. 21 300.

toto

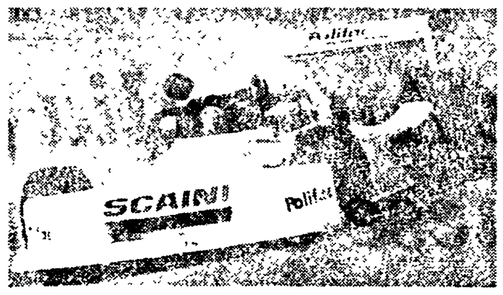
Ascoli-Sampdoria	1
Avellino-Cagliari	1
Bari-Modena	1
Como-Cesena	x
Palermo-Cremonese	x
Pistoiese-Monza	1
Rimini-Catanzaro	x
Taranto-Lecce	1
Ternana-Brescia	1
Varese-Sambenedettese	x
Bolzano Pro Patria	1
Triestina-Novara	x
Trapani-Pro Vasto	1

Il montepremi è di 1 miliardo 26 milioni 131.206 lire.

A Vallelunga si impone l'irlandese Derek Daly

Nell'ultimo sprint «rallenta» Giacomelli

Per un guasto al motore, il pilota italiano, che mantiene il primato europeo di F 2, superato sul filo di lana



La March BMW di Bruno Giacomelli.

DALL'INVIATO

VALLELUNGA — *Sette giorni dopo il Mugello l'irlandese Derek Daly con una Chevron B 42 Hart si è ripetuto a Vallelunga, vincendo il 28° Gran premio Roma, sesta prova del Campionato europeo di Formula 2. A Vallelunga tuttavia la vittoria l'ha acciuffata all'ultimo giro grazie al cedimento del motore della March 782 BMW di Giacomelli che sembrava invece avviato ad un altro trionfo, che gli è purtroppo sfuggito.*

Le emozioni durante la corsa non sono davvero mancate, ma certamente durante l'ultimo giro il disperato tentativo di Giacomelli di salvare la vittoria è stato il momento maggiormente elettrizzante. Il pilota bresciano conduceva con buon margine su Daly e su Necchi ancora più staccato. Durante il terzo giro, in staccata, dallo scappamento del motore di Giacomelli uscivano fumate minacciose, ma sembrava che prima di esalare l'ultimo respiro potesse ancora resistere qualche minuto. All'ultimo giro invece la situazione è precipitata e Giacomelli era costretto a procedere lentamente. Daly lo raggiungeva sulla curva dei «Cimini» e sulla salita prima della «Trincea» lo superava. A questo punto decideva di chiedere al suo motore uno sforzo disperato e facendo appello ai tre dei quattro cilindri ancora capaci di spingere tentava di superare Daly alla curva del «Semaforo» e subito dopo al «Tornantino».

Per un attimo è sembrato possibile, ma poi la possenza della «biancoverde» della Racing ICI di Daly imponeva i suoi diritti e l'irlandese andava, per la seconda volta, in questo campionato, a cingere la corona del vincitore.

Conservando il piazzamento Giacomelli ha tuttavia ben difeso la sua posizione di leader del campionato europeo di Formula 2, che del resto appariva già molto solida in virtù delle tre vittorie già totalizzate ad eccezione pilota bresciano.

Alle spalle di Daly, giunto in seconda tale, era rimasto a battere Giacomelli e Necchi che partivano in prima fila. Per quindici giri Daly, Necchi e Giacomelli marciarono nell'ordine. Durante il terzo giro il romano De Angelis con la Chevron Ferrari era andato in collisione con Ghinzani e quindi riprendeva con ritardo e già al primo giro anche Surer il primo degli inseguitori di Giacomelli nella classifica del campionato era praticamente eliminato dalla lotta essendosi dovuto fermare ai boxes. Stessa sorte di Surer sempre nel corso del primo giro era toccata a Dougall e Henton.

Nel corso del tredicesimo giro Giacomelli iniziava il suo attacco e superava Necchi e in quello successivo incalzava su Daly, che al «tornantino» sbagliava marcia e per il conseguente calo del motore veniva sorpassato. Una volta in testa Giacomelli cercava di guadagnare un margine di vantaggio ed arrivava ad accumulare fino a 9" effettuando il giro più veloce nel corso del diciannovesimo e del trentesimo giro col tempo di 1'10" alla media di kmh. 164,571.

Nel corso del ventiquattresimo giro un incidente alla curva «Roma» aveva tenuto per un momento il pubblico col fiato sospeso. Ginotti si era girato restando al centro della pista e mentre alcuni riuscivano ad evitarlo, Marazzi lo investiva in pieno fracassando le due vetture, che spargevano pezzi di carrozzeria tutto intorno. Per alcuni giri la corsa ha proseguito in modo alquanto pericoloso, ma per fortuna s'è risolta bene e nemmeno i due piloti avevano da lamentare danni.

La conclusione della corsa l'abbiamo già raccontata. Forse resta da annotare che finalmente Gabbiani, con la Chevron-Ferrari preparata da Trivellato, s'è piazzato quinto e forse ciò potrebbe incoraggiare la continuazione della esperienza Ferrari con sei cilindri per la Formula 2.

Divertentissime sono riuscite le gare della Coppa Avvenire Renault 5 Alpine e della Coppa Renault 5 Elf. Hanno vinto Fiume e Camalco realizzando l'eccellente media di km. 111,867 il primo e 114,679 il secondo. Dopo questa prova G. Xella con 44 punti è in testa alla classifica della Coppa Renault 5 Elf seguito da M. Sigala che ha 43 punti. La gara della Formula 850 disputata in mattinata è stata vinta da Paparusso.

Eugenio Bomboni

ORDINE D'ARRIVO

1. DALY su Chevron B 42 Hart giri 65 pari a km 208 in ore 1.17'12" 2 alla media di km 161 651; 2. Giacomelli su March 782 BMW 1.17'15"72; 3. Necchi su March 782 BMW in 1.17'15"; 4. Winkelhock su March 782 BMW 1.17'47"4; 5. Gabbiani Chevron-Ferrari 1.17'47"7; 6. Marazzi su March 782 BMW 1.17'48"5; 7. Ghinzani su March 782 BMW 1.18'06"1; 8. Henton 1.18'8"3 su March 782 Hart; 9. Surer a un giro su March 782 BMW; 10 De Angelis su Chevron Ferrari a un giro.

Il «volo» di Rono sugli ostacoli dei 3.000 siepi

EUGENE — Il keniano Henry Rono, recordman mondiale della specialità, ha vinto la gara dei 3000 m. siepi, nei campionati universitari americani, con il tempo di 8'12"39, nonostante soffrisse di una leggera lussazione al piede che lo ha costretto a dichiarare forfait per le prove dei 5000 e 10 mila metri piani.

Rono è rimasto sotto di sette secondi dal record mondiale da lui stabilito lo scorso mese a Seattle. Inoltre, nella prova di Eugene, Rono ha battuto il suo connazionale James Munyala, vincitore della specialità negli ultimi tre anni.

I campionati universitari USA a squadre tuttavia, sono stati vinti dall'università di Southern California, principalmente grazie al suo velocista, il ventiduenne Clancy Edwards, che ha vinto i 2000 metri in 20"16, oltre alla prova dei 100 metri in 10"07, e nella staffetta 4x100, come terza frazione.

EUGENE — Henry Rono durante la sua vittoriosa prova nei 3000 siepi.

Internazionali di Francia

Barazzutti supera il 3° turno

PARIGI — Corrado Barazzutti ha superato il terzo turno del singolare degli internazionali di Francia di tennis, battendo il francese Patrice Dominguez in quattro set. Il punteggio a favore dell'italiano è stato di 5-7, 6-4, 7-5, 6-2.

Per ottenere la meritata vittoria, oltre l'avversario, l'italiano ha dovuto superare prima se stesso, poi il pubblico del Roland Garros. Barazzutti ha infatti denotato molto nervosismo nel corso del primo set.

Forse perché memore di quanto capitato ad altri tennisti nel corso degli internazionali d'Italia, il pubblico parigino ha sostenuto in maniera troppo rumorosa il proprio beniamino, fischiando nel contempo il tennista azzurro.

Decisivo per l'esito del match è stato il terzo set che l'italiano si è aggiudicato al dodicesimo gioco.

Vinta questa battaglia, Barazzutti ha finito per dominare il pur tenace Dominguez nel conclusivo quarto set, infliggendogli un eloquente 6-2. Bertolucci è stato invece superato nettamente da Borg (6-0, 6-2, 6-2).

Capannelle: un premio finalmente per Vasari

ROMA — Vasari non ha tradito le aspettative. Iscritto al Premio Lazio per tentare di rifarsi di tutti i traguardi falliti nella stagione che doveva essere la «sua» stagione, il purosangue della razza Dormello Olgiata si è puntualmente presentato al traguardo della corsa clou della riunione di galoppo delle Capannelle. Alle sue spalle altri due del ristretto lotto dei favoriti. L'Arzigogolo e Orbiolo nell'ordine.

Su Vasari e su Tandina che ieri si è aggiudicata l'anonimo premio Gudonia, la Dormello Olgiata aveva sperato molto. Il suo traguardo nei piani dell'allenatore era il «Derby», invece nel «Derby» Vasari è finito fra i non piazzati e senza fortuna ha poi corso anche il premio Presidente della Repubblica.

Ieri finalmente la vittoria della consolazione, una consolazione un po' magra per la verità (sette milioni e mezzo di premi), ma pur sempre meglio di niente.

Ed ecco il dettaglio tecnico della riunione romana.

I CORSA: 1) Uytta, 2) Beta. Tot. V. 11; P. 11, 25. Acc. 128. II CORSA. 1) Barman, 2) Stormbringer. V. 46; P. 17, 13; Acc. 25. III CORSA: 1) Norberto, 2) Berillio, 3) Kurly. V. 28; P. 15, 35, 12; Acc. 191. IV CORSA: 1) Lazy Bee, 2) Sesterzio, 3) Queen Blu; V. 56; P. 14, 11, 12; Acc. 52. V CORSA: 1) Vasari, 2) L'Arzigogolo, 3) Orbiolo; V. 16; P. 10, 14, 13. Acc. 77. VI CORSA: 1) Montacelli, 2) Matakovski, 3) Pedaso; V. 51, P. 22, 14, 19. Acc. 96. VII CORSA: 1) Tandina, 2) Roselyn, 3) Giamaica; V. 21; P. 10, 13, 11. Acc. 74. VIII CORSA: 1) Pape Satan, 2) Ortles, 3) Xibury. V. 31, P. 12, 15, 14. Acc. 65.

Peterson allenatore al Cinzano

MILANO — La società pallacanestro Cinzano ha reso noto con un comunicato di avere accettato le dimissioni del proprio tecnico, Filippo Faina, «in quanto — precisa il comunicato — non è stato possibile raggiungere un nuovo accordo di reciproca soddisfazione». «La società — conclude il comunicato — rende noto di aver conferito l'incarico di allenatore al signor Daniel Peterson al quale si affida fiduciosa, per ottenere un proficuo lavoro».

Dai tricolori di motociclismo la solita nota amara di Villa

SERVIZIO

MUGELLO — Disertato dal pubblico si è svolta ieri all'autodromo internazionale del Mugello la seconda prova del campionato italiano di velocità, per le classi 50 cc, 250 e 500 cc. La prima gara in programma, che doveva iniziare alle 15, è stata ritardata dalla rottura di un cavo dell'energia elettrica esterno al circuito, che ha bloccato tutti i servizi dell'autodromo.

Così i piloti della 50 cc, che si trovavano già in pista, hanno dovuto aspettare circa 30 minuti, sotto un sole implacabile, il via del direttore di corsa. La corsa è stata vinta da Lazzarini, incontrastato dominatore di questa prima fase di campionato con il suo piccolo bolide. Lazzarini, che durante le prove ufficiali di sabato, aveva ottenuto il miglior tempo, partito assai male, già al primo passaggio si trovava in seconda posizione dietro a Monreale, il quale riusciva a mantenere questa posizione fino al sesto passaggio davanti ai box.

Durante il settimo giro, Lazzarini si portava decisamente al comando incrementando il suo vantaggio ad ogni passaggio e concludendo da incontrastato vincitore.

Al via della 250 cc, seconda gara in programma, Lega, che durante le prove aveva ottenuto il miglior tempo di classificazione, era il più veloce e portatori di cisamente al comando, vi si manteva fino al terzo giro della competizione, vincendo davanti a Pazzaglia e al compagno di squadra Pileri.

Una nota negativa, ancora una volta, per l'ex campione del mondo Walter Villa, il pilota modenese, che dopo diverso tempo era riuscito a classificarsi nelle prove ufficiali con il quarto tempo ed era quindi partito in prima fila, durante la gara è dimostrato ancora una volta di attraversare un brutto periodo, concludendo soltanto dodicesimo.

Da registrare in questa gara il drammatico incidente alla curva Savelli che ha visto coinvolti Consalvi e Johnson l'australiano durante il settimo giro. Cade e Consalvi che lo segue da vicino non può evitarlo, nessun danno per l'italiano e qualche abrasione per Johnson medicato al centro medico dell'autodromo.

Nell'ultima gara in programma, la 500 cc, sin dai primi giri si sono esibiti in un avvincente duello per la prima posizione le giovani **promesse italiane Ferrari e** Lucchinelli. I due piloti, che durante le prove ufficiali avevano fatto segnare i tempi migliori, si avvicendavano al comando; poi durante il settimo giro il pilota milanese del team Nava Olio Fiat in corsa in testa cadeva alla curva Scarperia.

Lucchinelli poteva così proseguire solitario nella sua vittoriosa azione concludendo la gara davanti al finlandese Teuvo Lansivuori, e a Carlo Perugini. Grazie alla caduta di Ferrari durante lo svolgimento della gara ed alla mancata di Rossi, che non si è nemmeno classificato essendo caduto ben due volte durante le prove e non avendo quindi effettuato il minimo di giri, Lucchinelli con questa vittoria ha raggiunto Ferrari in testa alla classifica del campionato italiano.

Giovanni Miserocchi

● BASKET — A Istanbul l'Olanda ha battuto la Turchia 90-86 in un incontro valevole per la Coppa Europa delle nazioni di basket.

● PUGILATO — A San Juan Alexis Arguello del Nicaragua ha battuto per k.o. al secondo minuto della prima ripresa il panamense Diego Alcala, conservando il titolo mondiale (versione WBC) dei superpiuma.

Nel Trofeo Boffi torna alla vittoria il brianzolo Cornelio Barbisan

LENTATE SUL SEVESO — (g. b.) - Ritorno alla vittoria dopo un lunghissimo periodo di silenzio per Cornelio Barbisan, del G.S. Arredamenti Rocca di Novedrate. Il ventitenne brianzolo si è aggiudicato infatti per distacco il secondo trofeo Vittorio Boffi, disputatosi a Lentate sul Seveso in provincia di Milano e naturalmente riservato ai dilettanti.

La gara, che è stata seguita da una massiccia partecipazione popolare, si è praticamente decisa all'ultimo dei sette giri in programma: allorché Barbisan e Sala hanno effettuato un allungo cui nessuno è stato in grado di rispondere tempestivamente.

Solamente nel finale, il forte Saccani è riuscito a raggiungere i due fuggitivi, ma ormai per il portacolori del Velo Club Lentatese erano rimaste troppo poche energie per sperare nel successo.

All'ultimo chilometro Barbisan risolveva la gara andandosene da solo e vincendo a mani levate con 10 secondi di vantaggio su Sala e Saccani, mentre Inselvini e Maffioletti regolavano il gruppo degli immediati inseguitori.

ORDINE D'ARRIVO. 1 Barbisan Cornelio (G.S. Rocca) km 136 in 3h20', alla media di km 40,800; 2 Sala Giovanni (S.C. Romanese), 3 Saccani Gianmarco (VC Lentatese) a 10", 4. Inselvini

30 anni di esperienza
28 test internazionali
per la vostra sicurezza

agv

I caschi AGO
e SUPER AGO
SONO
IN FIBERGLASS
Non invecchiano,
non subiscono
alterazioni a contatto
con benzina, solventi,
vernici e decals
al CONTRARIO
di quelli in PLASTICA

agv

l'Unità Sport

lunedì 5 giugno 1978

Dopo due giorni di sosta, domani riprende il gioco negli stadi argentini

Quali altre sorprese nel «mundial loco»?

BUENOS AIRES — Michel Platini, l'asso francese, non ha proprio brillato nell'incontro con gli azzurri.

Fra le squadre che nella prima tranche hanno deluso alcune illustri tra cui RFT, Brasile, Scozia, Francia e Spagna - Belle prove di Perù, Tunisia, Austria e Svezia - Si ripeteranno domani gli azzurri contro l'Ungheria?

BUENOS AIRES — Claudio Sala e Zaccarelli firmano autografi per due giovani tifosi.

DALL'INVIATO

BUENOS AIRES — *Il «mundial», dicono, è nato «loco», matto insomma: sia per quanto accade di stravagante in città, sia — e soprattutto — per quanto è successo sul campo. Mai la prima tranche di partite ha riservato tante sorprese, tanti pronostici sballati, tante ghigliottine per piedi che — oltreché buoni — si supponevano blasonati che solo adesso si comincia ad apprezzare il tanto vituperato sorteggio che, stavolta, una dolorosa e repentina Corea l'ha affibbiata ad altri. Ma c'è appena qualche ora per smaltire i postumi della grande sbronza di euforia che accomuna argentini e italiani, austriaci e tunisini, peruviani e svedesi: giusto il tempo di far sparire le cartacce del «trionfo» e le grancasse di latta, rimettere in sesto i cartelli stradali travolti, riacquistare self-control e sussiego di sportività. Domani infatti si ricomincia, in campo a tirar calci e sugli spalti a infreddolire di vento e emozioni.*

Stavolta, però, le idee sono più chiare, i giochi in buona parte già fatti, le quotazioni agganciate a indici stabili come la General Motors. *E, nel lotto dei potenti, d'improvviso, si ritrovano anche gli azzurri, omaggiati e rivalutati come mai se l'aspettavano.* «Italia, fuerza y corazon» *si congratula Pelè,*

Torocsik

commosso dall'orgogliosa reazione al raggelante gol dei francesi: o rey, in verità, non sospetta affatto quanto, ancor più di lui, siamo rimasti stupiti gli stessi italiani, a cominciare da quelli che sederano in panchina per finire con quelli barricati in casa dinanzi alla TV. E tuttavia, visto che finora il livello del gioco è stato modesto, sono in parecchi a considerare il primo tempo degli azzurri come uno dei pochi sprazzi di buon gioco fin qui vissuti. Bettega, Paolo Rossi, Benetti e tutti gli altri azzurri (escluso Belingi, incolpevole, che in castigliano ha un nome pressochè impronunciabile) nella scala della popolarità seguono immediatamente argentini e brasiliani: di Paolo Rossi soprattutto — oltre che il presidente Farina — si sono invaghiti i locali, ma forse anche perchè i commentatori non mancano mai di sottolineare che il muchacho costa cinque milioni di dollari: il che è certamente un biglietto da visita di idubbia regalità.

Comunque, seppur a malincuore, qualcuno sibila tra i denti che questi italiani sono apparsi più robusti degli argentini, i quali, peraltro — esauriti i brindisi per la vittoria — vengono adesso impietosamente trinciati dal bisturi critico. Del seleccionado di Menotti, in sostanza, si salva soltanto il portiere Fillol e il centravanti Luque; per tutti gli altri, nei casi più benevoli, si parla di «scarso rendimento» e, nei casi sciagurati — come per René Houseman, massima delusione argentina insieme al ministro dell'Economia Martinez de Hoz — siamo addirittura al «disastro». Le prestazioni per la difesa, tutt'altro che barricadiera, e per la staticità del centro campo non hanno comunque impedito l'arrivo del primo messaggio ufficiale di congratulazioni da parte delle autorità: tutto il mondo è paese, soprattutto nei telegrammi, e dovunque prima conta vincere e poi partecipare. In ogni caso, i due capiclasse del girone di Baires dovrebbero ragionevolmente aver compiuto il tratto più arduo della scalata al turno successivo tanto più che i francesi sono apparsi vacui come una conversazione salottiera, in deplorevole stato di forma e sofferenti per la lontananza dal Parco dei Principi. Gli ungheresi invece — senz'altro più coriacei — dovrebbero pagare lo scotto delle intemperanze verbali e pedestri degli espulsi Nyilasi e Torocsik; in verità i magiari hanno candidamente abboccato all'amo delle maligne provocazioni argentine e, in soli cinque minuti sono riusciti a perdere partita, giocatori e qualificazione, per non aver saputo tener i nervi a posto. Il che dovrebbe servire da eloquente lezione per tutti gli altri che si troveranno a passare dalle parti del River.

Il lampo del genio calcistico non si è visto neanche a Mendoza, Cordoba e Rosario. Nel girone due restano ancora enigmatiche la RFT e la Polonia dopo il pareggio frutto di un ardente desiderio di rappacificazione; ma anche quel poco intravisto è bastato a far sventolare la bandiera gialla di pericolo per i tedeschi, quantomai al disotto delle attese, della fama e delle ambizioni. C'è stata comunque qui la prima sorpresa, con la Tunisia che ha liquidato il Messico. Gli africani, partiti come mascotte *e subito premiati in simpatia, hanno sconfitto in tutta scioltezza gli avversari nonostante una difesa di indubbie tendenze masochiste; ma forse la micidiale carica offensiva dei tunisini si spiega col fatto che, ogni tanto, si spinge a metà campo anche il loro portiere che semina disagio e curiosità fra i giocatori, che si perdono a lanciare occhiate come di interrogativi alla pancina. Del Messico nulla da ricordare, se non l'oltraggio al buon gusto calcistico: si è notato solo un tal Leonardo Cuellar (che di secondo nome fa Rivera, ma è meglio dimenticarlo per non ingenerare incresciosi equivoci) questo per la tenacia con cui si è portato in giro per tutto il campo scarpe chiodate, complessi fra bocca e cosetti. Tutto qui: salvo, ovviamente, il fatto che i tunisini sono al settimo cielo e minacciano sfracelli contro la Polonia.*

E' nel terzo girone, invece, che la confusione e alle stelle. Gli svedesi hanno bloccato il Brasile sul pareggio e potevano anche sdurare dell'intiera carioca. Alla vigilia, l'onnipresente Pelè si era detto preoccupato per lo attacco dei suoi non proprio all'altezza del «mundial»: in campo, poi, le cose sono andate ancor peggio, con un toccheggiare lento, sragato, disarmato dinanzi alle veloci incursioni svedesi. Sarà anche per colpa dei dissidi e delle tensioni che si agitano nel clan, ma certo è che l'esercito carioca è assai inquieto e mal sopporta le irrisioni dei rivali argentini, i quali, sadicamente, circondano per strada gruppi isolati e cominciano a ritmare «Salta, salta per l'Argentina... e chi non salta è un brasilero». Ma se Atene piange Sparta — in questo caso la Spagna — è addirittura un Niagara di lacrime e singhiozzi. La colonia iberica aveva preparato puntigliosamente accoglienze trionfali con festoni e addobbi, cori e ritornelli: poi l'Austria, giocando una autentica partita all'italiana — difesa arcigna e contropiedi diabolici — ha sconvolto i pronostici e i festeggiamenti. Il risultato di 2 a 1 per i danubiani è calcisticamente logico ed esatto — d'altronde nessun punteggio, fin qui, può dirsi bugiardo — ma poichè al cuore non si comanda, i discendenti iberici, con la voce incrinata dallo sgomento, preferiscono sottolineare la gagliardia e la generosità degli spagnoli, almeno fino a quando, alla metà del secondo tempo, non sono «scoppiati» silenziosamente e hanno rinunciato perfino a perseguire le gambe altrui. Nulla, comunque in questo girone può dirsi concluso. L'equilibrio è talmente manifesto da sconsigliare eventuali figuracce para meteorologiche.

Contro l'Iran, l'Olanda ha fatto la sua brava giratella turistica e ha insediato Rensenbrinck alla testa dei goleadores: considerati gli avversari, il test è da prendere con le pinze. Tuttavia — della quaterna di squadre candidate al titolo — i tulipani sono apparsi senz'altro i meglio intenzionati. Il gioco, la velocità, il piombare su ogni palla, l'assediare gli avversari, ricordano esattamente quanto si è già visto nel '74 a Monaco. E trovarseli di fronte deve essere, al momento, quanto di più iettatorio e funesto sia possibile immaginare. Chi ha sbancato il casinò, nel quarto girone, è stato comunque il Perù, che ha virtualmene eliminato la Scozia, all'unanimità considerata sicura finalista: e si vede proprio che ai cittadini del Regno Unito i mondiali — almeno quando si svolgono lontano da casa — provocano crampi, epidemie, stafilococchi e defenestrazioni. Anche in questo caso, tuttavia, il Perù ha portato in porto la qualificazione per merito dei suoi vecchietti, del pregevole Cubillas, ma soprattutto grazie alla brillante applicazione del solito, benedetto, geniale «gioco all'italiana». Il che conferma da un lato, che insieme alle scarpe, le camicie e i maccheroni, il modulo è quanto di più esportabile creato negli ultimi anni dall'industria nazionale, e dall'altro che a parlarne male sono soltanto gli sconfitti, oltretutto generalmente dotati di un basso quoziente di intelligenza quindi incapaci di praticarlo.

E in tema di bilanci non si possono trascurare gli arbitraggi, generalmente casalinghi — nel senso di un'occhiata di riguardo verso le squadre più titolate e care al pubblico — ma mai oltre i limiti del lecito. Insomma — risultati a parte — la prima tappa del «mundial» si è chiusa sotto il segno della regolarità, dei desideri esauditi e delle favole, dove spesso i più umili hanno la meglio sui ricchi e senza che intervengano i servizi segreti.

Marcello Del Bosco

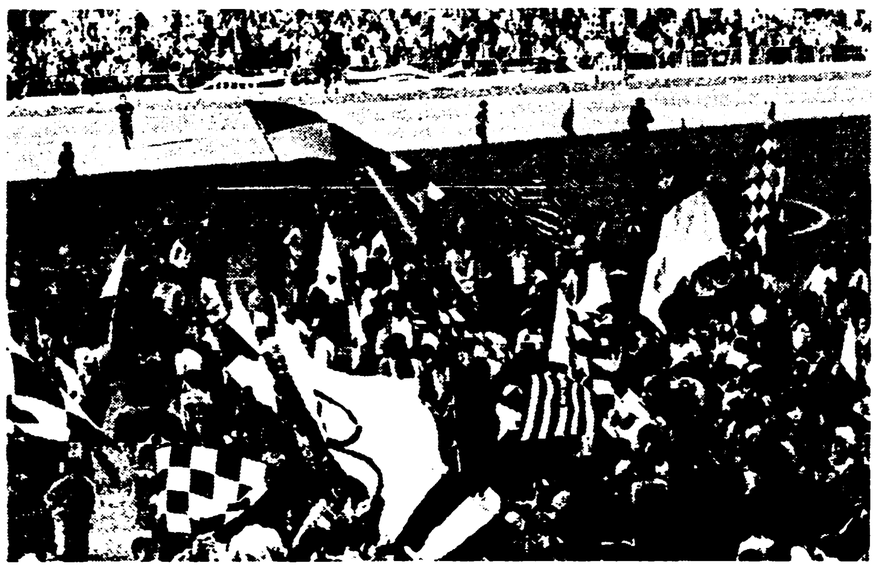
BUENOS AIRES — Negli stadi del «mundial», il nome di Paolo Rossi è già popolare come quello degli assi sudamericani.

BUENOS AIRES — L'olandese Resenbrink, capocannoniere, dopo le tre reti inflitte agli iraniani.

Per un'intera regione il calcio oggi non è soltanto in Argentina

Persino in Australia giubilo di tifosi per l'Udinese che torna nella serie B

Domenica, dopo la platonica partita con l'Alessandria, la festa esploderà nel capoluogo friulano - Cinque bande musicali, mescite gratuite: è previsto anche l'intervento della pattuglia acrobatica dell'aviazione «Frecce tricolori» - A colloquio con Buiatti, presidente dei club bianconeri



UDINE — Due momenti della pacifica invasione di campo che si è avuta dopo la vittoriosa partita casalinga di domenica scorsa con la Pro Vercelli. E' soltanto — affermano i tifosi dell'Udinese — una pallida immagine di quanto succederà domenica prossima, a conclusione del campionato.

UDINE — La prova generale l'hanno già fatta domenica, subito dopo la vittoria sul Vercelli che ha ufficialmente sancito (anche se ormai non esistevano più dubbi di sorta) il diritto al ritorno della squadra in serie B, dopo 12 anni di penitenza nel purgatorio dei semiprofessionisti. Ma si è trattato — par nel festante sventolio di bandiere bianconere e il rumoroso carosello di macchine che dallo stadio del Friuli hanno invaso il centro cittadino — soltanto di una salve prolungata di mortaretti: la «santabarbara» verrà fatta esplodere domenica prossima quando il platonico incontro con gli ospiti alessandrini, si scaterà la notte brava degli sportivi friulani.

Saranno ancora gli «Udinese Club» a dar fuoco alle polveri della tifoseria locale, anche per sottolineare (senza alcun intendimento polemico», precisa il loro presidente) che questo obiettivo tanto atteso e sofferto va ascritto in larga parte a merito dei settemila soci degli oltre 100 sodalizi bianconeri sparsi in tutta la regione ma anche in altre province del Veneto, come pure in Svizzera e perfino in Australia.

«La nostra presenza — ci dice il presidente dei Club, Buiatti — non è cosa da poco e non solo per il "tifo" che tutti assieme riusciamo ad esprimere incidendo positivamente sullo stesso morale degli atleti (che sono particolarmente (e giustamente) sensibili a queste manifestazioni di spontaneo affetto verso di loro e i colori sociali. Riteniamo anche di essere un elemento trainante per la società, attraverso l'azionariato che siamo riusciti a creare - caso unico, mi pare, in Italia o, comunque, abbastanza raro — perchè abbiamo fatto all'interno di un settore che è sì sport ma anche incentivo per il turismo e può essere momento culturale, motivo di reale partecipazione popolare. Abbiamo un giornale di informazione periodica; i nostri circoli, le sezioni, i bar dove si raccolgono gli aderenti ai club, organizzano la partecipazione alle trasferte (ricordo i 4000 a Casale, con comprensibile sacrificio personale, di tempo e di denaro); i nostri 900 azionisti garantiscono una quota del 10% e la presenza nel consiglio. Ciò significa che siamo e ci sentiamo "dentro" la società, non solo spettatori anonimi».

La vecchia bandiera del capoluogo friulano ritorna quindi sui pennoni alti del mondo calcistico italiano, con la prospettiva di salire ancora, come promette Sanson pronosticando tempi brevi, per riportarsi su quelle posizioni che furono già sue in altre non dimenticate epoche, nel campionato di serie A 1954-'55 ad esempio, quando l'Udinese arrivò seconda alle spalle del grande Milan e subì l'ingiusta condanna della Lega, anche se poi la B fu affare di un anno soltanto. Del resto questa squadra era già riuscita a fare il salto triplo dal 1948 al '50 sotto la guida di Olivieri e divenne per il pubblico di tutti gli stadi la «squadra del miracolo», un esempio di come alla scarsità dei mezzi finanziari e tecnici si possa, a volte, supplire con l'entusiasmo del pubblico e la volontà di atleti che forse non troveranno posto nell'Olimpo tra gli dei del calcio e rimarranno sempre tra quelli che consideravano ancora un miraggio le cifre d'ingaggio con più di cinque zeri, ma che ricorderemo come coloro che sono riusciti a raccontarci dal Friuli una storia quasi incredibile.

Non è più la storia di oggi, ma anche l'Udinese '77-'78 può insegnare qualcosa: il suo brillantissimo ruolino di marcia, ad esempio: il fatto che nello stesso anno vada anche alle finali di Coppa Italia e sia ancora imbattuta al torneo anglo-italiano. Soprattutto l'aver saputo superare senza pericolose fratture i momenti difficili seguiti alle pesanti polemiche scoppiate all'interno della società: ora Sanson dice di restare, se resta lui non va via neppure Dal Cin, l'allenatore Giacomini ha avuto offerte allettanti, ma c'è chi giura che da Udine non si muoverà. Per quello che ne sappiamo questo clima idilliaco è soltanto apparente, ma riteniamo che, o sotto la spinta di vari interessi, o pressati (forse condizionati) dalle molte dichiarazioni rilasciate ultimamente, tra cui quella del salto in A, i personaggi chiave della società e del settore tecnico possano abbandonare le vecchie ruggini e continuare ancora a maniche rimboccate.

Difficile dire se questa città generosa, dove però i disposti a mettere mano al pur gonfio portafoglio sono rari come le mosche bianche; se questa provincia ricca di entusiasmi ma economicamente oggi più depressa che mai, potranno rivivere i momenti magici del passato. Per ora, senza porre ipoteche su quello che succederà in autunno, ci si prepara alla grande festa di domenica: cinque complessi bandistici, chioschi di mescita gratis per tutti, perfino nel cielo la pattuglia acrobatica delle «Frecce tricolori», il lancio di paracadutisti, migliaia di bandierine bianconere e tanta gente da ogni parte del Friuli a celebrare un ritorno in B atteso da tanti anni.

Rino Maddalozzo